



**Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova**

RIVISTA PASTORALE

Organo Ufficiale dell'Arcidiocesi  
di Reggio Calabria-Bova

Semestrale - Sped. in abb. postale, art. 2, comma 20/c  
Legge 662/96 DCO/DC RC/192/2003 - Valida dal 03/05/2003

Registrata presso  
il Tribunale di Reggio Calabria  
al n° 8/2002 del R.S.

*Direttore*

Mons. Antonino Iachino

*Direzione e Amministrazione*

Curia Metropolitana  
Via Tommaso Campanella, 63  
89100 Reggio Calabria  
Tel. 0965.385518  
Fax 0965.330963  
E-mail: segreteria.curiaarc@gmail.com

Abbonamento annuo € 20,00  
Conto corrente postale n. 13188891  
intestato a Curia Metropolitana  
Ufficio Amministrativo  
Reggio Calabria

*Impaginazione*

Mimmo Zema

*Stampa*

Azienda Grafica Biroccio & C. snc  
Via Battaglia, 8/10 - Reggio Calabria  
Tel. 0965.891853  
E-mail: uffici.bprint@gmail.com

*In copertina:*

Francesco Jerace

*Pergamo*

Reggio Calabria, Basilica Cattedrale Maria Ss. Assunta

# RIVISTA PASTORALE

ORGANO UFFICIALE DELL'ARCIDIOCESI DI REGGIO CALABRIA-BOVA

Anno LXXXIII - N. 1

GENNAIO-GIUGNO

2016



---

# ATTI DEL S. PADRE

---





## Discorso di Papa Francesco alla 69<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

Roma, 16 maggio 2016

*Cari fratelli,*

a rendermi particolarmente contento di aprire con voi questa Assemblea è il tema che avete posto come filo conduttore dei lavori – *Il rinnovamento del clero* –, nella volontà di sostenere la formazione lungo le diverse stagioni della vita.

La Pentecoste appena celebrata mette questo vostro traguardo nella giusta luce. Lo Spirito Santo rimane, infatti, il protagonista della storia della Chiesa: è lo Spirito che abita in pienezza nella persona di Gesù e ci introduce nel mistero del Dio vivente; è lo Spirito che ha animato la risposta generosa della Vergine Madre e dei Santi; è lo Spirito che opera nei credenti e negli uomini di pace, e suscita la generosa disponibilità e la gioia evangelizzatrice di tanti sacerdoti. Senza lo Spirito Santo – lo sappiamo – non esiste possibilità di vita buona, né di riforma. Preghiamo e impegniamoci a custodire la sua forza, affinché «il mondo del nostro tempo possa ricevere la Buona Novella [...] da ministri del Vangelo, la cui vita irradi fervore» (Paolo VI, Esort. ap., *Evangelii nuntiandi*, 80).

Questa sera non voglio offrirvi una riflessione sistematica sulla figura del sacerdote. Proviamo, piuttosto, a capovolgere la prospettiva e a metterci in ascolto, in contemplazione. Avviciniamoci, quasi in punta di piedi, a qualcuno dei tanti parroci che si spendono nelle nostre comunità; lasciamo che il volto di uno di loro passi davanti agli occhi del nostro cuore e chiediamoci con semplicità: *che cosa ne rende saporita la vita? Per chi e per che cosa impegna il suo servizio?*

*Qual è la ragione ultima del suo donarsi?*

Vi auguro che queste domande possano riposare dentro di voi nel silenzio, nella preghiera tranquilla, nel dialogo franco e fraterno: le risposte che fioriranno vi aiuteranno a individuare anche le proposte formative su cui investire con coraggio.

1. *Che cosa, dunque, dà sapore alla vita del “nostro” presbitero? Il con-*

testo culturale è molto diverso da quello in cui ha mosso i primi passi nel ministero. Anche in Italia tante tradizioni, abitudini e visioni della vita sono state intaccate da un profondo cambiamento d'epoca.

Noi, che spesso ci ritroviamo a deplorare questo tempo con tono amaro e accusatorio, dobbiamo avvertirne anche la durezza: nel nostro ministero, quante persone incontriamo che sono nell'affanno per la mancanza di riferimenti a cui guardare! Quante relazioni ferite! In un mondo in cui ciascuno si pensa come la misura di tutto, non c'è più posto per il fratello.

Su questo sfondo, la vita del nostro presbitero diventa eloquente, perché diversa, alternativa. Come Mosè, egli è uno che si è avvicinato al fuoco e ha lasciato che le fiamme bruciassero le sue ambizioni di carriera e potere. Ha fatto un rogo anche della tentazione di interpretarsi come un "devoto", che si rifugia in un intimismo religioso che di spirituale ha ben poco.

È scalzo, il nostro prete, rispetto a una terra che si ostina a credere e considerare santa. Non si scandalizza per le fragilità che scuotono l'animo umano: consapevole di essere lui stesso un paralitico guarito, è distante dalla freddezza del rigorista, come pure dalla superficialità di chi vuole mostrarsi accondiscendente a buon mercato. Dell'altro accetta, invece, di farsi carico, sentendosi partecipe e responsabile del suo destino.

Con l'olio della speranza e della consolazione, si fa prossimo di ognuno, attento a dividerne l'abbandono e la sofferenza. Avendo accettato di non disporre di sé, non ha un'agenda da difendere, ma consegna ogni mattina al Signore il suo tempo per lasciarsi incontrare dalla gente e farsi incontro. Così, il nostro sacerdote non è un burocrate o un anonimo funzionario dell'istituzione; non è consacrato a un ruolo impiegatizio, né è mosso dai criteri dell'efficienza.

Sa che l'Amore è tutto. Non cerca assicurazioni terrene o titoli onorifici, che portano a confidare nell'uomo; nel ministero per sé non domanda nulla che vada oltre il reale bisogno, né è preoccupato di legare a sé le persone che gli sono affidate. Il suo stile di vita semplice ed essenziale, sempre disponibile, lo presenta credibile agli occhi della gente e lo avvicina agli umili, in una carità pastorale che fa liberi e solidali. Servo della vita, cammina con il cuore e il passo dei poveri; è reso ricco dalla loro frequentazione. È un uomo di pace e di riconciliazione, un segno e uno strumento della tenerezza di Dio, attento a diffondere il bene con la stessa passione con cui altri curano i loro interessi.

Il segreto del nostro presbitero – voi lo sapete bene! – sta in quel rovetto ardente che ne marchia a fuoco l'esistenza, la conquista e la conforma a quella di Gesù Cristo, verità definitiva della sua vita. È il rapporto con Lui a custodirlo, rendendolo estraneo alla mondanità spirituale che corrompe,

come pure a ogni compromesso e meschinità. È l'amicizia con il suo Signore a portarlo ad abbracciare la realtà quotidiana con la fiducia di chi crede che l'impossibilità dell'uomo non rimane tale per Dio.

2. Diventa così più immediato affrontare anche le altre domande da cui siamo partiti. *Per chi impegna il servizio il nostro presbitero?* La domanda, forse, va precisata. Infatti, prima ancora di interrogarci sui destinatari del suo servizio, dobbiamo riconoscere che il presbitero è tale nella misura in cui si sente partecipe della Chiesa, di una comunità concreta di cui condivide il cammino. Il popolo fedele di Dio rimane il grembo da cui egli è tratto, la famiglia in cui è coinvolto, la casa a cui è inviato. Questa comune appartenenza, che sgorga dal Battesimo, è il respiro che libera da un'auto-referenzialità che isola e imprigiona: «Quando il tuo battello comincerà a mettere radici nell'immobilità del molo – richiama Dom Hélder Câmara – prendi il largo!». Parti! E, innanzitutto, non perché hai una missione da compiere, ma perché strutturalmente sei un missionario: nell'incontro con Gesù hai sperimentato la pienezza di vita e, perciò, desideri con tutto te stesso che altri si riconoscano in Lui e possano custodire la sua amicizia, nutrirsi della sua parola e celebrarla nella comunità.

Colui che vive per il Vangelo, entra così in una condivisione virtuosa: il pastore è convertito e confermato dalla fede semplice del popolo santo di Dio, con il quale opera e nel cui cuore vive. Questa appartenenza è il sale della vita del presbitero; fa sì che il suo tratto distintivo sia la comunione, vissuta con i laici in rapporti che sanno valorizzare la partecipazione di ciascuno. In questo tempo povero di amicizia sociale, il nostro primo compito è quello di costruire comunità; l'attitudine alla relazione è, quindi, un criterio decisivo di discernimento vocazionale.

Allo stesso modo, per un sacerdote è vitale ritrovarsi nel cenacolo del presbitero. Questa esperienza – quando non è vissuta in maniera occasionale, né in forza di una collaborazione strumentale – libera dai narcisismi e dalle gelosie clericali; fa crescere la stima, il sostegno e la benevolenza reciproca; favorisce una comunione non solo sacramentale o giuridica, ma fraterna e concreta. Nel camminare insieme di presbiteri, diversi per età e sensibilità, si spande un profumo di profezia che stupisce e affascina. La comunione è davvero uno dei nomi della Misericordia.

Nella vostra riflessione sul rinnovamento del clero rientra anche il capitolo che riguarda la gestione delle strutture e dei beni: in una visione evangelica, evitate di appesantirvi in una pastorale di conservazione, che ostacola l'apertura alla perenne novità dello Spirito. Mantenete soltanto ciò che può servire per l'esperienza di fede e di carità del popolo di Dio.

3. Infine, ci siamo chiesti *quale sia la ragione ultima del donarsi del nostro presbitero*. Quanta tristezza fanno coloro che nella vita stanno sempre un po' a metà, con il piede alzato! Calcolano, soppesano, non rischiano nulla per paura di perderci... Sono i più infelici! Il nostro presbitero, invece, con i suoi limiti, è uno che si gioca fino in fondo: nelle condizioni concrete in cui la vita e il ministero l'hanno posto, si offre con gratuità, con umiltà e gioia. Anche quando nessuno sembra accorgersene. Anche quando intuisce che, umanamente, forse nessuno lo ringrazierà a sufficienza del suo donarsi senza misura.

Ma – lui lo sa – non potrebbe fare diversamente: ama la terra, che riconosce visitata ogni mattino dalla presenza di Dio. È uomo della Pasqua, dallo sguardo rivolto al Regno, verso cui sente che la storia umana cammina, nonostante i ritardi, le oscurità e le contraddizioni. Il Regno – la visione che dell'uomo ha Gesù – è la sua gioia, l'orizzonte che gli permette di relativizzare il resto, di stemperare preoccupazioni e ansietà, di restare libero dalle illusioni e dal pessimismo; di custodire nel cuore la pace e di diffonderla con i suoi gesti, le sue parole, i suoi atteggiamenti.

\* \* \*

Ecco delineata, cari fratelli, *la triplice appartenenza che ci costituisce: appartenenza al Signore, alla Chiesa, al Regno*. Questo tesoro in vasi di creta va custodito e promosso! Avvertite fino in fondo questa responsabilità, fatevene carico con pazienza e disponibilità di tempo, di mani e di cuore.

Prego con voi la Vergine Santa, perché la sua intercessione vi custodisca accoglienti e fedeli. Insieme con i vostri presbiteri possiate portare a termine la corsa, il servizio che vi è stato affidato e con cui partecipate al mistero della Madre Chiesa. Grazie.

**Francesco**

---

**CONFERENZA  
EPISCOPALE  
ITALIANA**

---





## Consiglio Permanente

Roma, 25-27 gennaio 2016

### Comunicato finale

*L'identità propria e unica dell'istituto matrimoniale, la richiesta di politiche familiari consistenti ed efficaci, la condivisione per l'umiliazione dei giovani esclusi dal lavoro e degli adulti che l'hanno perso, le condizioni di povertà e di solitudine provate da tante persone, la persecuzione dei cristiani e di altre minoranze, il dramma dei migranti e la riduzione dell'impegno condiviso dell'accoglienza: attorno ai temi della prolusione del Card. Angelo Bagnasco – Arcivescovo di Genova e Presidente della CEI – si è sviluppato il lavoro del Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma dal 25 al 27 gennaio 2016.*

*Nelle parole dei Vescovi è stato riaffermato l'impegno a continuare una pastorale di prossimità a chi è nella fatica, oltre all'incoraggiamento perché non venga meno la fiducia. Nel solco dell'eredità spirituale del Convegno ecclesiale di Firenze – e, in particolare, del discorso del Santo Padre e dell'esperienza sinodale – il confronto ha aiutato a mettere a fuoco alcune priorità in vista di un'agenda condivisa: famiglia, scuola e poveri, terreno di quella missionarietà che trova nell'educazione la propria finalità.*

*La volontà di valorizzare gli orientamenti contenuti nell'Evangelium è emersa anche a fronte del processo in corso di secolarizzazione, per arrivare all'individuazione e all'assunzione di nuove forme di presenza testimoniale e di azione pastorale. In questa chiave, il Consiglio Permanente ha affrontato le proposte per un rilancio del Progetto culturale.*

*Una comunicazione specifica è stata offerta in merito alla riforma del processo matrimoniale canonico, rispetto alla quale i Vescovi hanno espresso la piena condivisione per le ragioni che hanno ispirato il Motu Proprio *Mitis iudex Dominus Iesus* di Papa Francesco.*

*Il Consiglio Permanente ha approvato i nuovi parametri per l'edilizia di culto per il triennio 2016-2018 e ha esaminato gli Statuti di associazioni di fedeli.*

*Infine, ha provveduto anche ad alcune nomine, fra le quali quella di membri di Commissioni Episcopali e del Presidente e dei membri del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani.*

#### **Famiglia, misura di civiltà**

Le difficoltà e le prove della famiglia – e insieme la sua bellezza, centra-

lità e unicità – sono state ampiamente sottolineate dai Vescovi, a ripresa e approfondimento dei contenuti offerti nella prolusione del Card. Bagnasco. Negli interventi si è espressa la consapevolezza della missione ecclesiale di dover annunciare il vangelo del matrimonio e della famiglia, difendendo l'identità della sua figura naturale, i cui tratti sono recepiti nella stessa Carta costituzionale. L'equiparazione in corso tra matrimonio e unioni civili – con l'introduzione di un'alternativa alla famiglia – è stata affrontata all'interno della più ampia preoccupazione per la mutazione culturale che attraversa l'Occidente.

Sul piano delle nuove povertà, il Consiglio Permanente si è fatto interprete di una Chiesa vicina alla gente, della quale non ha esitato a farsi voce: ecco le famiglie che faticano ad arrivare a fine mese, molte delle quali si trovano a non saper soddisfare nemmeno i bisogni primari; ecco la piaga della disoccupazione, per affrontare la quale non bastano i richiami alla solidarietà, ma serve una nuova, forte imprenditorialità e un welfare di comunità; ecco la preoccupazione per l'inverno demografico, la richiesta di maggior sostegno per i diritti dei figli – a partire dal concepimento – e la denuncia per l'assenza di politiche familiari efficaci.

A livello "geografico", due le sottolineature di fondo: la necessità di superare il divario tra Nord e Sud con un investimento non assistenziale, ma strategico nel Meridione – condizione imprescindibile per la ripresa economica del Paese – assicurando anche una maggiore presenza dello Stato e un sostegno a quanti lottano per la legalità; la valorizzazione del Mediterraneo, sia nella prospettiva dello sviluppo in chiave europea, sia – sul fronte delle migrazioni – quale ponte per entrare in dialogo con le Chiese del Nordafrica, in vista di una cultura non dell'emergenza, ma dell'accoglienza.

### **Firenze, un convivere che continua**

Il confronto ha permesso ai Vescovi di mettere a fuoco alcune indicazioni volte a continuare il cammino ecclesiale sulla scorta dell'esperienza del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze. Corale è risuonato il ringraziamento per la cordiale accoglienza di cui la Chiesa e la città si sono fatte interpreti, a partire dal generoso servizio dei volontari.

Nel solco degli Orientamenti pastorali del decennio, l'attenzione del Consiglio Permanente si è concentrata sulle condizioni per dare vita a un nuovo umanesimo, a un annuncio di fede che non si fermi sul piano delle formule, ma giunga a illuminare le domande di senso che attraversano l'esistenza umana.

A Firenze – è stato da tutti ricordato – Papa Francesco ha affidato alla Chiesa italiana per i prossimi anni il compito di "avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri prati-

ci e per attuare disposizioni, specialmente su tre o quattro priorità". Almeno in parte, tali priorità sono emerse già nelle stesse parole del Santo Padre, relative al primato della carità e alla presenza pubblica della Chiesa. In ordine di un'agenda condivisa, il Consiglio Permanente ha rimarcato innanzitutto la centralità dei poveri, quindi l'impegno per una famiglia che sia maggiormente soggetto politico, attenta a costruire alleanze con la scuola e la comunità. La missionarietà – nell'orizzonte della sfida educativa – è stata indicata come il cuore di un dinamismo e il fondamento di un umanesimo compiuto.

Nella prospettiva dei Vescovi, tali ambiti necessitano di essere assunti a partire dalle esigenze del territorio, per avviare processi che contribuiscano a risposte nel tessuto quotidiano. Sulla scia del Convegno – e della stessa tradizione ecclesiale – si intende guardare allo stile e alla pratica della sinodalità, quale metodo con cui rinnovare gli organismi di partecipazione, rendendoli sempre più luoghi di comunione, discernimento e progettazione pastorale, aperti al dialogo con le diverse anime della società.

La Segreteria generale sta predisponendo un sussidio che, nella luce dell'esperienza del Convegno, consenta di approfondirne il significato teologico e il valore ecclesiale.

### **Lievito nella cultura e nella società**

L'importanza di valorizzare gli orientamenti contenuti nella *Evangelii gaudium* è emerso anche dalla disanima che il Consiglio Permanente ha fatto del cambiamento culturale ed etico in atto nel Paese. Senza indulgere a lamentele o a disfattismo, i Vescovi si sono lasciati interrogare dal persistere di una religiosità diffusa, che spesso però non si esprime in senso ecclesiale e non porta a una reale vita cristiana. Dalla cultura tramandata di ieri – che ha delineato i tratti di un cristianesimo di popolo – ci si trova a misurarsi con la sfida di proporre l'esperienza di fede nelle circostanze inedite del tempo presente. In tempi nei quali la stessa visione dell'uomo e la prassi etica non hanno più una forma comune e condivisa, si avverte l'impossibilità di accontentarsi di una pastorale di conservazione, per aiutarsi a individuare – sulla scia dell'insegnamento del Papa – nuove forme di presenza testimoniale e di azione.

In questa chiave il Consiglio Permanente ha affrontato le proposte per un rilancio del Progetto culturale orientato in senso cristiano, secondo formule che consentano di evitare ogni autoreferenzialità. Al riguardo, si è sottolineata la necessità di un raccordo tra l'anima accademica e quella pastorale, in modo che i risultati della ricerca intellettuale possano essere condivisi e il dialogo interno ed esterno sia coltivato nell'ottica della missione della Chiesa e della vita credente.

### **La riforma del processo matrimoniale canonico**

Giusta semplicità e celerità dei processi, accessibilità e vicinanza fisica e morale delle strutture ecclesiastiche, gratuità – per quanto possibile – delle procedure per le parti e centralità dell'ufficio del Vescovo: le finalità della legge di riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio, stabilite dal Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* di Papa Francesco, hanno incontrato la convinta adesione di tutto il Consiglio Permanente.

I suoi membri hanno, in particolare, riconosciuto l'opportunità che nell'attuazione di detta riforma siano ricercate a livello di Regione ecclesiastica soluzioni condivise in merito all'impiego, all'eventuale ricollocazione e alla giusta retribuzione degli operatori impegnati nei tribunali ecclesiastici.

La Conferenza Episcopale Italiana assicura l'impegno a valutare l'entità e le condizioni del proprio contributo economico perché sia attuato il principio della giustizia e della gratuità delle procedure. Verrà, quindi, modificata – in sede di Assemblea Generale – la normativa CEI sul regime amministrativo ed economico dei tribunali.

### **Verso il Congresso Eucaristico Nazionale**

Dal 15 al 18 settembre 2016 si celebrerà a Genova il XXVI Congresso Eucaristico Nazionale, che ha per tema *L'Eucaristia sorgente della missione: «Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro»*. L'appuntamento si colloca all'interno dell'Anno giubilare che il Santo Padre ha indetto per invitare ad aprirsi al dono della misericordia di Dio, sorgente di ogni rinnovamento personale e comunitario.

Ai membri del Consiglio Permanente è stato presentato un programma di massima delle giornate, unitamente a un documento teologico-pastorale, che – sulla scorta del testo della Preghiera eucaristica IV – aiuta a contemplare la santità misericordiosa di Dio che viene incontro a ogni uomo e a riscoprire la ricchezza della celebrazione eucaristica per la vita ecclesiale. Indica, inoltre, alcuni aspetti del rapporto tra Eucaristia e trasformazione missionaria delle comunità cristiane e individua gli ambiti della vita sociale in cui l'Eucaristia impegna una rinnovata testimonianza.

Sono stati, quindi, annunciati alcuni sussidi pastorali, che offriranno – tra l'altro – schemi per le catechesi e l'adorazione come per la preghiera in famiglia. Mentre le diocesi stanno completando l'individuazione dei delegati a cui affidare il coinvolgimento delle Chiese particolari, si avverte l'importanza di sensibilizzare tutte le comunità affinché si sentano coinvolte in una rinnovata esperienza di Dio. A tale scopo è stata condivisa ai Vescovi anche la bozza di un Messaggio al popolo di Dio, nell'intenzione – una volta approvato – di diffonderlo in maniera capillare.

**Nuovi parametri per l'edilizia di culto**

Il Consiglio Permanente ha approvato le tabelle parametriche dei costi per la costruzione di nuovi edifici di culto. Valide per il triennio 2016-2018, sono state aggiornate applicando un incremento percentuale pari all'1%, considerato adeguato alle previsioni medie dell'indice ISTAT.

**Varie**

Su indicazione della Congregazione per i Vescovi, entro la fine d'agosto 2016 le Conferenze Episcopali Regionali sono invitate a far pervenire alla Segreteria generale della CEI il parere circa un progetto di riordino delle diocesi. Entro il 10 marzo la stessa Congregazione ha chiesto di conoscere come i Vescovi vivano l'emeritato, come anche di poter raccogliere suggerimenti in vista di una eventuale ulteriore riflessione. Infine, i Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali sono invitati a far pervenire le osservazioni e le proposte relative agli Istituti diocesani per il sostentamento del clero.

**Nomine**

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E. Mons. Guglielmo BORGHETTI (Albenga - Imperia).
- Membro della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E. Mons. Francesco SAVINO (Cassano all'Jonio).
- Membro della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo: S.E. Mons. Gerardo ANTONAZZO (Sora – Cassino – Aquino – Pontecorvo).
- Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani: S.E. Mons. Filippo SANTORO (Taranto), *Presidente*; Prof. Mauro MAGATTI, *Segretario*; *Membri*: S.E. Mons. Marco ARNOLFO (Vercelli); S.E. Mons. Angelo SPINILLO (Aversa); Padre Francesco OCCHETTA, *Sj*; Sr. Alessandra SMERILLI, *FMA*; Prof. Leonardo BECCHETTI, Prof. Flavio FELICE, Dott. Sergio GATTI, Dott. Claudio GENTILI, Prof. Franco MIANO, Prof. Giuseppe NOTARSTEFANO.
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici albanesi in Italia: Don Pasquale FERRARO (Roma).
- Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (MIEAC): Don Michele PACE (Andria).
- Assistente ecclesiastico nazionale della Branca Esploratori/Guide

dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI) Don Andrea MEREGALLI (Milano).

- Assistente ecclesiastico nazionale per la Formazione capi dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Don Paolo GHERRI (Reggio Emilia – Guastalla).
- Presidente della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia: Dott. Francesco ANTONETTI.

Nella riunione del 25 gennaio 2016, la Presidenza ha rinnovato la composizione del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, che risulta ora così formato:

*a) membri designati dai rispettivi organismi:*

- per la CISM: Fr. Onorino ROTA, *FMS*;
- per l'USMI: Suor Anna Monia ALFIERI, *FMA*;
- per la FISM: Don Aldo BASSO (Mantova); Dott.ssa Biancamaria GIRARDI; Dott.ssa Lucia STOPPINI; Dott. Antonio TRANI; Prof. Redi Sante DI POL; Dott. Giannino ZANFISI;
- per la FIDAE: Padre Francesco BENEDEUCE, *Sj*; Suor Maria Grazia TAGLIAVINI, *PPFF*; Padre Vitangelo Carlo Maria DENORA, *Sj*; Prof. Francis CONTESSOTTO;
- per la CONFAP: Suor Lauretta VALENTE;
- per l'AGESC: Dott. Giancarlo FRARE;

*b) membri di diritto:*

- S.E. Mons. Mariano CROCIATA, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università;
- Prof. Ernesto DIACO, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università;
- Prof. Sergio CICATELLI, Direttore del Centro Studi per la Scuola Cattolica;
- Dott. Luigi MORGANO, Segretario Nazionale FISM;
- Prof.ssa Virginia KALADICH, Presidente Nazionale FIDAE;
- Dott. Roberto GONTERO, Presidente Nazionale AGESC;
- Padre Francesco CICCIMARRA, *B*, Presidente Nazionale AGIDAE;
- Dott. Flavio VENTURI, Presidente Nazionale CONFAP;

*c) membri di libera nomina:*

- Don Filippo MORLACCHI (Roma); Dott.ssa Paola VACCHINA; Dott. Antonio QUONDAMSTEFANO; Avv. Marco MASI; Don Guglielmo MALIZIA, *SDB*.

La Presidenza della CEI ha inoltre provveduto alle seguenti nomine:

- Consiglio di amministrazione della Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena:  
S.E. Mons. Nunzio GALANTINO, Segretario Generale della CEI, *Presidente*;  
*Membri*: S.E. Mons. Carlo CIATTINI, Vescovo di Massa Marittima - Piombino; S.E. Mons. Maurizio GERVASONI, Vescovo di Vigevano; S.E. Mons. Ernesto MANDARA, Vescovo di Sabina - Poggio Mirteto; Don Rocco PENNACCHIO, Economo della CEI.
- Collegio dei revisori dei conti della Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena:  
Prof. Guido PAOLUCCI, *Presidente*; Dott. Salvatore MILETTA, *membro effettivo*; Dott. Massimo PERINI, *membro effettivo*; Mons. Giuseppe BATURI, Sottosegretario CEI, *membro supplente*.
- Presidente della Commissione Nazionale Valutazione Film (CNVF):  
Don Davide MILANI (Milano).

Roma, 29 gennaio 2016

## Consiglio Permanente

Genova, 14-16 marzo 2016

### Comunicato finale

*A conferma di una disponibilità generosa e attenta, Papa Francesco aprirà anche quest'anno l'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana. La notizia è stata comunicata dal Cardinale Presidente, Angelo Bagnasco, al Consiglio Permanente – riunito a Genova da lunedì 14 a mercoledì 16 marzo 2016 per la sessione di primavera – i cui lavori per molti aspetti sono stati dedicati proprio alla preparazione dell'assise di maggio.*

*Il tema principale, sul quale torneranno a confrontarsi i Vescovi della Chiesa italiana, riguarda il rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente. Il Consiglio Permanente, sulla scorta del lavoro svolto nelle Conferenze Episcopali Regionali, ne ha approfondito gli aspetti fondamentali: dalla formazione iniziale alla paternità episcopale e alla fraternità presbiterale; dalla cura della vita interiore alla carità pastorale. Spetterà soprattutto ai gruppi di studio assembleari mettere a fuoco esercizi di comunione, condivisione e corresponsabilità pastorale.*

*Tra i temi della prolusione del Card. Bagnasco sono stati ripresi soprattutto la condanna dell'indifferenza che circonda tanto le continue persecuzioni religiose quanto il dramma dei migranti; la preoccupazione per l'inverno demografico che impoverisce il Paese e per il progressivo sgretolamento culturale della società; l'attenzione a sostenere la famiglia e ogni opportunità lavorativa.*

*Proprio valorizzando un passaggio centrale della prolusione, i Vescovi del Consiglio Permanente si sono soffermati sulla situazione dei Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, per verificare quindi la risposta delle diocesi italiane in merito all'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati.*

*Nel corso dei lavori il Consiglio Permanente ha riflettuto anche su alcune linee di gestione in ambito economico, confermando e rafforzando i criteri di rigore e trasparenza finora adottati.*

*Fra gli adempimenti amministrativi è stata approvata la proposta di ripartizione – tra carità, sostentamento del clero ed esigenze di culto e pastorale – da parte della prossima Assemblea Generale dei fondi dell'otto per mille che perverranno nel 2016; si è, quindi, stabilita la misura del contributo annuale per il funzionamento dei Tribunali ecclesiastici.*

*Il Consiglio Permanente si è svolto simbolicamente a Genova anche per fare il punto sul cammino di preparazione al Congresso Eucaristico Nazio-*

nale (Genova, 15-18 settembre 2016) e sulla Giornata Mondiale della Gioventù (Cracovia, 26-31 luglio 2016).

*Nel clima di condivisione fraterna che ha caratterizzato i lavori, sono stati presi in esame una serie di adempimenti in vista della prossima Assemblea Generale (Roma, 16-19 maggio 2016); è stata fissata la data della 48<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26-29 ottobre 2017); si è provveduto ad alcune nomine; è stato approvato il calendario delle attività della Conferenza Episcopale Italiana per il prossimo anno pastorale.*

### **1. Un nuovo modello di presbitero**

La gratitudine espressa nella prolusione ai sacerdoti per la loro vicinanza – quotidiana, discreta e dedita – alle comunità, ha introdotto la riflessione su quello che sarà il tema principale dell’Assemblea Generale di maggio: il rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente, nella consapevolezza che essa risponde non tanto o solo a un’esigenza di qualificazione, quanto alla necessità di approfondire un mistero di vocazione mai pienamente esaurito.

Nei Vescovi è risultata condivisa la volontà di avviare processi che facciano leva su alcuni “passaggi nodali” della vita del presbitero.

In particolare, diversi interventi hanno sottolineato la necessità di formare alla testimonianza e alla missione, aiutando i presbiteri a inserirsi come evangelizzatori in questo tempo, attrezzati ad affrontarne le sfide, capaci di lasciarsi provocare dagli eventi, dai poveri e dalla fragilità, attenti a passare “da una pastorale del campanile a una del campanello”. Al riguardo, è stato rilevato come in questione sia – in senso socio-culturale – il modello stesso del prete, chiamato a misurarsi con un contesto attraversato da un rapido processo di scristianizzazione.

Di qui l’attenzione posta dai Vescovi ad alcune dimensioni fondamentali: il percorso formativo assicurato dal Seminario, i criteri di ammissione e di valutazione e, soprattutto, l’investimento per educatori di qualità; le modalità con cui esercitare l’autorità episcopale, con l’impegno prioritario a curare la paternità nei confronti dei propri sacerdoti e il loro senso di appartenenza al presbitero – approdo indispensabile per qualunque riforma –, ambiente vitale di fraternità vissuta in esercizi di comunione, condivisione e corresponsabilità pastorale; la cura della vita interiore sulla base di una regola di vita, dove la fede – il rapporto con Gesù Cristo – rimane la questione veramente essenziale; l’esercizio del ministero – la carità pastorale – quale risposta appassionata di sequela evangelica e di disponibilità a tempo pieno per i reali bisogni della gente.

Da una più sapiente valorizzazione degli organismi di partecipazione – è stato infine osservato – deriverà non soltanto una migliore esperienza ec-

clesiale, ma per il sacerdote anche un alleggerimento del carico amministrativo-burocratico.

## **2. Migranti, l'impegno della Chiesa**

L'urgenza di superare un'informazione allarmistica e ideologica per riconoscere cause, responsabilità e dimensioni di un fenomeno che, insieme a enormi problematiche, porta con sé un contributo di ricchezza per tutto il Paese e, quindi, un reciproco vantaggio: il Consiglio Permanente ha affrontato in questi termini le questioni legate all'immigrazione, soffermandosi in particolare sulla verifica dell'accoglienza nelle diocesi italiane dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Già la prolusione chiedeva come l'Europa, a fronte di questo tragico esodo, possa pensare di erigere muri e scavare fossati, invece di avviare processi di vera integrazione, secondo onestà, tempi rapidi, regole e fiducia da parte di tutti. Approfondendo tale prospettiva, i Vescovi – voce di “una Chiesa che ha il Vangelo in mano” – si sono lasciati interrogare dalle situazioni di instabilità del Medio Oriente e, più ancora, del Nord Africa, facendosi solidali con quanti chiedono protezione internazionale; hanno condiviso la preoccupazione per gli esiti di gestione dei flussi migratori, che segnalano una vera e propria selezione – e, quindi, un'esclusione – di nazionalità; hanno sottolineato la necessità di procedure celeri ed efficaci nell'identificazione e nel ricollocamento in Europa, come anche nella messa a punto di un serio programma di inserimento abitativo e lavorativo. In particolare, è emersa la condizione dei minori non accompagnati – per i quali ancora si stenta ad avviare percorsi di affidamento in strutture familiari – e quella di quanti si sono visti negare il permesso di soggiorno umanitario: sono persone senza prospettive, che rischiano di cadere in situazione di irregolarità, andando a esporsi a condizioni di insicurezza, irreperibilità e sfruttamento.

Partendo dalle accoglienze attive – che nelle strutture ecclesiali coinvolgono oltre ventimila persone e che, quindi, costituiscono un quinto dell'intero sistema di accoglienza in Italia – i Vescovi hanno rimarcato la necessità di giungere a un sistema unico e diffuso, che risponda a standard e procedure comuni e sia sottoposto a verifiche puntuali rispetto ai servizi da erogare e alla trasparenza nella gestione dei fondi. Di qui anche la richiesta, per l'accoglienza dei rifugiati, di poter attivare un accreditamento da parte di enti e strutture del privato sociale e del no profit.

Sul fronte “interno”, il Consiglio Permanente ha riconosciuto l'importanza di sostenere un percorso culturale che aiuti le comunità a non aver paura ad aprirsi: l'esperienza – è stato osservato – fa toccare con mano come la solidarietà generosa di tanti diventi via di testimonianza e di annuncio.

Infine, l'attenzione all'aspetto sociale ha portato i Vescovi a confrontarsi

anche sulla questione ambientale e, in particolare, sulla tematica delle trivelle – ossia se consentire o meno agli impianti già esistenti entro la fascia costiera di continuare la coltivazione di petrolio e metano fino all'esaurimento del giacimento, anche oltre la scadenza della concessioni – concordando circa l'importanza che essa sia dibattuta nelle comunità per favorirne una soluzione appropriata alla luce dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco.

### **3. Chiarezza e trasparenza in ambito economico**

Al Consiglio Permanente sono stati presentati alcuni criteri essenziali, volti a confermare e rafforzare ulteriormente la chiarezza e la trasparenza nell'amministrazione dei beni della Chiesa. In particolare, per quanto concerne l'elargizione di contributi con fondi provenienti dall'otto per mille, oltre alla necessaria corrispondenza con le finalità previste dalla Legge 222/85, si è evidenziata l'importanza di acquisire il bilancio preventivo e consuntivo della realtà richiedente, a comprova di solidità etica ed economica; il piano di finanziamento e sostenibilità del progetto, per il quale si chiede una compartecipazione economica dell'ente beneficiario, al fine di sollecitarne l'iniziativa responsabile; la necessaria rendicontazione, nonché una documentazione attestante che la realtà destinataria del contributo ne abbia fatto conoscere la provenienza.

### **4. Verso l'Assemblea Generale**

Il Consiglio Permanente ha approvato l'ordine del giorno della prossima Assemblea Generale di maggio. Oltre ad affrontare il tema principale, *Il rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente* – a cui saranno dedicate due relazioni e l'approfondimento nei gruppi di studio, finalizzati a mettere a punto alcune proposte operative – essa procederà a un approfondimento delle linee di gestione in ambito economico e alla revisione delle norme circa il regime amministrativo e le questioni economiche dei Tribunali ecclesiastici.

### **5. Informazioni**

Superano la soglia dei novantamila gli italiani iscritti alla Giornata Mondiale dei Giovani (Cracovia, 26-31 luglio 2016): espressione di 170 diocesi, sono accompagnati da 120 Vescovi. Il Consiglio Permanente ha evidenziato la necessità di collocare l'evento all'interno di una pastorale più ampia e integrata: si tratta di valorizzare la forte dimensione relazione che caratterizza questa convocazione, curarla nella sua preparazione quanto nel ritorno, in modo da coinvolgere i giovani in una significativa esperienza di fede.

Ai Vescovi è stato presentato, quindi, il programma del XXVI Congresso

Eucaristico Nazionale (Genova, 15-18 settembre 2016), con l'invito a intensificare la preparazione delle comunità ecclesiali all'appuntamento. A tale scopo è disponibile il documento preparatorio (*L'Eucaristia sorgente della Missione: «Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro»*), che prima dell'estate troverà formulazione anche in un Messaggio dei Vescovi. Il riferimento per sussidi, celebrazioni, catechesi e comunicazioni di carattere contenutistico e organizzativo è la pagina web dedicata all'evento e raggiungibile dal sito

## **6. Varie**

Il Consiglio Permanente ha approvato il calendario delle attività della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno pastorale 2016-2017 e ha fissato la data della 48ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26-29 ottobre 2017). È stata presentata la proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille per l'anno in corso, la cui approvazione spetterà alla prossima Assemblea Generale. Ai Vescovi, infine, sono stati offerti alcuni aggiornamenti giuridici e legislativi.

## **7. Nomine**

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI): S.Em. Card. Edoardo MENICHELLI, Arcivescovo di Ancona - Osimo.
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici ucraini in Italia: Don Volodymyr VOLOSHIN (Lviv - Ucraina).
- Consigliere spirituale dell'Associazione per una pastorale di comunione e di speranza dell'uomo che soffre (OARI): Don Giuliano VERONESE (Milano).
- Assistente ecclesiastico nazionale della Branca Rover/Scolte dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Don Luca MEACCI (Fiesole).

Nella riunione del 14 marzo 2016, la Presidenza ha ratificato la nomina di un membro del Comitato direttivo della Consulta Nazionale delle aggregazioni laicali (CNAL): Sig. Giuseppe CARDINALI (in rappresentanza dell'UNITALSI).

Roma, 18 marzo 2016

## 69<sup>a</sup> Assemblea Generale

Roma, 16-19 maggio 2016

### Comunicato finale

*Con un discorso imperniato sulla triplice appartenenza che costituisce il presbitero – appartenenza al Signore, alla Chiesa e al Regno – Papa Francesco ha aperto la 69<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, riunita nell’Aula del Sinodo della Città del Vaticano da lunedì 16 a giovedì 19 maggio 2016, sotto la guida del Cardinale Presidente, Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova.*

*Proprio il tema del rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente ha fatto da filo conduttore ai lavori, a conclusione di un cammino di approfondimento che, dall’Assemblea Straordinaria di Assisi (10-13 novembre 2014), ha coinvolto le Conferenze Episcopali Regionali e il Consiglio Permanente. I Vescovi si sono confrontati sulla dimensione spirituale ed ecclesiale, come su quella amministrativa ed economica, nella volontà di individuare criteri, contenuti e forme con cui aiutare i presbiteri e le comunità a camminare nella luce del Concilio e del Magistero del Santo Padre.*

*L’impegno condiviso di attuazione nella prassi giudiziaria della riforma del processo matrimoniale canonico ha fatto emergere in Assemblea valutazioni e indicazioni, ora consegnate al Consiglio Permanente perché – in ascolto e confronto con le Conferenze Episcopali Regionali – elabori una proposta di revisione delle Norme che regolano il regime amministrativo e le questioni economiche dei Tribunali ecclesiastici.*

*Nel corso dei lavori è stato approvato all’unanimità l’aggiornamento – nel segno della chiarezza e della trasparenza – di una Determinazione concernente le procedure per l’assegnazione e la rendicontazione in ambito diocesano delle somme provenienti dall’otto per mille.*

*Come ogni anno si è dato spazio ad alcuni adempimenti di carattere amministrativo: l’approvazione del bilancio consuntivo della CEI; la definizione dei criteri di ripartizione delle somme derivanti dall’otto per mille; la presentazione del bilancio consuntivo dell’Istituto Centrale per il sostentamento del clero.*

*Distinte comunicazioni hanno illustrato la situazione dei media CEI, la Giornata per la*

*Carità del Papa (26 giugno 2016), la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù (Cracovia, 26-31 luglio 2016), il XXVI Congresso Eucaristico Nazionale (Genova, 15-18 settembre*

2016), la XLVIII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26 – 29 ottobre 2017). È stato condiviso il parere dell'Assemblea circa la costituzione di alcuni Santi Patroni ed è stato presentato il calendario delle attività della CEI per il prossimo anno pastorale. L'Assemblea ha eletto il Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo.

Hanno preso parte ai lavori 242 membri, 35 Vescovi emeriti, il Nunzio Apostolico in l'Italia, 19 delegati di Conferenze Episcopali estere, 30 rappresentanti di religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale per le Aggregazioni Laicali. Tra i momenti significativi vi è la stata la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di San Pietro, presieduta dal Card. Angelo Bagnasco, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale.

### **1. Dal Santo Padre ai Vescovi**

“Che cosa rende saporita la vita dei nostri parroci? Per chi e per che cosa impegnano il loro servizio? Qual è la ragione ultima del loro donarsi?” Attorno a queste domande si è snodato il discorso con cui Papa Francesco ha aperto l'Assemblea Generale: discorso approfondito nell'ampio confronto a porte chiuse che l'ha seguito; discorso condiviso dai Vescovi e ripreso nelle sue articolazioni dal Card. Bagnasco, in occasione della celebrazione in San Pietro del suo 50° di ordinazione sacerdotale.

“Il *nostro* presbitero – ha evidenziato il Santo Padre – è scalzo”: indice di sobrietà (“nel ministero per sé non chiede nulla che vada oltre il reale bisogno...; il suo stile di vita semplice ed essenziale, sempre disponibile, lo presenta credibile agli occhi della gente...; cammina con il cuore e il passo dei poveri; è reso ricco dalla loro frequentazione”), ma – e più ancora – di un'appartenenza al suo Signore, che “ne marchia a fuoco l'esistenza, la conquista e la conforma a quella di Gesù Cristo, verità definitiva della sua vita”. Tutto ciò, ha sottolineato il Papa, non ha nulla di intimistico: l'essere scalzo è il modo di porsi “rispetto a una terra che si ostina a credere e a considerare santa” e per la quale non esita a “donarsi senza misura”, accettando “dell'altro di farsi carico, sentendosi partecipe e responsabile del suo destino”.

Si inseriscono in questa assunzione di responsabilità anche i richiami che il Cardinale Presidente – a nome della Chiesa italiana – ha rivolto ai responsabili della cosa pubblica, perché, “senza distrazione di energie e di tempo”, si impegnino a individuare misure strutturali con cui affrontare “i veri problemi del Paese”: la mancanza di opportunità lavorative per i giovani, come per gli adulti che hanno perso l'occupazione; la denatalità, legata anche all'assenza di equità fiscale per le famiglie con figli a carico; le ludopatìe, su cui lo Stato specula, nonostante le ricadute sociali devastanti che portano con sé.

## 2. Presbiteri, le vie del rinnovamento

Il rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente ha costituito il tema principale dei lavori dei Vescovi. Introdotto da due relazioni – che hanno saputo valorizzare il lavoro sviluppatosi già nell’Assemblea Generale di Assisi (novembre 2014), nel Consiglio Permanente e nelle Conferenze Episcopali Regionali – è stato approfondito nei gruppi di studio e, quindi, nel dibattito assembleare.

L’attenzione alla dimensione spirituale ed ecclesiale si è soffermata sulla formazione iniziale (ribadendo l’importanza nei Seminari di una selezione puntuale dei candidati e di una qualificazione degli educatori; della valorizzazione di percorsi capaci di valorizzare gli apporti delle scienze umane e dell’individuazione di nuove modalità formative che coinvolgano anche la testimonianza di coppie di sposi e di famiglie); sulla paternità episcopale (avvertita come “sale” e “lievito” della stessa formazione permanente, vive di una prossimità fatta di gesti semplici e silenziosi, come di cura nella procedura di assegnazione delle destinazioni pastorali e di momenti di condivisione del cammino di fede; non può prescindere da un rapporto di natura sacramentale tra sacerdote e Vescovo) e sulla fraternità (dove il presbiterio, inteso come famiglia che abbraccia le generazioni, sia animato da alcuni preti “facilitatori” delle relazioni e della comunione); sulla cura della vita interiore (sentita come la prima attività pastorale, necessaria per superare paure e incertezze, e per la quale – è stato ribadito – non si può prescindere dalla direzione spirituale) e della carità pastorale (per una spiritualità che si fonda nel ministero).

I Vescovi hanno condiviso l’urgenza di un clero che sappia ascoltare e accogliere le persone, lasciandosi ferire dalla realtà quotidiana, specialmente dalle situazioni di povertà e di difficoltà, a partire dalla mancanza del lavoro.

Sulla via del sacerdote-pastore spesso grava un peso eccessivo, che concerne l’amministrazione dei beni ecclesiastici, complice anche una normativa civilistica complessa. In questo campo, che tocca realtà della comunità – mezzi per raggiungere i fini propri della vita della Chiesa –, la trasparenza è avvertita come obiettivo prioritario, condizione per una partecipazione attiva, responsabile ed efficace dei laici. Tale responsabilità – è stato sottolineato – necessita quindi di una formazione specifica, non solo tecnico-giuridica, ma anche etica ed ecclesiale.

Tra le proposte è stata anche evidenziata la possibilità che la Curia diocesana offra supporti tecnici di qualità, che possano sostenere il lavoro dei parroci nella gestione dei beni; l’impegno a rivitalizzare gli organismi di partecipazione, promuovendo meccanismi virtuosi per giungere alle decisioni, mediante l’ascolto e il coinvolgimento, alla luce di un programma

pastorale condiviso; l'importanza di studiare e condividere buone prassi relative alle forme in cui articolare l'amministrazione dei beni all'interno delle unità pastorali.

L'Assemblea ha chiesto che il Consiglio Permanente studi contenuti e forme per mettere a disposizione delle diocesi il lavoro maturato attorno a questo tema, con i punti essenziali della formazione permanente nelle diverse tappe della vita sacerdotale. In questa prospettiva, si avverte l'importanza di assumere le indicazioni offerte da Papa Francesco e di continuare nelle diocesi il cammino di riforma del clero, che valorizzi pienamente il concilio, focalizzando l'attenzione non sui ruoli o sulle strutture, ma sul presbiterio e sulle comunità.

### **3. Nel segno della chiarezza e della trasparenza**

I Vescovi hanno accolto – per poi approvare all'unanimità – la proposta di aggiornare la Determinazione della XLV Assemblea Generale (relativa al n. 5 della Delibera n. 57), con lo scopo di rafforzare l'intento dichiarato di “ordinare in modo più preciso e maggiormente efficace ai fini della trasparenza amministrativa e della diffusione dei rendiconti, anche in vista dell'azione promozionale, la procedura” che si è tenuti a seguire “per la ripartizione e l'assegnazione nell'ambito diocesano delle somme provenienti annualmente dall'otto per mille”.

Nell'amministrazione dei beni l'Assemblea Generale si è ritrovata compatta nella volontà di continuare sulla linea della massima chiarezza e trasparenza, confermando e rafforzando le linee di rigore finora adottate. Si tratta di un impegno che si muove in sintonia con i criteri presentati e condivisi lo scorso marzo in Consiglio Permanente, concernenti l'elargizione di contributi con fondi provenienti dall'otto per mille.

### **4. Prossimità nella verità**

Con l'individuazione delle soluzioni strutturali più adeguate alle diverse Chiese particolari, è in corso di applicazione il Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*, con cui Papa Francesco ha riformato il processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità matrimoniale.

Il confronto in Assemblea ha reso manifesto l'impegno condiviso di attuazione nella prassi giudiziaria delle finalità della riforma – dalla centralità dell'ufficio del Vescovo all'accessibilità, alla celerità e alla giustizia dei processi –, coniugando la prossimità accogliente alle persone con l'esigenza di assicurare sempre un rigoroso accertamento della verità del vincolo. Nell'esercizio di tale responsabilità i Vescovi hanno ribadito l'importanza di poter fare affidamento sul sostegno, anche economico, della Conferenza Episcopale Italiana; sostegno necessario per dare concreta attuazione alla

riforma. Al tempo stesso, hanno espresso la volontà di garantire la valorizzazione dell'esperienza e della competenza degli operatori dei Tribunali.

La valutazioni e le indicazioni emerse nel dibattito assembleare sono ora affidate al Consiglio Permanente, affinché predisponga una bozza di revisione delle Norme che regolano il regime amministrativo e le questioni economiche dei Tribunali ecclesiastici. L'iter prevede la più ampia consultazione dell'Episcopato italiano, quindi un lavoro di esame, valutazione e integrazione da parte delle Conferenze Episcopali Regionali, per giungere infine all'approvazione definitiva da parte dell'Assemblea Generale.

### **5. Adempimenti di carattere giuridico-amministrativo**

Nel corso dei lavori, l'Assemblea Generale ha dato spazio anche ad alcuni adempimenti amministrativi: l'approvazione del bilancio consuntivo della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno 2015; l'approvazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2016; la presentazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero, relativo all'anno 2015.

### **6. Comunicazioni e informazioni**

L'Assemblea Generale ha provveduto ad eleggere il Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo nella persona di S.E. Mons. Ambrogio Spreafico, Vescovo di Frosinone – Veroli – Ferentino.

Tra le informazioni offerte ai Vescovi c'è stata innanzitutto quella relativa ai media CEI: le innovazioni che oggi qualificano il *Servizio Informazione Religiosa* (Sir), nella volontà di corrispondere al meglio alle esigenze sia dei settimanali diocesani che di un'opinione pubblica desiderosa di conoscere l'attività della Chiesa; la situazione del quotidiano *Avvenire*, che – in controtendenza con un mercato editoriale in continua contrazione – segna un +0,4 di diffusione rispetto all'anno precedente; il consolidamento dei cambiamenti di palinsesto per le emittenti *Tv2000* e *InBlu Radio*, con risultati incoraggianti.

Una seconda informazione ha riguardato la Giornata della Carità del Papa, che si celebra domenica 26 giugno, quale segno della partecipazione alla sollecitudine del Vescovo di Roma per le molteplici forme di povertà. I dati della raccolta italiana relativi del 2015 ammontano a 6 milioni 200 mila euro.

Dal 26 al 31 luglio si svolgerà a Cracovia la XXXI Giornata mondiale della Gioventù, dove sono attesi circa 90 mila giovani italiani, accompagnati da 130 Vescovi: nelle diocesi si lavora perché tale esperienza sia parte di un cammino formativo, che ha la sua fase di preparazione, di partecipazione e di successivo accompagnamento.

In autunno l'appuntamento principale della Chiesa italiana sarà a Geno-

va, con la celebrazione del XXVI Congresso Eucaristico Nazionale (15-18 settembre). In questi mesi si sta intensificando la preparazione nelle parrocchie, per un evento che mira ad approfondire il nesso tra Misericordia e Missione a partire dall'Eucaristia.

Un'ultima informazione ha iniziato a mettere le basi per la prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si svolgerà a Cagliari dal 26 al 29 ottobre 2017 attorno al tema del lavoro.

All'Assemblea Generale è stato, infine, presentato il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2016- 2017.

Roma, 19 maggio 2016

---

**CONFERENZA  
EPISCOPALE  
CALABRA**

---



## Comunicato della Sessione invernale

Catanzaro, 18-19 gennaio 2016

La Conferenza Episcopale Calabria si è riunita nei giorni 18 e 19 Gennaio presso il Seminario Regionale di Catanzaro, presieduta dall'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, S.E. Mons. Vincenzo Bertolone.

Dopo la preghiera introduttiva e la lettura del verbale precedente, si sono affrontati gli argomenti all'ordine del giorno.

Si è provveduto, innanzitutto, alla nomina del Sottosegretario e dell'Amministratore, nelle persone rispettivamente di Mons. Gregorio Montillo e don Pasquale Gentile, entrambi dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace.

Dopo la lettura del bilancio consuntivo CEC 2015 e la sua approvazione, si è passati a considerare la griglia degli Orientamenti CEI circa la formazione del clero, a partire dalla formazione permanente. L'argomento, delicato e fortemente significativo per la vita delle diocesi, sarà oggetto di ulteriori approfondimenti e trattazione nella sessione straordinaria del 16 febbraio p.v.

Sempre nell'ambito della formazione, sono state importanti le relazioni del Rettore del Seminario Regionale di Catanzaro "S. Pio X", Mons. Rocco Scaturchio, e del nuovo Direttore dell'Istituto Teologico Calabrese, Prof. Don Vincenzo Lo Passo, che hanno illustrato la situazione di crescita dei due istituti formativi. I vescovi calabresi, intervenendo, hanno ribadito l'impegno a convergere con sempre maggiore unità verso tale realtà educativa, luogo prezioso per la formazione di una coscienza ecclesiale regionale.

Il confronto si è poi orientato sulla situazione del Tribunale Ecclesiastico Regionale, alla luce dell'entrata in vigore del Motu Proprio di Papa Francesco *Mitis Judex Dominus Jesus* (per la Chiesa Latina) e *Mitis e Misericordiae Jesu* (per le Chiese Orientali).

S. E. Mons. Bertolone ha guidato il dibattito che ha portato i Vescovi calabresi a prorogare l'attività dello stesso, sino alla costituzione dei tribunali ecclesiastici diocesani o interdiocesani, previsti dallo stesso *motu proprio*.

La Conferenza Calabria si è poi soffermata a riflettere sul grido di dolore lanciato, a più riprese e da ogni parte della Regione, dagli operatori delle strutture socio-assistenziali, dai centri e dalle comunità di accoglienza calabresi che tanto esprimono a servizio di minori, anziani, uomini e donne in difficoltà. Si auspica vivamente che la Regione Calabria si attivi nell'erogare i sussidi invocati per la sopravvivenza di tali opere, meritorie di sostenere il cammino di un'umanità ferita che appartiene al nostro tessuto sociale.

I vescovi si sono poi soffermati nell'ascolto del Dott. Monteduro, diret-

tore dell'Opera di diritto pontificio "Aiuto alla Chiesa che Soffre". Egli ha presentato ai presuli la nuova situazione in cui vive l'Associazione, sostegno delle chiese perseguitate ed in stato di grande necessità, provvedendo ad una maggiore presenza della stessa sul territorio nazionale e in particolare nella regione Calabria.

Successivamente è intervenuta la Delegazione regionale dell'Azione Cattolica Italiana, composta da Mons. Fortunato Morrone, Prof.ssa Stefania Surace e Gabriele Alessi, che continua nel suo impegno laicale a servizio dell'azione apostolica della Chiesa nazionale e locale. Importante il prossimo impegno del 20-21 febbraio a Falerna (Cz), nell'ambito del quale la Presidenza Nazionale dell'ACI incontrerà le presidenze diocesane e parrocchiali per una verifica sul campo.

L'assemblea dei vescovi si è conclusa con le nomine di alcuni assistenti ecclesiastici: don Gianfranco Belsito, della diocesi di San Marco Argentano-Scaltea, seguirà il Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani. Don Donato Ameduri, della diocesi di Locri-Gerace, è invece il nuovo assistente ecclesiastico del distretto Calabria facente parte della Regione Sicilia dell'Associazione Scout e Guide d'Europa (FSE). Ha ratificato l'elezione di Alessandro Giordano a nuovo incaricato della Fuci Regione Calabria.

## Comunicato della Sessione primaverile

Lungro, 7-8 marzo 2016

Nella bella cornice di Altomonte, nei giorni 7-8 marzo i Vescovi delle diocesi calabresi si sono radunati, ospiti dell'Eparchia di Lungro, per vivere un ulteriore appuntamento annuale della CEC. Alla presenza dei dodici Ordinari e degli Arcivescovi e Vescovi emeriti vari sono stati i punti all'ordine del giorno posti a discussione.

Si è partiti innanzitutto dal riordino delle Commissioni episcopali mediante nuovi inserimenti di sacerdoti e laici nel quadro di questi organismi, importanti strumenti al cammino organico per la pastorale della Chiesa di Calabria. La discussione si è poi incentrata sulla formazione permanente dei presbiteri e quindi sulle valutazioni inerenti il VI anno curriculare presso il Seminario Regionale "S. Pio X" di Catanzaro.

La solenne liturgia bizantina, concelebrata nella Cattedrale di Lungro la mattina dell'8 marzo e presieduta dall'Eparca, S.E. Mons. Donato Oliverio, ha evidenziato la complementare ricchezza espressa dal rito bizantino in seno alla Chiesa Cattolica, memoria antica e nuova di un cammino comune nella diversità. La presenza di tutti i Pastori delle Chiese di Calabria, per la prima volta in questa Chiesa locale, è stata motivo di grande gioia per la Comunità di rito Bizantino che ha riempito la cattedrale anche con la partecipazione del Sindaco.

Il confronto ha avuto seguito incentrandosi sulla celebrazione del prossimo centenario di S. Francesco di Paola che giunge a commemorare i 600 anni dalla nascita. Per la circostanza i Vescovi calabresi hanno edito una Lettera Pastorale dal titolo: "Dio vi aspetta a braccia aperte" che, per l'occasione, sarà presentata dall'Arcivescovo di Reggio S.E. Mons. Giuseppe Morosini e dal Vice Presidente CEC, S.E. Mons. Milito, Vescovo di Oppido-Palmi.

I Presuli si sono poi ulteriormente soffermati sul Tribunale Ecclesiastico Regionale alla luce del Motu proprio del Papa Mitis Judex Dominus Jesus (per la chiesa latina) e *Mitis et Misericors Jesus* (per le Chiese Orientali), di cui si vanno approfondendo le conclusioni a cui giungere. Il cambio pastorale richiesto dal Sommo Pontefice sottolinea nuove strategie operative a cui i Vescovi devono conformare percorsi nuovi.

Guardando al mondo delle carceri, realtà pastorale che sempre più riscuote l'attenzione della Conferenza Calabria, i Vescovi hanno affidato al delegato per la Caritas, S.E. Mons. Luigi Cantafora, Vescovo di Lamezia Terme, il compito di convocare i vari cappellani per definire un percorso

che possa giungere a intensificare e meglio organizzare il lavoro che già si svolge in tal senso, sia nelle carceri che sul territorio.

I Vescovi hanno inoltre ribadito la volontà di mantenere un portale online come strumento di comunicazione ufficiale, in cui prevedere dei link per accedere ai siti diocesani. È stata incaricata la Commissione CEC specifica, presieduta da Mons. Luigi Renzo, per la stesura di un progetto.

In conclusione la CEC ha nominato Assistente Agesci per la Calabria il Rev.mo Padre Vincenzo Arzente O.M. e, accogliendo le dimissioni del sacerdote Rosario Morrone da Correttore delle Misericordie, non ha proceduto a nuova nomina, lasciando l'incarico vacante, nel desiderio di un'intesa con la Presidenza della Confederazione delle Misericordie.

## Comunicato della Sessione estiva

Cosenza, 21 maggio 2016

Nella felice cornice della beatificazione del sacerdote cosentino Francesco Maria Greco, il 21 maggio u.s., presso il Seminario dell'Arcidiocesi di Cosenza ha avuto luogo la Conferenza Episcopale Calabria. Vari i punti all'ordine del giorno su cui i Vescovi si sono soffermati.

Si prende atto che è stato presentato il protocollo d'intesa, con la Regione Calabria, per meglio regolarizzare la presenza del servizio religioso negli ospedali, significativo per l'accompagnamento dei sofferenti che popolano i nostri nosocomi.

Procedendo nella discussione i Vescovi si sono soffermati sulla bozza riguardante il progetto istituzionale per il VI anno di formazione dei seminaristi nel Seminario Regionale "Pio X".

Il testo, confermato nel suo contenuto viene consegnato all'equipe educativa del Seminario per la sua attuazione. Sempre in riferimento al Seminario Regionale si è proceduto alla nomina del Rettore del Seminario Regionale "Pio X", in Catanzaro, riconfermando lo stimato Mons. Rocco Scaturchio, sacerdote della Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea.

Già alla guida del Seminario Regionale nell'ultimo quinquennio, Mons. Scaturchio ha dato prova di una sollecitudine educativa attenta e proficua a vantaggio della formazione dei singoli e di una conduzione esperta dell'ente Seminario.

Procedendo nei lavori i Vescovi si sono soffermati sul delicato argomento del Tribunale Ecclesiastico di Reggio Calabria alla luce del Motu proprio *Mitis iudex Dominus Iesus*.

Salvaguardando le istanze pastorali del documento si va configurando l'intesa nel continuare a valorizzare il Tribunale Ecclesiastico di Reggio erigendolo a Tribunale Interdiocesano e lasciando il processo breve nelle singole diocesi.

Concludendo l'incontro si è accolta la richiesta dell'Associazione degli Scout d'Europa (FSE) per la nomina dell'Assistente Spirituale di Distretto. La scelta dei Vescovi si è orientata sulla persona del sacerdote Emanuele Leuzzi, sacerdote della diocesi di Oppido-Palmi.

A Mons. Scaturchio e a don Leuzzi gli auguri della Conferenza Episcopale Calabria per un fecondo ministero.

La seduta si è conclusa con il saluto della Madre Generale dell'Istituto delle Piccole operaie dei Sacri Cuori che ha voluto omaggiare i presuli con una reliquia del nuovo Beato calabrese.

## “DIO VI ASPETTA A BRACCIA APERTE”

Lettera pastorale dei Vescovi Calabresi  
in occasione del VI Centenario  
della nascita di S. Francesco da Paola  
1416 - 27 marzo - 2016

Sorelle e fratelli carissimi,

il prossimo 27 marzo ricorre il VI Centenario della nascita di S. Francesco da Paola, Patrono della Calabria. Noi, Vescovi delle diocesi di Calabria, sentiamo il dovere di rivolgerci a tutti voi per fare memoria di questo figlio illustre della nostra terra e Santo della nostra Chiesa, che ha incarnato i valori più alti della nostra storia e cultura e li ha diffusi nel mondo. Vogliamo ricordare, pertanto, gli esempi della sua vita e riproporre i valori che ha testimoniato durante la sua lunga esistenza: *visse per 91 anni, facendo penitenza. La sua vita fu sempre la stessa*. Così i contemporanei esaltarono i suoi lunghi anni, vissuti all'insegna del Vangelo.

### **1. Dio vi aspetta a braccia aperte**

La Provvidenza di Dio ha voluto far coincidere in questo anno di grazia 2016 due celebrazioni: il Centenario della nascita di S. Francesco e il Giubileo straordinario della misericordia. Perciò a questa nostra lettera abbiamo voluto dare come titolo l'invito che S. Francesco spesso rivolgeva alle persone: *Correggetevi e pentitevi dei vostri peccati passati, poiché Dio vi aspetta a braccia aperte*. Egli ci conferma nella certezza di fede, ricordata e celebrata quest'anno: *Dio ci aspetta a braccia aperte*, perché è Padre di misericordia. Vogliamo, pertanto, presentarvi S. Francesco come esempio e proposta di misericordia, perché la sua vita e il suo messaggio penitenziale trovano la loro sintesi in questo annuncio: Dio ci vuole bene e non ci abbandona. S. Francesco portò dovunque lo stesso annuncio di misericordia che S. Paolo portò ai primi cristiani: *Lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20)*. Noi speriamo e preghiamo che S. Francesco impetri il dono della misericordia soprattutto per gli abitanti della nostra Regione.

### **2. Luce di misericordia**

S. Giovanni XXIII, nel proclamarlo patrono della Calabria, lo definì *Luce della Calabria*.

In verità, il rapporto con il fuoco e la luce ha contrassegnato tutta la sua vita. La fede popolare ha accolto lo stereotipo letterario medievale delle vi-

te dei santi e ci ha trasmesso che alla nascita sulla sua casa apparve come una colonna di fuoco. Ma è nella sua vita che si parla spesso di luce e di fuoco per esprimerne la santità. I suoi contemporanei hanno raccontato di averlo visto avvolto di luce mentre era rapito in estasi, mentre di notte si trovava a pregare in una vallata vicino al convento di Paola, a Napoli in una stanza del Castello, a Tours in una grotta del Parco reale.

La dimestichezza col fuoco, poi, è un aspetto caratteristico della sua vita. È entrato nella fornace ardente, sia a Paola che a Paterno, per ripararla; ha preso il fuoco tra le mani, come segno che si può avere fiducia nell'assistenza divina, quando ci si trova dinanzi a scelte difficili e impegnative, per le quali la fede e la carità giocano un ruolo importante. Ma, soprattutto, ha irradiato luce con la sua vita, muovendosi nella società del suo tempo come costruttore di speranza e di giustizia tra i più poveri; costruttore di pace tra le nazioni; promotore e profeta di conversione all'interno della Chiesa. Ha avuto coscienza di essere stato inviato da Dio per proclamare la grazia e la misericordia del Signore (*Lc 4, 16-19; Is 61, 1-2*). E non si è tirato indietro, ma ha svolto questa missione per tutta la vita. Perciò, Leone X, quando lo canonizzò, lo definì astro splendente nella Chiesa, acceso da Dio per diradare le tenebre del male e del mondo.

### 3. Profeta di penitenza e di misericordia

Il Papa Giulio II, approvando la Regola per la sua famiglia religiosa, definì lui e la sua proposta di vita: *Luce che illumina i penitenti nella Chiesa*. Ha chiarito così, una volta per sempre, la sua collocazione all'interno della Chiesa: Dio l'ha voluto come continuo richiamo a quella *penitenza per il Regno* (*Mc 1, 15*), proclamata da Gesù e dal Battista (*Lc 3; Mt 3; Mc 1, 1*). Una penitenza che, ancor prima di essere sforzo morale da parte dell'uomo, è  *dono di Dio* (*Rm 3, 21ss.*). Francesco visse il suo ascetismo contemplando il Crocifisso e implorando il perdono per i peccati dell'uomo, che rinnovano a Gesù la sofferenza della croce (*Eb 6, 6*). È anche il messaggero della misericordia, che accoglie, converte, riabilita, ridona serenità e speranza. La penitenza cristiana, infatti, vive dell'offerta sacrificale di Cristo e si colloca, perciò, nell'ottica della misericordia: *Misericordia io voglio e non sacrificio* (*Mt 9, 13*); *Non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo* (*Gv 12, 47*). Il Relatore della Causa della canonizzazione di S. Francesco ha sintetizzato così il suo modo di esercitare la misericordia: *Sebbene amasse la solitudine della cella si aprì con una straordinaria umanità a quanti ricorrevano a lui ed erano affetti da varie malattie prodotte dalle passioni. Il monito dell'umana condizione piegava i superbi e gli orgogliosi; l'attesa della misericordia divina sollevava gli infelici e gli sfiduciati; la consolazione piena della sapienza asciugava le lacrime di coloro che piangevano.*

#### **4. S. Francesco di Paola come Giovanni Battista**

I contemporanei guardavano ammirati l'Eremita di Paola e, per valutare la sua scelta di vita e la sua testimonianza nella Chiesa, lo paragonarono fondatamente a S. Giovanni Battista. Al Precursore del Signore si è guardato nella Chiesa ogni volta che si è sperato nella conversione del cuore per rinnovare la Chiesa. Richiamare il Battista mentre si guardava a Francesco, al suo stile austero di vita, alla severità con la quale affermava le esigenze di Dio, al coraggio di affrontare chiunque fosse bisognoso di conversione: il ricco o il povero, il potente o l'umile, il Signore o il servo, significava sperare ancora che il Signore, per mezzo di Francesco, avrebbe salvato la Chiesa dalla crisi che allora l'attraversava. I due profeti, come voci di Dio, erano accomunati dal profondo amore per Gesù, dinanzi al quale entrambi si dichiararono umili, *minimi*: *Io sono voce che prepara* (Gv 1, 23) diceva il Battista, ed è *opportuno che lui cresca ed io diminuisca* (Gv 3, 30). *Io sono il Minimo dei minimi servo del Signore Gesù Cristo*, affermava Francesco. Il Precursore predicava una conversione per accogliere il Signore, che stava per manifestarsi al mondo; Francesco invitava a pentirsi dei propri peccati e a ritornare sulla via dei comandamenti e del timore del Signore. Entrambi davano forza alla loro predicazione con un regime di vita molto austero, sia nella scelta del luogo dove abitare, sia nel modo di vestirsi, sia nella sobrietà del cibo. Nel deserto entrambi invitavano la gente a fare esperienza dell'amore di Dio e a convertirsi (Mt 3, 1ss). Ed erano perciò credibili e affidabili.

#### **5. S. Francesco, dono della misericordia di Dio per la nostra conversione**

La misericordia è dono gratuito di Dio, che stende la sua mano su di noi e sulle nostre colpe, senza nostro merito. Questa mano ci dà la possibilità di rialzarci dalle nostre cadute, di riabilitarci nella nostra dignità di figli adottivi di Dio, di riottenere i beni della grazia perduti a causa del peccato, anche mediante le celebrazioni sacramentali. La misericordia di Dio ci offre i mezzi e le occasioni perché noi possiamo convertirci, e ci pone sulla strada del nostro ritorno a Lui.

Il Papa ci ha proposto il Giubileo della misericordia in questo tempo difficile per tutti: per la Chiesa, per le Nazioni, per il futuro del nostro pianeta, per i poveri soprattutto e per gli emarginati e gli scartati della vita, per non abbatteci, ma per sollevare il capo pieni di fiducia e di speranza, esortandoci alla conversione del cuore.

S. Francesco è ancora oggi un dono della misericordia di Dio, che chiama ogni donna ed ogni uomo alla conversione. Quanti lo hanno incontrato e si sono accorti della presenza di Dio in lui, si sono sentiti chiamati a cambiar vita ed a impostare un nuovo rapporto con Dio vissuto nella co-

munzione, nella penitenza e nella preghiera. Tale esperienza noi vi auguriamo di fare in questo anno di grazia, carissimi fratelli e sorelle, al di là delle forme devozionali popolari, con le quali è tenuta viva in mezzo a voi la santità di Francesco. Vi auguriamo che possiate incontrarlo veramente nella sua interiorità più profonda e ascoltare il suo invito: *Va' pulisci la tua casa, cioè la coscienza e sii un buon cristiano*. S. Francesco ci faccia scoprire la bellezza del sacramento della riconciliazione, che ci immette nella vita nuova e ci dà la gioia, se pentiti e disponibili a non peccare più, di accogliere gioiosamente la misericordia del Padre.

### **6. Nella famiglia la prima esperienza della misericordia di Dio**

I due Sinodi dei Vescovi sulla famiglia hanno richiamato l'attenzione, in questo momento di grave crisi di valori, sull'importanza nel piano di Dio della famiglia, fondata sull'amore tra uomo e donna e aperta al dono della vita. È al suo interno che un figlio fa la prima esperienza della misericordia di Dio, perché è tramite l'amore dei genitori che egli si accorge di aver ricevuto il dono della vita da un Dio che ci ama; è nella cura amorevole che papà e mamma gli dimostrano che egli si sente che Dio non lo abbandona; è nella saggezza dell'educazione dei genitori che egli impara che la legge di Dio è un dono per la vita.

Il ricordo della nascita di S. Francesco non può che richiamarci il peso che hanno avuto mamma Vienna e papà Giacomo nella sua educazione. Essi accolsero Francesco come dono della misericordia di Dio, che rispose alle preghiere per avere il dono di questo figlio e per ottenerne la guarigione dalla malattia che lo colpì agli occhi appena nato. Consapevoli che Francesco era dono di Dio, lo educarono nel contesto di quella fede cristiana semplice che essi professavano: accoglienza della volontà di Dio, timore del suo santo nome, fedeltà ai comandamenti, obbedienza alla Chiesa e rispetto caritatevole per gli altri, con i quali condividevano le sofferenze attraverso l'elemosina e le altre opere di misericordia corporale e spirituale. Francesco assorbì bene questa educazione. Se, da una parte, cresceva nella preghiera e nella devozione verso Dio, dall'altra imparava ad essere caritatevole verso i poveri. L'eremita Francesco, che accoglie numerosi poveri ed emarginati e difende la loro causa, ha avuto la sua prima formazione cristiana in famiglia, alla scuola dei suoi genitori.

Cari genitori, impegnatevi fortemente nella trasmissione della fede, per offrire ai vostri figli il vero volto di Dio, che è amore misericordioso; e per educarli ad una cultura di misericordia e di carità. Abituateli allo spirito di fraternità e alla condivisione sin dalla più tenera età; non cedete alla cultura consumistica, che trasforma l'amore in uno sforzo di far affogare i figli in beni di consumo, che non riempiono mai il cuore, anzi generano nuovi disagi.

### **7. La misericordia si alimenta con la preghiera**

La consapevolezza che Dio si manifesta a noi con il volto della misericordia ci spinge a chiedere questo dono nella preghiera. Dobbiamo pregare per diventare misericordiosi come il Padre, secondo l'invito di Gesù (Lc 6, 36). Pregare non moltiplicando parole e formule, ma cercando di penetrare il mistero del cuore di Dio, affinché alla scuola della sua infinita misericordia impariamo anche noi ad essere misericordiosi.

S. Francesco apprese la misericordia dinanzi al Crocifisso, la cui immagine l'accompagnò in tutta la sua vita spirituale, dall'esperienza di S. Marco Argentano sino alla morte, che avvenne di Venerdì Santo abbracciando e baciando un Crocifisso, dopo aver ascoltato la lettura della Passione. La sua preghiera, appropriata alle sua vita di eremita e di penitente, fu anzitutto *pura*, nel senso che non fu influenzata da alcun condizionamento, né interiore né esteriore; fu anche *assidua*, nel senso che non perdettero mai il legame e il riferimento a Dio. Di lui si diceva che *o pregava o dava l'impressione di uno che pregava*. Dalla preghiera incessante, sorretta dall'ascesi, egli imparò ad essere misericordioso ed ad aprirsi alle sofferenze degli altri, sulle quali si inchinò con compassione. Accogliendo l'insegnamento biblico (Tb 12, 8: *Buona cosa è la preghiera unita al digiuno*), poggiò la Regola del suo Ordine sulla preghiera e sul digiuno per far diventare i suoi seguaci, tra loro e con gli altri, benigni, mansueti ed umili: virtù che fanno parte della misericordia.

In questo anno giubilare è bello riscoprire il valore della preghiera che ci apre alla comunione con Dio. S. Francesco la paragona ad un *messaggero che compie il suo mandato, giungendo là dove non può arrivare la carne*. Impareremo anche noi a vedere gli altri con gli occhi stessi di Dio e diventeremo quindi più misericordiosi. Vi esortiamo alla preghiera personale e alla preghiera comune in famiglia. Quante tensioni svanirebbero, se si pregasse di più assieme, in quanto si percepirebbe, secondo la sua promessa (Mt 19, 20), la presenza di Gesù!

### **8. I sacramenti e la molteplice grazia della misericordia**

La fonte ove attingere il dono della misericordia sono i sacramenti, che Gesù ha messo nelle mani della Chiesa come segni efficaci per portare a compimento la sua opera di salvezza. L'amicizia con Dio, riguadagnata da Gesù morendo sulla croce (Ef 2, 1ss.), ci viene garantita dall'azione potente dei sette sacramenti. Ognuno di essi, per la forza dello Spirito Santo, ci consente un modo sempre nuovo di attingere il dono della misericordia: da quella che ci rende figli adottivi di Dio nel Battesimo, a quella della Penitenza, che ci restituisce l'amicizia con Dio persa con il peccato; dalla misericordia, che ci rende testimoni forti del Vangelo nella Confermazione a

quella che ci nutre del *Pane dei forti* nell'Eucarestia; dalla misericordia sperimentata nella malattia attraverso l'Unzione dell'Olio della misericordia, a quella che ci abilita, secondo le rispettive vocazioni, al servizio della famiglia nel Matrimonio o a servizio della comunità di fede nell'Ordine Sacro.

Questo è il cammino della santità che ci conduce in Paradiso. E questo è stato anche il cammino della santità di S. Francesco: la vita sacramentale, che in lui è stata assidua ed intensa. Le opere meravigliose da lui compiute appartengono ad una sua personale missione, che Dio gli ha affidato; essi, pertanto, sono secondari per la sua santità.

Vi auguriamo, cari fedeli, che possiate scoprire la grazia di tutti i sacramenti, desiderati come partecipazione alla vita di Cristo e non solo come ossequio alla nostra tradizione cattolica. Prepariamoci con fede quando decidiamo di riceverli, particolarmente per ottenere l'indulgenza giubilare. Riscoprite in modo particolare, nell'Anno santo, il sacramento della riconciliazione, al quale teneva tanto S. Francesco. Voi presbiteri siate disponibili a dedicare più tempo all'ascolto della confessioni, aiutandovi reciprocamente nella vita pastorale.

### **9. La misericordia, frutto della penitenza**

Sia per ricevere il dono della misericordia, sia per donarlo agli altri, è necessario avere un cuore puro, libero cioè da ogni incrostazione egoistica, che ci fa sentire giusti davanti a Dio e ci rende duri nei confronti delle fragilità degli altri. È necessario, allora, un cammino di liberazione, che la penitenza cristiana promuove e favorisce e che, nella Regola lasciata ai suoi religiosi e seguaci, S. Francesco ha così espresso: *Il digiuno purifica la mente, sublima i sensi, sottomette la carne allo spirito, fa il cuore contrito e umiliato*. Scegliendo la vita eremitica sin dalla giovinezza, egli si è messo su questo cammino ed è diventato, così, capace di immedesimarsi nelle sofferenze degli altri e libero di essere difensore dei poveri e degli scartati, contro ogni forma di ingiustizia.

Se percorriamo anche noi questo cammino, saremo capaci di comprensione e di accoglienza nei confronti di chi sbaglia e cade nel peccato, ma aspetta l'invito tenero di Dio a convertirsi. S. Francesco ci insegna che la consapevolezza di essere noi stessi bisognosi di conversione, ci renderà compassionevoli verso gli altri e ci insegnerà a coniugare misericordia e giustizia.

### **10. Misericordia e rinnovamento della Chiesa**

Bisogna essere misericordiosi nei confronti della Chiesa in genere e della nostra comunità di appartenenza in particolare. Troppi scandali, troppe incoerenze, troppi errori, troppe connivenze hanno offuscato il volto della

Chiesa e le hanno tolto alcune volte anche la credibilità. È un esame di coscienza che dobbiamo fare tutti: Vescovi, presbiteri, diaconi, ministri istituiti, religiosi, operatori pastorali, tutti i credenti, soprattutto coloro i quali nella loro vita o nelle loro attività si fregiano del nome cristiano, o hanno dato luogo ad una famiglia cristiana fondata sul sacramento del Matrimonio. La Chiesa esige sequela di Gesù, impegno concreto nella vita personale e in quella sociale. Essa non può tollerare altri scandali, anche se questi, purtroppo, hanno accompagnato e accompagneranno sempre la vita di ogni istituzione a causa della fragilità umana. Dobbiamo essere misericordiosi verso la nostra Madre Chiesa, non tollerando il peccato, ma distruggendolo, e tuttavia offrendo una possibilità di perdono ai peccatori. Il Papa ha indetto questo Giubileo della misericordia perché la Chiesa intera si purifichi e riscopra la sua bellezza di sposa del tutto dedicata al suo Sposo, che è il Cristo.

S. Francesco di Paola ci sarà di esempio e di sprone. Pur professando obbedienza incondizionata alla Chiesa, non ha ommesso di rimproverare e di richiamare alla conversione le donne e gli uomini di Chiesa, quando ha giudicato di doverlo fare. Dal rimprovero del lusso, che ostentava un Cardinale incontrato a Roma (*Gli Apostoli di Cristo non andavano in giro in questo modo*), all'invito alla conversione rivolto al Parroco di Paola (*va' pulisci la tua coscienza, perché hai celebrato la messa in modo indegno*), al richiamo rivolto al Papa Alessandro VI, che, come ogni altro principe italiano, cercava di allargare, anche con guerre, i confini dello Stato Pontificio (*Dio ti ha scelto a questa Sedia perché tu promuova la pace tra i principi cristiani*), alla nascita della sua famiglia religiosa, che vuole ancorata ai principi e alle regole, posti alla base del movimento riformatore della Chiesa del secolo XV.

### **11. Misericordia e perdono**

Il biografo anonimo di S. Francesco dice che era austero con se stesso e molto umano con gli altri. Ha dimostrato questa umanità soprattutto nell'esercizio del perdono cristiano. Nella sua vita ha dovuto sperimentare opposizioni di ogni genere, attacchi personali, calunnie e insulti. Molti medici ridevano dei suoi miracoli e delle ricette date a chi gli chiedeva la guarigione. Alcuni suoi concittadini si dimostravano diffidenti nei suoi confronti. Anche da parte della Santa Sede ci furono riserve e inchieste. Il re di Napoli non lo sopportava perché era molto critico verso la sua politica contro la povera gente e di disinteresse per la difesa dei confini del Regno dalle invasioni Turche.

Il nostro Santo seppe attendere paziente l'azione potente di Dio, che premia sempre il giusto e al momento opportuno ristabilisce verità e giusti-

zia. Perciò non ha mai risposto male per male, non si è mai vendicato; sempre disponibile, invece, a riabbracciare quanti lo avevano umiliato e aggredito. Ha esortato i suoi seguaci a *perdonare sino a dimenticare il torto ricevuto*, e a convincersi che *nelle liti e in ogni discordia bisogna puntare sempre alla riconciliazione e alla pace*. Quando ricevette nel romitorio di Paterno Calabro il frate Francescano che in Chiesa ripetutamente lo aveva accusato di essere un imbroglione, egli con molta dolcezza e carità, prese del fuoco tra le mani e glielo offrì dicendo: *Scaldatevi*.

Che forza avrebbe la famiglia se la cultura della misericordia istillasse in tutti la disponibilità al perdono e alla riconciliazione, anche dinanzi al peccato dell'infedeltà! Con l'odio e la vendetta non si costruisce né una famiglia, né una società serena e tranquilla, e né si crea benessere. Noi calabresi non dobbiamo dimenticare le faide, che hanno insanguinato tanti nostri paesi, creando morti, paure, fughe dai propri territori d'origine. Non possiamo permettere che ciò si ripeta.

Carissimi giovani, soprattutto a voi vogliamo presentare la figura di S. Francesco come modello di vita, non tanto come eremita penitente, perché ognuno di noi ha la sua particolare vocazione, quanto per quegli ideali e valori cristiani, che ha saputo realizzare fin dalla pre-adolescenza. Vi invitiamo, pertanto, a educarvi ad uno sguardo di misericordia sul mondo, soprattutto quello più vicino a voi. La vostra voce critica, che è segno di speranza, sia sempre accompagnata dalla misericordia. S. Francesco ha saputo elevare il suo grido di giustizia e chiedere cambiamenti nella società, ma senza essere un ribelle e senza usare metodi violenti.

## **12. La misericordia e il coraggio della verità**

Una forma di misericordia, praticata con coraggio da S. Francesco, è stata la denuncia di ogni male: spirituale, morale, sociale, politico, economico. Ha avuto il coraggio di mettersi di fronte ai re e ricordare che il denaro, che arricchiva le loro casse, era il sangue dei poveri. Da lì il grido: *Sire, restituite quanto avete rubato ai poveri*. Dinanzi agli uomini di Chiesa ha gridato il bisogno di riformare la comunità di Cristo. Considerando le ristrettezze economiche dei più poveri, pur rivendicando la legittimità delle tasse, ha affermato il principio che i poveri devono esserne esentati. Ha sempre tenuto in conto la centralità della persona, richiamando il valore della vita umana contro l'aborto, l'obbligo dell'assistenza degli anziani da parte dei figli, il rispetto anche del colpevole che potrebbe comunque pentirsi e cambiare vita. Il coraggio della verità lo portò sino all'estremo pericolo del carcere. Solo un miracolo lo salvò dall'essere arrestato dai soldati inviati a Paterno dal re di Napoli.

In questo Giubileo della misericordia, l'amore che portiamo al bene co-

mune e alla nostra terra, la speranza di un futuro diverso, da realizzare anche mediante oculate scelte politiche, economiche e amministrative, ci liberi finalmente dalla paura della 'Ndrangheta e da ogni altra forma di oppressione fisica e morale! Evitiamo ogni forma di collusione con il male, educiamoci al coraggio della verità e a denunciare ogni forma di peccato presente in mezzo a noi, soprattutto la corruzione, i condizionamenti, le estorsioni e le minacce dei mafiosi. Sarà un atto prezioso di misericordia verso la comunità religiosa e civile.

### **13. Misericordia ed accoglienza**

L'accoglienza è una delle manifestazioni più belle della misericordia. Tutti vorremmo sentirci accolti ed amati. Si accoglie un altro perché si vuole condividere la sua sofferenza e venire incontro ai suoi bisogni. È quanto possiamo verificare nel nostro Santo, che si è mostrato sempre accogliente. La sua missione iniziò a Paola quando, la grotta prima e il convento dopo, diventano il luogo ove accoglie con amore e generosità, senza alcuna distinzione, tante persone, che si rivolgevano a lui per i più svariati bisogni, anche i malati più gravi, come i lebbrosi. Viene così incontro ai poveri, ai malati, a quanti erano disperati per le malattie dei loro parenti, a quanti erano bisognosi di conforto e di speranza, a quanti si tormentavano per il rimorso dei propri peccati. Diffonde attorno a sé una cultura di misericordia, come lascia intravedere il Vescovo di Cosenza Pirro Caracciolo, che comunica a Roma questo apostolato di accoglienza, dal quale scaturivano nella gente gesti di pacificazioni.

È una grande lezione per noi, oggi, che siamo chiamati da questo Giubileo della misericordia a riproporre a noi stessi e alla nostra società la cultura della misericordia e del perdono, per poter superare, come dice Papa Francesco, la *globalizzazione dell'indifferenza* e la cultura dello scarto, e aprirci all'accoglienza dinanzi al fenomeno epocale dell'immigrazione di quanti fuggono dalla guerra, dalla violenza e dalla fame.

### **14. Misericordia e giustizia**

Sappiamo quanto sia difficile coniugare la giustizia con la misericordia. La prima, intesa come retribuzione per il proprio comportamento, spesso si trasforma in vendetta, rendendo i rapporti interpersonali difficili e violenti. Invece, secondo come ci insegna S. Paolo (*Rm 3, 21-26*), la giustizia di Dio è la manifestazione della sua misericordia, che naturalmente non esclude la doverosa riparazione per il male commesso. Ma quale delle due virtù deve prevalere nell'attività punitiva e rieducativa degli educatori e delle stesse istituzioni?

S. Francesco, nella Regola lasciata ai suoi figli, ha offerto una indicazio-

ne straordinaria: *Nel correggere i superiori uniscano la verga con la manna, l'olio con il vino, cioè la giustizia e la misericordia... correggano nel contesto di una vera giustizia in modo da non disperdere da essa la misericordia; e usino tanta misericordia da non dividere da essa la giustizia.* Al centro di questa raccomandazione egli mette il rispetto per la dignità della persona umana, anche di chi ha sbagliato. Bisogna accostarsi al colpevole con lo stile di Gesù, che si è accostato alle nostre debolezze con pietà e compassione, sino a condividere lo stesso dolore e la stessa afflizione. Vogliamo inviare il nostro pensiero affettuoso a tutti i carcerati ed invitarli a fare tesoro della grazia del Giubileo per un sincero ritorno a Dio, attraverso il pentimento per il male liberamente commesso, la disponibilità al risarcimento dei danni inferti alla società, la promessa di una vita rinnovata. Incoraggiamo i collaboratori di giustizia a continuare su questa strada di presa di distanza dall'omertà e dal silenzio, che è una prova concreta, dinanzi alla società, della loro volontà di cambiamento e di riabilitazione. Sosteniamo, poi, la richiesta di Papa Francesco di un gesto di clemenza nei confronti dei detenuti da parte delle Autorità competenti.

Dobbiamo imparare molto dal nostro Santo per essere misericordiosi e per non lasciarci coinvolgere dall'atteggiamento violento e senza cuore di chi cerca una giustizia solo come punizione del colpevole, senza alcun gesto di misericordia e senza speranza di recupero del deviante. Dio ci chiama a praticare una giustizia più alta, che è il desiderio di usare misericordia e perdono, nell'attesa del sempre possibile cambiamento del cuore.

### **15. Misericordia e cultura dell'essenziale**

Papa Francesco intenzionalmente ha voluto legare questo Giubileo della misericordia al superamento della cultura dello scarto, per inseguire una cultura dell'essenziale, che diventa anche amore e rispetto dell'ambiente, al quale ci ha richiamati con l'Enciclica: *Laudato si'*. Chi meglio di S. Francesco di Paola può guidarci in questo cammino? Il suo ascetismo e la sua proposta penitenziale sono una contestazione aperta della civiltà consumistica e costituiscono una sollecitazione forte per un cammino austero e rispettoso della vita e dell'ambiente. Il consumismo conduce l'uomo agli antipodi della misericordia, perché rende egoisti, arrivisti, violenti, insensibili ai bisogni e necessità dell'altro, sordi agli appelli provenienti dalla casa comune, che è la terra, troppo martoriata da uno sfruttamento senza regole. La sete di denaro rende schiavo l'uomo. Il malessere diffuso che ci circonda, sia quello individuale come quello collettivo e ambientale nasce dalla sete insaziabile di beni.

S. Francesco ha definito il denaro *vischio dell'anima, che porta a perdizione molte persone*; ha invitato tutti, perciò, accogliendo l'esortazione di

S. Pietro (1Pt 2, 11), a farsi *stranieri e pellegrini in questo mondo* che passa; ha invitato, seguendo il monito di S. Paolo (1Cor 7, 29-31), a considerare i beni di questo mondo fugaci, perché sono come ombra che presto si dissolve; sulla base delle parole di Gesù (Mt 4, 4), ha insegnato a cercare il necessario per vivere e condividere con gli altri non solo il superfluo ma anche i propri beni, come faceva lui all'eremo di Paola, dove con i suoi frati riceveva le elemosine e le distribuiva ai poveri. Impariamo anche noi ad accontentarci di quanto il Signore ci dona ed evitiamo qualsiasi comportamento di saccheggio del pianeta; se guardiamo alle povertà che esistono attorno a noi, abbiamo bisogno veramente di instaurare una relazione di condivisione e di solidarietà, oltre che di cura per la casa comune. S. Francesco ha invitato sempre a condividere con il povero e a distribuire quanto avanza dal proprio bilancio in favore di buone cause.

### **16. Misericordia e impegno sociale e politico**

La misericordia non può essere confinata solo ad un sentimento, che, per quanto nobile, può alla fine risultare inoperoso. La misericordia deve avere un riscontro anche sociale, economico e politico. Ecco perché papa Francesco, indicendo l'Anno giubilare, ha richiamato la nostra attenzione sui peccati di corruzione, di delinquenza organizzata e di distruzione del creato. Il cambiamento per il Regno di Dio, predicato da Gesù e vissuto da S. Francesco di Paola, non può risolversi in un fatto emotivo e interiore, ma deve avere delle ripercussioni anche nelle relazioni instaurate con il biosistema e con gli altri nella vita familiare, sociale, economica e politica.

S. Francesco ha testimoniato questo impegno intervenendo per come ha potuto nella questione sociale del tempo. La comunione con Dio gli ha dato la libertà, il coraggio e la forza di farsi interprete della voce degli oppressi dai gravami politici e fiscali del regno di Napoli. Verità, libertà e carità lo hanno mosso continuamente per un'azione di misericordia, che ha guardato i singoli, le istituzioni, l'ambiente. A lui era sufficiente accorgersi della verità delle cose, perché la carità lo spingesse ad intervenire con libertà e decisione.

In che modo possiamo imparare anche noi a coniugare verità, libertà e carità?

La fede nella misericordia chiede anche a noi di prendere posizione dinanzi ai problemi sociali. Anche noi, destinatari dell'annuncio della misericordia e dell'anno di grazia, predicati dal Battista e da Gesù, rivolgiamo idealmente la domanda: *E noi che cosa dobbiamo fare?* (Lc 3, 10-14). Ricordiamo anzitutto la formazione delle coscienze morali, attraverso la normale catechesi in famiglia e in parrocchia, ma anche le varie scuole di teologia, di politica, di dottrina sociale... presenti un po' in tutte le Diocesi.

Riflettendo, poi, che la questione sociale può prendere nella nostra Regione diversi nomi, vogliamo ricordare ora tre ambiti particolari: la *questione del lavoro*, la *corruzione politica*, la *piaga della 'Ndrangheta*. Essi metteranno alla prova la verità della nostra volontà di rinnovamento di vita e di adesione al Vangelo, che farà ripartire con certezza la nostra Regione su basi di una speranza raggiungibile e realizzabile. Saranno tre banchi di prova per l'esercizio della nostra misericordia.

### **17. Misericordia e occupazione, soprattutto giovanile**

La mancanza di lavoro nella nostra Regione è la piaga che diventa sempre più purulenta. Stiamo assistendo impotenti all'aumento dell'inoccupazione e della disoccupazione, alla fuga dei giovani dalla nostra terra: le menti più dotate, dei giovani più accreditati presso le nostre università, dei più promettenti, se possiamo esprimere tale giudizio su alcuni di loro. Molti li conosciamo di persona, per averli avuti protagonisti nei nostri gruppi parrocchiali. Se ancora una volta denunciando una politica cieca in tal senso e imploriamo rimedi normativi ed economici ormai improcrastinabili, dobbiamo anche richiamare l'attenzione di tutti sul fatto che le occasioni di lavoro possono essere create, senza aspettare i miracoli dall'alto e sfruttando al massimo le possibilità che ci sono offerte dal nostro territorio, rinnovando il nostro modo di affrontare il problema del lavoro e guardando alle potenzialità e alle risorse della nostra terra.

Con gioia noi vediamo tanti giovani che cercano di fare impresa nel turismo e nell'agricoltura, vera risorsa della nostra terra; giovani che si stanno associando in cooperative per il rilancio del turismo e dell'artigianato, rispolverando gli antichi mestieri dei nostri padri e valorizzando le opportunità che la storia, l'arte, l'archeologia, i centri storici, i sistemi idrogeologici e naturalistici. Speriamo che i segnali di apertura e di appoggio che la politica della nostra Regione sta dando in tal senso, servano a spianare la strada a tante altre iniziative.

Non possiamo non offrirvi la figura di S. Francesco, sempre attivo e creativo nel lavoro, quando era alle prese con la costruzione dei suoi conventi e con il lavoro dei campi, per sostenersi. E ciò anche in Francia, dove, pur potendo avere tutto e vivere tranquillamente la sua vecchiaia, chiese al re un pezzo di terreno per coltivarlo al fine di ricavarvi il suo austero nutrimento.

### **18. Misericordia e corruzione politica.**

Con i governanti del suo tempo S. Francesco non fu tenero, senza mai escluderli, però, dalla prospettiva della conversione da lui costantemente predicata. Per la costruzione dei conventi non ha mai preso denaro, che,

anche lontanamente, potesse derivare dall'imbroglio o dall'ingiustizia; ma ha accettato la mano d'opera spontanea della gente: umili e potenti, ricchi e poveri, padroni e servi. Il furto e la rapina erano particolarmente combattuti da lui, sia che a rubare fossero i ricchi con la loro violenza, sia che fossero i poveri per la loro sopravvivenza. Contro i politici corrotti ha avuto parole durissime: *Guai a chi regge, e mal regge, guai ai Ministri dei Tiranni e alle tirannie, guai ai Ministri di giustizia che è loro ordinato di far giustizia e fanno invece il contrario*. Bisogna essere misericordiosi verso il bene di tutti, nel senso che non possiamo badare solo ai nostri interessi, soprattutto quando essi vanno contro il bene comune, oppure attentano all'integrità della coscienza morale. Dobbiamo convenire che la corruzione è una delle componenti del mancato sviluppo della nostra Regione. Essa ha tante forme: appropriazione indebita, false dichiarazioni nei confronti dello Stato, sperpero del denaro pubblico, sostegno politico a chi non lo merita, connivenze con metodi illegali di arricchimento. Dobbiamo reagire con fermezza e coraggio e S. Francesco di Paola è per noi di esempio in questo Giubileo della misericordia. Abituiamoci a non premiare con il nostro voto politico o amministrativo chi ha mal governato o ha dato prova di corruzione nella gestione della cosa pubblica. Vogliamo approfittare di ritornare a richiamare l'attenzione della politica sulla situazione sanitaria regionale, specialmente quella delle Case di accoglienza di tutte le forme di disabilità. Hanno superato già da tempo il limite della sopportazione.

### **19. Misericordia e piaga della 'Ndrangheta**

Anche per gli uomini e le donne di 'Ndrangheta esiste un progetto di misericordia da parte di Dio e della Chiesa. Ma questa misericordia, così come per tutti i credenti, non può essere banalizzata e ridotta a gesti meramente devozionali, che non costano nulla: attraversamento della porta santa e bacio del Crocifisso, processioni e forme devozionali. C'è bisogno di questo, ma soprattutto di altro, di più sostanzioso: c'è bisogno del cambiamento radicale di vita, della richiesta di perdono e della giusta riparazione. E non bisogna avere paura di fare tutto questo: la Chiesa attende e accompagna lentamente chi vuole convertirsi, ascoltare l'appello del Padre misericordioso, conducendolo per mano attraverso tappe, piccole ma efficaci. S. Francesco di Paola è venerato da tantissime persone, perfino (non sappiamo se dire purtroppo) da persone contigue o affiliate a movimenti criminali, le quali dicono di voler bene a S. Francesco, ne venerano l'immagine, forse lo portano a spalla in processione, però sono lontane da Dio perché vivono ed operano nell'illegalità e contro la sua legge. Ad essi diciamo che S. Francesco vuole segni più veri di affetto, che consistono nel dissociarsi da ogni aggregazione criminale, nel denunciare il male del quale si è

a conoscenza, nel riparare in ogni modo al male fatto. A S. Francesco noi chiediamo di aiutarci a distruggere questo male endemico della nostra Regione e ad indurre a conversione i colpevoli.

## **20. Misericordia verso la nostra terra**

S. Francesco ha amato il Sud e la nostra terra, la Calabria. A malincuore si è allontanato dalla Calabria per andare in Francia, su ordine del Papa. Ma gli rimase sempre viva nel cuore la nostalgia di essa. Qualche anno prima di morire, fece l'estremo tentativo con il re Luigi XII di ottenere il permesso di ritornare quaggiù. E l'ottenne. Ma quando era tutto pronto per il lieto rimpatrio, gente influente della corte fecero tornare Luigi XII sulle sue decisioni e il permesso fu revocato. Rimanendo in Francia, non si vergognò di essere l'umile contadino calabrese e, nonostante godesse del favore dei re, continuò con umiltà e semplicità a vivere la vita di sempre: sobrio, devoto, austero, penitente, accogliente, lavoratore della terra, annunciatore di riconciliazione. La tradizione vuole che egli, dall'alto del Pollino, nel suo viaggio verso la Francia, abbia benedetto questa nostra terra. In questo VI Centenario della sua nascita, dobbiamo di nuovo chiedere a S. Francesco questa benedizione, ricca di amore per la "sua" Calabria. Sì, dal cielo deve benedire tutti noi, che guardiamo fiduciosi verso di lui e chiediamo la sua potente intercessione presso il trono dell'Altissimo. Ma nulla potrebbe la benedizione di Dio e dei suoi Santi, se non rinasce fra noi un amore verso la nostra terra e i suoi abitanti. Ci permettiamo, pertanto, di sollecitare da tutti un po' più di amore per la nostra Calabria, così innamorata del *Santo nostro*.

A tutti chiediamo di tornare ad amare la nostra cultura e le nostre tradizioni, i nostri tesori d'arte, e di rispettare la natura, dataci da Dio: il mare, le coste meravigliose, le spiagge assolate, i monti aspri, brulli e alberati, i nostri fiumi, il nostro sistema di acque potabili, il nostro clima, la nostra atmosfera, le nostre risorse energetiche. Finisca ogni forma di violenza contro l'ambiente, ogni abuso edilizio, ogni abuso agricolo e tecnico. Non si sciupi l'acqua potabile, il grande dono di natura che ancora possediamo. Non si avveleni il sottosuolo con versamenti criminali di rifiuti, anzi si agisca per il riuso, il riciclo, la riqualificazione di ogni tipo di rifiuto.

Ai politici chiediamo che impostino un serio e articolato programma di sviluppo economico e sociale, creando lavoro per i nostri giovani, nel rispetto del bene comune, contro ogni forma di clientelismo. Agli amministratori chiediamo di riscoprire il loro vero compito, che non implica mai occupazione di fette di potere, ma servizio per il bene e l'utilità di tutti. Ringraziamo politici e amministratori per gli sforzi finora fatti a servizio delle varie comunità.

Supplichiamo gli uomini e le donne di 'Ndrangheta di non tenere più sotto scacco la vita politica e amministrativa della nostra Regione, liberandola dalle catene con le quali l'hanno legata e le impediscono di crescere, asfissando colpevolmente le speranze dei giovani.

Esortiamo chi ha responsabilità educativa, anche nella Chiesa, ad intensificare gli sforzi, perché formando ragazzi e giovani ai valori e agli ideali alti e nobili e trasmettendo amore alla cultura e al bello di ogni tipo, possiamo sperare di avere domani cittadini più maturi e legati maggiormente alla nostra terra e alle sue ricchezze.

A voi giovani, che spesso siete costretti a lasciare questa nostra terra perché non vi offre futuro, chiediamo il coraggio e la pazienza di resistere ancora un po', mettendo a frutto la vostra creatività in tutti i settori per contribuire voi stessi ad un futuro più ricco di opportunità di lavoro e di successo.

### **21. Preghiera a S. Francesco**

Luce della Calabria, S. Francesco di Paola,  
la Chiesa ti ha scelto come Patrono della nostra Regione  
e nostro intercessore dinanzi a Dio.

Veglia su di noi e sulla tua e la nostra terra.

Invochiamo la tua intercessione per la nostra Chiesa,  
affinché mostri sempre un volto senza macchia né ruga,  
tale da riflettere il volto misericordioso di Dio.

Fa' che superiamo ogni interesse di parte  
e tutto possa convergere verso il bene comune.

Aiutaci a sconfiggere i mali che ci affliggono:  
la povertà di mezzi, il sottosviluppo economico,  
la delinquenza organizzata, l'emigrazione.

Illumina e guida chi ci governa

perché imposti una politica saggia e risolutiva.

Benedici le famiglie, confortandole nei sacrifici che affrontano.

Impetraci un futuro migliore:

nella fedeltà al vangelo, nella giustizia, nella misericordia,

nella legalità, nella pace, nel rispetto della nostra natura

e delle nostre tradizioni più belle. Amen.

### **22. Conclusione**

Carissimi fratelli e sorelle, meditando sulla persona e sul messaggio di S. Francesco di Paola in questo VI Centenario della sua nascita, abbiamo potuto meditare anche sui contenuti del Giubileo della misericordia e imparare così a viverlo con efficacia. Torniamo a ripetere: non banalizziamo la fe-

de, i suoi contenuti e le sue opportunità spirituali. Non pensiamo di risolvere il Giubileo e ottenere misericordia compiendo solo alcuni gesti formali ed esteriori, con i quali cerchiamo, ma inutilmente, di tenere buone le nostre coscienze. Dio non copre mai il peccato, lo scopre per cancellarlo. S. Francesco di Paola in questo anno ci aiuterà a scoprire i nostri peccati, affinché Dio li perdoni e noi, riconciliati e convertiti, possiamo riprendere con impegno il nostro cammino rinnovati nello spirito.

Per intercessione della Beata Vergine, vi benediciamo + di cuore nel nome del Signore e di S. Francesco.

Gli Arcivescovi e Vescovi della Calabria

Catanzaro, 14 febbraio 2016, I domenica di Quaresima



---

# ATTI ARCIVESCOVILI

---





*Messaggi*

Giuseppe Fiorini Morosini  
*Arcivescovo Metropolita  
di Reggio Calabria - Bova*

## Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

Approssimandosi la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato di domenica 17 gennaio, vengo a sollecitare la vostra cordiale e attiva partecipazione, come singoli e come comunità parrocchiale, a questo evento di grazia. Dandole per tema: "Migranti e Rifugiati ci interpellano – La risposta del Vangelo della misericordia", Papa Francesco ha voluto sintonizzare la Giornata con l'Anno giubilare, nel quale la braccia spalancate del Dio misericordioso sono un continuo stimolo a spalancare anche noi le braccia a questi fratelli che vengono da lontano.

La loro stessa presenza ci ricorda che nella Chiesa non ci sono stranieri, mette in evidenza e ci fa in qualche modo sperimentare la cattolicità, la dimensione universale della nostra vita cristiana. Con tanti di loro, giunti tra noi da diversi anni, siamo in una convivenza pacifica; stiamo percorrendo assieme un cammino di integrazione reciproca, ci incontriamo con loro in ogni ambito della nostra vita sociale ed anche dentro le nostre case, dove svolgono servizi preziosi. Tanti altri invece, specialmente fra gli ultimi arrivati, stanno lottando contro dure difficoltà, quasi in una lotta per la sopravvivenza loro personale e delle proprie famiglie. Proprio guardando a loro il Santo Padre, nella bolla di indizione del Giubileo, enumera ad una ad una le opere di misericordia corporale e spirituale; i migranti ci danno occasioni qualificate per esercitarle.

Ma è necessaria una obiettiva e realistica visione della situazione. Sappiamo bene che in questi ultimi anni gli esodi di massa più che una migrazione di libera scelta sono una fuga sotto l'incubo di guerre, disordini civili, miseria e fame.

Senza una mano amica essi rischiano di smarrirsi in una drammatica solitudine, senza speranza, in preda a sentimenti di profonda frustrazione e

forse di latente ribellione, da cui non riescono ad uscire da soli.

In questa terra di Calabria, e particolarmente a Reggio, siamo spettatori diretti di una realtà così dura; al nostro porto, nell'ultimo biennio, sono approdati circa quarantamila diseredati, fuggiti dall'altra sponda del Mediterraneo e questi sbarchi non si interrompono nemmeno in questa rigida stagione: l'ultimo, il giorno stesso di Natale.

Qualche giorno prima mi ero recato anch'io al porto, per aprire idealmente una Porta Santa nel grande tendone dove tanti volontari di matrice ecclesiale ad ogni sbarco sono presenti per un primo pronto intervento; spero vivamente che il mazzo di fiori che alla fine ho gettato in mare non sia un mero gesto simbolico, ma esprima i sentimenti e i propositi di tutta la nostra Chiesa di Reggio: sentimenti di comprensione, di solidarietà, di condivisione che si concretizza anche con la piccola offerta, prescritta dalla Chiesa Italiana per questa Giornata. E lasciamoci interpellare da questi fratelli perché sentimenti e comportamenti nostri siano sempre ispirati dal "Vangelo della misericordia".

Reggio Calabria, Domenica 17 gennaio 2016

✠ p. Giuseppe  
Vostro Vescovo



## La recrudescenza di attività criminali

Carissimi fratelli e sorelle,

da qualche tempo, stiamo assistendo ad una recrudescenza dell'attività criminale sul nostro territorio: uccisioni e altri oltraggi alla vita umana, fenomeni di illegalità, atti intimidatori. Da alcune settimane, come ho osservato ad alcuni fedeli visitando qualche parrocchia in questi giorni, pensavo di rivolgere un forte appello, accorato ma chiaro, alla coscienza anzitutto dei cattolici e poi di tutti gli uomini di buona volontà. Lo faccio ora, all'indomani dell'ennesimo fatto criminale.

La voce del Vescovo è eco dei sentimenti di tutti; è per questo che, con dolore, ma senza alcuna rassegnazione, mi chiedo: *Non è possibile fermare questo regresso alla barbarie, che sembra inarrestabile? Dove si pensa di arrivare? Quale speranza possiamo assicurare ai nostri figli, ai nostri giovani, così da consegnare loro la certezza di un futuro dignitoso e bello?*

C'è bisogno di un sussulto delle coscienze per non abituarci al peggio!

Le tristi notizie di questi ultimi giorni, che hanno tutte l'acre sapore di violenza e morte, perché sono una sfida per la società, non debbono lasciarci indifferenti, quasi anestetizzati o rassegnati ad un male ineluttabile. Non è così!

È in gioco il futuro della nostra città e delle nostre famiglie!

È in questo modo che ci stiamo preparando a diventare Città Metropolitana?

Reggio, svegliati! Reggini reagiamo!

È la dignità di ogni uomo ad esser messa in discussione, è il futuro di fare libera impresa, e quindi il futuro di ogni giovane che è soggiogato. Non lasciamoci rubare la nostra libertà.

È consolante il fatto che già esistano gruppi di opposizione a questo male, che dobbiamo incoraggiare con coscienza critica.

A tutti i fratelli nella fede, laici e sacerdoti, dico con paterna fermezza: non possiamo dormire tranquilli, preoccupandoci solo delle nostre cerimonie religiose! Accanto ad una presa di coscienza civica, ci deve essere una presa di coscienza religiosa.

Ci chiediamo: come mai, nella nostra città o nei nostri paesi, nonostante i nostri sforzi contrari a livello pastorale, possa esistere un così drammatico divario tra fede e vita?

Stiamo celebrando il Giubileo della Misericordia: ma quale misericordia possiamo ottenere da Dio senza un autentico processo di conversione dal male?

Invito parroci, catechisti, insegnanti di religione cattolica, genitori ad affrontare, secondo le proprie competenze, quanto consegno in questa Lettera, rispondendo, con coraggio, alle domande che ho posto.

Mi rivolgo in modo particolare ai responsabili di tutte le associazioni e movimenti ecclesiali, che so essere particolarmente attenti e solleciti rispetto a questi temi di riflessione: vi ringrazio e vi incoraggio a perseverare in questo cammino di formazione e di testimonianza.

Chiedo in modo particolare ai parroci che si parli di questo argomento con i ragazzi durante gli incontri di catechesi, con gli adolescenti nel loro percorso di fede e con i giovani, che in questi mesi si stanno preparando alla Cresima e al Matrimonio.

È necessario svegliare la coscienza di tutte le persone di buona volontà affinché si rimanga fortemente uniti nella lotta contro questo cancro della nostra società.

Tutti i credenti, quale che sia la loro età o i motivi per cui abitano, a vario titolo, le nostre comunità parrocchiali – specie se si preparano alla ricezione dei Sacramenti! – sappiano che la nostra fede condanna fermamente ogni atto che svilisce la dignità dell'uomo e nulla ha da spartire non solo con la 'ndrangheta, ma anche con gli atteggiamenti di mafiosità strisciante: dalle piccole forme di illegalità alle minacce vere e proprie.

Non manchi la preghiera al Signore affinché ci converta tutti e ci faccia vedere giorni migliori: per noi stessi, le nostre famiglie, per i giovani, in particolare, per la nostra città.

Preghiamo soprattutto per quanti sono stati e sono vittime di questo clima di violenza e di terrore mafioso.

Preghiamo per quanti vegliano sulla nostra sicurezza e stiamo loro vicini, con la nostra testimonianza e con la nostra gratitudine!

Vi benedico di cuore.

Reggio Calabria, 2 marzo 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini  
Vostro Vescovo



## Norme pastorali per le feste religiose

Carissimi Sacerdoti, Carissimi Fedeli,  
con la celebrazione della Santa Pasqua comincia il tempo dei festeggiamenti patronali nei singoli paesi.

Lo scorso anno noi Vescovi Calabresi abbiamo comunicato alcune norme pastorali per uno svolgimento dei festeggiamenti dignitoso e consono alle esigenze di fede.

Ve le riassumo, invitando tutti ad osservarle.

1. Nelle feste popolari non può essere assecondato un modo personale e sentimentale di vivere la fede, basato esclusivamente su forme esteriori, ma bisogna insistere anche sull'aspetto formativo della fede. Deve essere dato largo spazio alla evangelizzazione.

2. Prima della festa il Parroco, col *placet* del Consiglio pastorale parrocchiale e del Consiglio per gli affari economici, deve previamente presentare alla Curia Diocesana per il *Nulla Osta* l'indicazione dei Membri del Comitato e dei luoghi nei quali si terranno manifestazioni.

3. Il *Comitato per la festa* deve essere rinnovato annualmente dal parroco e dal Consiglio pastorale. Ne possono far parte esclusivamente fedeli del territorio parrocchiale, praticanti e attivi nella collaborazione pastorale per tutto l'anno e non soltanto in coincidenza con la festa. Devono restarne esclusi le persone con problemi penali o che siano stati dichiarati colpevoli da sentenze passate in giudicato.

4. Le persone abituate a collaborare in Chiesa solo per la festa siano stimolate a far sì che la loro presenza si trasformi da episodica in continuativa. Devono, perciò, lasciarsi coinvolgere nella preparazione spirituale e nella comprensione del significato religioso delle feste e nelle indicazioni pastorali.

5. Se le feste sono patronali e prevedono la partecipazione degli Enti locali, si studino delle opportune forme di *distinzione tra i due tipi di festa*, quella religiosa e quella civile. Tali Enti sono caldamente invitati, pur rispettando la loro autonomia, di non abbinare alle feste religiose iniziative o

spettacoli che non si addicono ad una commemorazione religiosa.

6. Le processioni sacre sono manifestazioni di fede e di speranza cristiana in onore del Signore, della Beata Vergine e dei Santi. Non bisogna permettere che si infiltrino nei comitati persone, che vogliono far prevalere sui contenuti religiosi della festa, mire e ambizioni personali.

7. Almeno un mese prima i parroci debbono presentare, d'accordo con il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli affari economici, il programma di tutta la festa.

8. *L'itinerario* della processione e le *soste* delle statue e dei simulacri debbono essere predefiniti e stabiliti dal Parroco e dal Consiglio pastorale e comunicate alla Curia per l'approvazione almeno 15 giorni prima. Il tutto venga notificato per tempo alla comunità parrocchiale.

8. Vengano messi in atto tutti gli adempimenti legali per poter svolgere i festeggiamenti in genere e in modo particolare la processione.

9. I *portatori* delle statue siano persone di provata moralità. Parroco, consiglio pastorale ed eventuale comitato festa debbono vigilare su ciò. Non sono ammesse persone aderenti ad Associazioni condannate dalla Chiesa, o che siano sotto processo per associazione mafiosa, o che siano incorse in condanna definitiva per mafia, senza prima aver dato chiari segni pubblici di pentimento e di ravvedimento;

10. Le *statue o i quadri portati in processione*, anche nei momenti di sosta, non devono mai "guardare" case, persone, edifici, ad eccezione di Chiese, ospedali e case di cura.

11. Durante le processioni è *tassativamente proibita la raccolta di offerte in denaro*, né vanno appesi alla statue *banconote o oggetti preziosi*;

12. Né durante le processioni, né alla fine, è *lecito sottoporre le statue (o i simulacri) allo spettacolo* di danze o movimenti coreografici, anche se questi fossero di antica tradizione.

13. La processione sia accompagnata dalla preghiera, dal canto dei fedeli ed eventualmente dalla banda. Ci sia alternanza. La banda non suoni quando c'è la preghiera. Si programmi il tutto prima.

14. Se le autorità civili consentono di sparare fuochi venga fatto lontano dalla processione, e questa non deve fermarsi, né va girata l'immagine verso dove si spara: è una forma di paganesimo.

15. La processione non sia troppo lunga: non superi le due ore. Non necessariamente deve toccare tutto il paese, soprattutto le frazioni più lontane, che magari hanno già la loro festa e processione.

Reggio Calabria, 16 marzo 2016

✠ p. Giuseppe  
Vostro Vescovo



## Messaggio per le Solennità Pasquali

Carissimi,

Vi trasmetto quello che a mia volta ho ricevuto (1Cor 11, 23). S. Paolo introduce così il racconto dell'ultima Cena, facendoci intravedere il valore di annuncio che avevano le indicazioni offerte per la rievocazione di essa da parte della Comunità. Egli, cioè, ci fa capire che la ripetizione di quell'ultima Cena ha il valore dell'annuncio pasquale: Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga (1Cr, 11, 26).

In questo anno pastorale, che ha al centro della riflessione e dell'azione comune il tema della trasmissione della fede, va sottolineata l'importanza di questo annuncio, che è il cuore della nostra fede: Gesù è risorto da morte.

La Pasqua, allora, va celebrata da parte nostra con la consapevolezza che dobbiamo fare memoria della storia della salvezza, per trasmetterla integra alle generazioni future, così come noi l'abbiamo conosciuta perché ce l'hanno trasmessa le generazioni che ci hanno preceduto nel segno della fede. La celebrazione dei misteri del Signore, perciò, non è fine a se stessa, ma sollecita la comunità all'impegno dell'annuncio e della testimonianza.

Questo stesso impegno deve caratterizzare anche la celebrazione della messa domenicale, alla quale i cristiani devono partecipare con questo spirito: convocati per testimoniare la risurrezione di Gesù, che è la risposta di Dio ai tanti interrogativi dell'uomo: sulla morte, sul dolore, sul momentaneo prevalere del male.

La nostra speranza di vincere trova nella risurrezione la forza e il coraggio di andare avanti.

Gesù ci insegna ad agire e a prendere in mano i contenuti e le mete della nostra speranza per cercare di realizzarli. Diventiamo allora testimoni della Pasqua, anzi persone pasquali, nel senso che dobbiamo portare il profumo della vita, là dove regna la morte.

- Portiamo la Pasqua nelle famiglie, diventando strumenti di riconciliazione e di perdono.

- Portiamo la Pasqua nelle nostre relazioni interpersonali, costruendole all'insegna della misericordia.
- Portiamo la Pasqua nella nostra città, collaborando fattivamente al suo sviluppo, ciascuno per quel che deve o può fare.
- Portiamo la Pasqua nelle strutture di peccato che offuscano il nostro vivere comunitario: la corruzione, l'usura, la droga, la prostituzione, la delinquenza organizzata. Non c'è Pasqua fino a quando resiste il loro regno di morte.
- Portiamo la Pasqua nella natura che ci circonda: rispettiamo e difendiamo da ogni scempio, nascosto dietro falsi miraggi economici ed occupazionali. Così il consumismo ha giustificato se stesso nel passato. Non c'è vero progresso lì dove la natura è contaminata.

Fino a quando tali strutture di peccato saranno vive ed operanti nel nostro tessuto sociale, non possiamo esprimere la gioia pasquale del Risorto, che vince la morte e distrugge ogni realtà che ha sembianze e odore di morte.

Carissimi fratelli, mentre vi auguro che il Cristo risorto dia forza, speranza, coraggio e pace ai vostri cuori, vi esorto vivamente a portare la gioia della risurrezione e della rinascita dovunque la vita vi porti. Con la gioia della fede che portate nel cuore, vogliate trasmettere la stessa fede agli altri in famiglia e nella realtà sociale e politica nella quale siete chiamati ad agire.

Buona Pasqua.

Reggio Calabria, 20 marzo 2016

✠ p. Giuseppe  
Vostro Vescovo

*Omelia*

Giuseppe Fiorini Morosini  
*Arcivescovo Metropolita  
 di Reggio Calabria - Bova*

## Riconoscimento Congregazione religiosa diocesana Piccoli Fratelli e Sorelle di Maria Immacolata

Carissimi fratelli,

1. Questa frase del salmo “Cantate al Signore un canto nuovo perché ha compiuto meraviglie” risuona questa sera in Cattedrale come espressione di gioia da parte di questi nostri fratelli e sorelle, che vedono oggi coronato un sogno accarezzato per tanti anni: il riconoscimento da parte della Chiesa della loro vita consacrata. Ma risuona anche come motivo di speranza per la nostra Chiesa diocesana, che ha generato questa nuova famiglia religiosa e con questa celebrazione la consegna a tutta la Chiesa come lievito di speranza affinché la loro consacrazione, che ha al suo centro non solo la comunione interna dei suoi membri, ma la comunione anche di quanti con loro e attorno a loro costruiranno opere di carità, possa essere un segno forte che contribuisca a far crescere sempre più la fraternità e la comunione nelle famiglie, in tutte le aggregazioni sociali, nelle comunità ecclesiali.

2. La vostra vita consacrata ha come ideale, infatti, la costruzione della ‘cittadella’ pensata da San Massimiliano Kolbe, che, come è scritto nelle vostre Costituzioni, non una forma di apostolato, tra le tante che si possono realizzare nella Chiesa, ma una proposta di vita. Voi volete riproporre oggi nella Chiesa e nella società, così disgregata e lacerata, dominata da emarginazioni, ingiustizie e violenze, l’ideale della città medievale, che si è andata sviluppando attorno alle abbazie dei monaci in un momento difficile, qual era la crisi di Roma e del suo impero.

3. La liturgia di oggi ha al centro l’Immacolata. Celebriamo, infatti, l’Im-

macolata che il 20 gennaio del 1842 apparve a Roma nella Chiesa di S. Andrea delle Fratte. Su quell'altare, dove era apparsa la Madonna, S. Massimiliano Kolbe celebrò la sua prima S. Messa e lì spesso si recava in preghiera, affidando a Lei il progetto della Cittadella. Oggi la Chiesa vi riconosce ufficialmente come famiglia religiosa e vi affida all'Immacolata e all'intercessione di S. Massimiliano.

4. Abbiamo proclamato il Vangelo delle nozze di Cana, che voi avete scelto come uno dei testi biblici sui quali volete fondare la vostra spiritualità, la spiritualità della 'cittadella'. In esso voi leggete la forza dell'intercessione per l'umanità alla quale voi guardate con gli occhi della misericordia, offrendo con le vostre fraternità il vino della comunione che manca oggi alla società a partire dalla famiglia.

5. Non è senza significato che la vostra congregazione prende oggi il via da un'unica casa, che voi chiamate la "Cittadella dell'Immacolata". Essa nel vostro progetto di vita non è solo una denominazione legata all'estensione del territorio e alle esperienze spirituali che sono già sorte e che operavano al suo interno. La cittadella, come già osservavo, per voi è un progetto di vita, sulla scorta dell'intuizione di San Massimiliano; il progetto di ricomporre la società sulla base della comunione avendo al centro la maternità dell'Immacolata, che ci mostra Gesù, ci indica la strada della sequela (*fate quello che egli vi dirà*), offre il vino nuovo della fraternità per far sì che la vita degli uomini si rinnovi sulla base della comunione.

6. Sentirsi fratelli e sorelle in un progetto di comunione. La comunione, in verità, o la fraternità universale, è anche il grande progetto della creazione e della redenzione: Dio vuol fare di tutti gli uomini una sola famiglia. È a questo progetto, ribadito anche dal Concilio nella *Gaudium et spes*, che ci richiama la seconda lettura: la figliolanza adottiva entra nel disegno d'amore della sua volontà. L'Immacolata è stata la prima ad entrare in questo disegno d'amore, diventando così modello per tutti.

7. Il progetto della Cittadella diventa così non un'opera qualsiasi di apostolato, ma un'ideale di quella civiltà nuova che vogliamo costruire, come espressione "del disegno d'amore", del quale l'Immacolata è stata la prima a gioirne e perciò oggi la madre che ci genera e ci immette in questo disegno d'amore. A Cana è lei a percepire le difficoltà e ad organizzare il miracolo, mostrandosi così come madre della misericordia.

Miei cari fratelli e sorelle, voi iniziate la vostra vita consacrata canonicamente riconosciuta in questo anno della misericordia; fate in modo che

essa sia espressione della misericordia di Dio che accoglie e della misericordia invocata e promossa. So che nella "Cittadella" saranno costruiti centri di assistenza materiale, oltre che di accoglienza spirituale. Si rinnova così la grande tradizione della vita consacrata che riceve carità e dona carità, vive di elemosine e condivide questa elemosina. Il Signore voglia benedirvi.

8. La carità condivisa è il grande segno della ricostruzione di una civiltà nuova, che deve schiacciare la testa al serpente dell'egoismo, dell'indifferenza, della sopraffazione. Il Figlio di Maria è questa prodigiosa stirpe che schiaccia la testa al serpente. Voi volete essere con la vostra Regola e la vostra consacrazione nuovi figli di Maria, piccoli Fratelli e Sorelle dell'Immacolata, che vogliono continuare con l'Immacolata la lotta contro il serpente. Dio vi benedica e vi dia la gioia di vedere le vostre cittadelle piene di genti, ma rinnovate nel cuore e nello spirito diano lode al Signore.

9. Con il salmo, carissimi fratelli e sorelle, date gloria a Dio.

*Cantate al Signore un canto nuovo perché ha compiuto meraviglie.*

Date gloria a Dio voi Piccoli Fratelli e Piccole Sorelle di Maria Immacolata. Voi oggi consegnate il cammino percorso in questi anni di discernimento, di attesa, di costruzione faticosa delle vostre comunità. Date gloria a Dio e ringraziatelo di tutto: delle gioie e dei dolori, delle fatiche e delle speranze, dei successi e delle delusioni di questi anni. Tutto è grazia.

Dà gloria a Dio la nostra Chiesa di Reggio-Bova perché vi ha generato e vi ha nutriti in questi anni della Parola di Dio e dei sacramenti, e vi ha guidati nella missione. Essa vi ha custoditi come madre benevola.

Dà gloria a Dio la comunità diocesana, che vi ha visto crescere ed ha già usufruito del vostro ministero. Dà gloria a Dio e lo ringrazia per gli esempi di vita da voi ricevuti.

10. Carissimo p. Santo, fratelli e sorelle tutti, da oggi voi vi inserite canonicamente nella nostra Chiesa diocesana con un nuovo titolo: Congregazione religiosa di diritto diocesano.

Siete chiamati, perciò, come religiosi ad essere luce che illumina la nostra Chiesa con esempi di vita evangelica. Siete chiamati ad incarnare in essa un nuovo modo particolare di seguire Gesù, quello che tecnicamente viene detto carisma particolare.

Vi offro come testi biblici su cui meditare per approfondire questo vostro carisma Ef 2,19-22 e Ap 21.

Nel primo S. Paolo alla situazione infelice di una vita senza Gesù, contrappone una situazione nuova: quella di essere *concittadini dei santi, edifi-*

*cati sopra il fondamento degli apostoli ... nel Signore ogni costruzione cresce ben ordinata.*

Nell'Apocalisse ci viene descritta la Gerusalemme celeste, fondata sui dodici apostoli e dove è scomparsa ogni fatica, della quale è impastata la città terrena.

11. P. Massimiliano Kolbe vi ha ispirato l'ideale della Cittadella dell'Immacolata, come luogo ove gli uomini sotto la protezione di Maria imparano a vivere da fratelli sostenendosi vicendevolmente nella fatica del vivere quotidiano, con la speranza di dare al vivere di ogni giorno la gioia e la festa di Cana di Galilea, sostenuta dall'intercessione di Maria.

Voi, allora, avete scelto – così mi sembra di poter riassumere il vostro carisma - di guardare a Gesù, che vuole realizzare comunità con i dodici apostoli per costruire la nuova città, prefigurata dalla Gerusalemme celeste, dove gli uomini, che si lasciano trasformare dalla fede nella docilità piena al Signore, come Maria, riescono a costruire la comunione e a trasformare la fatica del vivere quotidiano nella gioia del servizio.

Siate fedeli a questo carisma e dovunque andrete, nel nome dell'Immacolata, costruite Cittadelle dell'amore con la forza e l'intraprendenza di S. Massimiliano.

Sono felice di potervi inviare per il mondo come famiglia religiosa con la benedizione che dava S. Francesco di Paola: Vi accompagni sempre la grazia di Gesù Cristo benedetto, che è il più grande e il più prezioso di tutti i doni.

Reggio Calabria, 20 gennaio 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini  
Vostro Vescovo



## S. Messa del Crisma

Carissimi fratelli e sorelle,

**1.** L'Orazione con la quale abbiamo aperto questa Messa del Crisma dà il tono a tutta la liturgia, perché illumina il particolare mistero della vita del Cristo, che noi vogliamo celebrare e rivivere. Abbiamo pregato il Padre, che ha costituito Gesù Messia e Signore, e gli abbiamo chiesto di essere partecipi della sua consacrazione e testimoni della sua salvezza.

Questa liturgia si sviluppa, quindi, attorno a due temi: Gesù, consacrato sacerdote dallo Spirito per la salvezza degli uomini, e tutti noi, che, in vario modo partecipiamo di questo sacerdozio (regale o ministeriale che sia), e che ci sentiamo, perciò, ancora una volta come Gesù di essere inviati per la salvezza degli uomini.

**2.** A partire dal dato di fede, comprendiamo il criterio della scelta delle letture ascoltate: esse danno a questa Messa un carattere tutto sacerdotale, perché ciascuno di noi rivive l'unzione dello Spirito in forza della quale è mandato a testimoniare la fede che ha ricevuto e a trasmetterla come messaggio di liberazione per il popolo.

La comunità cristiana nella Messa del Crisma riscopre la gioia della fede che illumina i passi dell'uomo; che lava da ogni colpa e rigenera da ogni peccato; che è forza che sostiene nella difficoltà della vita; che è speranza oltre ogni illusione, oltre la stessa morte. Fede che agisce attraverso i sacramenti, per alcuni dei quali noi questa sera - il Vescovo con il suo presbitero e con la sua comunità - in un certo senso 'confezionamo' gli strumenti della sua missione di salvezza, in quanto prepariamo la materia per la loro amministrazione.

È la messa della consacrazione degli oli, che unge i rigenerati nel battesimo, che fortifica i cresimati, che allevia le sofferenze, che consacra per il ministero.

**3.** L'olio, come l'aria, l'acqua, la luce, appartiene a quelle realtà elementari del cosmo che meglio esprimono i doni di Dio creatore, redentore

e santificatore; è sostanza terapeutica, aromatica e conviviale: medica le ferite, profuma le membra, allietta la mensa. Questa natura dell'olio è assunta nel simbolismo biblico-liturgico ed è caricata di un particolare valore per esprimere l'unzione dello Spirito che risana, illumina, conforta, consacra e permea di doni e di carismi tutto il corpo della Chiesa.

**4.** Questa Messa è in modo particolare il segno visibile della comunione del Vescovo con la sua comunità e, in modo tutto particolare, con il suo presbiterio.

È la messa in cui il Vescovo guarda con fiducia e speranza la sua comunità e il suo presbiterio. Ma, nello stesso tempo, è la Messa in cui fedeli e sacerdoti guardano al loro Vescovo con altrettanta fiducia e speranza.

La fiducia e la speranza, miei cari, ci accomunano in questa celebrazione, che avviene in un momento difficile per la cristianità intera, in cui si fa fatica a trasmettere la fede, trovandoci in un contesto ostile o indifferente alla Chiesa.

**5.** Questa è la celebrazione in cui tutta la comunità diocesana con il suo Vescovo riprende forza e coraggio per ripartire per la sua missione. È la celebrazione in cui accogliamo la volontà di Gesù di istituire il sacerdozio ministeriale e continuare la missione di salvezza.

Nel Prefazio fra poco pregheremo: *Gesù con affetto di predilezione sceglie alcuni tra i fratelli che, mediante l'imposizione delle mani, fa partecipi del suo ministero di salvezza. Tu vuoi (o Padre) che nel suo nome rinnovino il sacrificio redentore, preparino ai tuoi figli la mensa pasquale, e, servi premurosi del tuo popolo, lo nutrano con la tua parola e lo santifichino con i sacramenti.*

Ecco perché, cari fedeli, fra poco sarete invitati a pregare per i vostri sacerdoti, che, per volere di Dio sono entrati a far parte del piano della salvezza per tutto il mondo, in quanto la salvezza passa anche attraverso il loro ministero.

Il nesso Eucarestia-sacerdozio fa sì che non si possa pensare alla missione della Chiesa, senza pensare ai sacerdoti.

**6.** Come vorrei, in questo momento, che nel cuore di tutti voi, sacerdoti e laici, ci fosse un piccolo spazio per il nostro Seminario, perché possa essere amato, custodito, sorretto e alimentato con l'impegno di tutti. Le vocazioni al ministero consacrato e alla vita religiosa debbono stare a cuore a tutto il popolo di Dio, in ogni sua componente!

Si sta chiudendo anche quest'anno formativo e guardiamo pieni di speranza al prossimo anno. Sentite anche voi con me il bisogno e la speranza che il Seminario cresca? La sua vitalità dipende da tutta la Chiesa diocesana. Perciò, miei cari, mentre ci impegniamo a custodire e sostenere, con rinnovato entusiasmo e fiducia, i nostri seminaristi, desideriamo, anche pregare per quei giovani che mostrano segni vocazionali, aiutandoli ed in-

coraggiandoli; lo dico a voi parroci, catechisti, animatori dei gruppi: osiamo un po' di più nel fare la proposta. È in gioco il futuro della nostra Chiesa, che oggi riesce ad andare avanti solo con l'aiuto di sacerdoti 'fidei donum'. Ad essi il mio ringraziamento per il servizio che prestano in mezzo a noi, lontani dalla loro terra di origine e dai loro familiari.

7. Ma il servizio dei presbiteri non basta da solo a trasmettere la fede. È necessario l'impegno di tutta la comunità. Noi siamo qui, carissimi fratelli, a guardare con fiducia e speranza alla nostra Chiesa diocesana, bisognosa di riscoprire con rinnovato entusiasmo il compito della trasmissione della fede; di una fede che sia vita e che avvolga il tessuto sociale, politico ed economico dei luoghi che abitiamo: dalla città di Reggio Calabria, centro e sede della nostra Chiesa Diocesana, e agli altri comuni, primo fra tutti quello di Bova, sede della Chiesa con-cattedrale.

È drammatico rilevarlo: ancora troppa criticità deturpa il volto, pur bello, dei nostri ambienti; la religiosità appare troppo spesso ostentata e di facciata a fronte del male, che sembra non perdere la sua forza: avanza la corruzione, lo spaccio della droga, la prostituzione, l'usura, la delinquenza organizzata. Possiamo stare tranquilli, pur sapendo che lo Spirito ci ha unti e ci ha inviati ad annunciare un messaggio di liberazione?

8. Con rammarico, ma senza perdere la speranza, noi constatiamo come il cammino della riappropriazione della fede sia molto lungo e difficile, mentre inarrestabile avanza la scristianizzazione e il laicismo dissacratore dei valori cristiani, che sono stati le colonne portanti della nostra civiltà.

Con profonda riconoscenza, il vescovo si rivolge a voi tutti, fedeli e sacerdoti carissimi, e vi ringrazia, con cuore di padre, per lo sforzo che state mettendo per perfezionare l'opera di evangelizzazione nei vari settori o ambiti della Diocesi e per portare le vostre comunità a riscoprire l'impegno della trasmissione della fede, di modo che tutti facciamo il nostro dovere nella comunità

Vi ringrazio per aver messo mano con entusiasmo ai cambiamenti proposti per la catechesi all'inizio del corrente anno pastorale. Grazie a voi parroci, a voi diaconi, a voi seminaristi, a voi suore, a voi religiosi, a voi catechisti, a voi animatori di gruppi, a voi membri degli uffici diocesani, a voi vicari zionali, per l'amorevole dedizione con la quale avete intrapreso questo cammino.

Nella riunione con i Vicari abbiamo potuto constatare che i fedeli, soprattutto i genitori dei ragazzi, per lo più stanno rispondendo bene alla nuova proposta educativa. Ma non bisogna accontentarsi; occorre andare avanti con coraggio ed entusiasmo.

9. Invito tutti voi sacerdoti diocesani e religiosi, canonici, vicari, parroci, direttori d'ufficio, a non arrendervi dinanzi alle difficoltà. L'entusiasmo

dei nostri fedeli, molti dei quali veramente innamorati della nostra Chiesa e sensibili alla sua missione, deve essere per noi di sprone, perché si possa camminare assieme con fiducia. Lo Spirito Santo sta agendo nella nostra Chiesa. Vi chiedo in nome di Dio: non spegniamo i carismi.

Ringrazio tutti voi collaboratori laici delle parrocchie per la forza che infondete nel cuore dei nostri sacerdoti, incoraggiandoli e aiutandoli ad andare avanti. Siate custodi della fedeltà al loro ministero con la preghiera e il consiglio.

**10.** Il cammino di rinnovamento si perfezionerà sempre più, se insisteremo sulla formazione degli operatori pastorali, attraverso le nostre scuole di formazione: istituto di scienze religiose, scuola di formazione politica, scuola di pastorale. Ringrazio quanti lavorano in esse: nella direzione, nell'insegnamento e nel coordinamento amministrativo. È un grande servizio i cui frutti si vedranno nei prossimi anni. Il pensiero va in modo particolare all'Istituto Teologico, preposto alla formazione dei nostri seminaristi. Ringrazio e incoraggio tutti: alunni, professori, formatori, segreteria. Puntiamo su di una formazione sempre più alta e adeguata ai tempi in cui viviamo. Esorto voi seminaristi a ben prepararvi culturalmente, perché la sfida della cultura sarà decisiva per il futuro del vostro ministero. La Chiesa ha bisogno di sacerdoti santi e culturalmente preparati.

**11.** La gioia per le positività della nostra Chiesa, che oggi possiamo depositare sull'altare, non ci deve far abbassare il livello di guardia circa la vigilanza sul nostro modo di agire. Miei cari fratelli, la trasmissione della fede trova un freno e un ostacolo nella mancanza di testimonianza. Vigiliamo sui nostri comportamenti individuali e collettivi.

Ai sacerdoti e ai seminaristi ricordo quanto fra poco pregheremo nel Prefazio: *Tu proponi loro come modello Cristo, perché, donando la vita per te e per i fratelli, si sforzino di conformarsi all'immagine del tuo Figlio e rendano testimonianza di fedeltà e di amore generoso.*

**12.** Queste parole suonano di grave monito per mantenerci fedeli nel dono della vita. Ecco perché fra poco rinnoverete le promesse sacerdotali. Non dimentichiamo che la notte dell'ultima Cena è insieme la notte dell'amore sino al dono della vita, e la notte del tradimento. Noi lo ricordiamo ogni giorno durante la Messa al momento della consacrazione: nella notte in cui fu tradito prese il pane e il calice ...

Il ricordo che uno dei dodici lo tradì ci custodisca nel timore di Dio. Dio non voglia che qualcuno di noi possa essere aggregato al numero degli infedeli.

**13.** Esorto tutti ad essere nella comunità testimoni soprattutto di accoglienza e di comunione. Il Giubileo della misericordia lasci in tal senso tracce indelebili nelle nostre comunità.

Penso in questo momento al servizio instancabile di accoglienza che la Caritas e tanti gruppi ecclesiali hanno svolto durante l'anno per accogliere i profughi. Penso all'amorevole servizio che viene prestato nelle comunità di accoglienza a tanti disagiati. Grazie, fratelli, perché con il vostro servizio voi rendete più facile la trasmissione della fede. Il Signore ve ne renderà merito.

**14.** Una grande testimonianza di vita deve essere data attraverso la legalità in tutte le nostre manifestazioni e attività. Miei cari, in questo ambito non possiamo sbagliare, soprattutto quando utilizziamo beni della collettività, o quando c'è bisogno dei dovuti permessi per procedere a certe iniziative o opere. Questa accortezza può rallentare qualche volta la rapidità dell'esecuzione di alcune opere, ma è necessario averla per offrire sul territorio esempi di legalità.

**15.** In questo momento solenne vi porto tutti nel cuore. Prego per voi. Mi affido anche io alle vostre preghiere, mentre mi consegno alla bontà di Dio per tutte le mie colpe, ponendo tutti noi tra le braccia tenere e sicure di Maria, Vergine consolatrice e Madre di tutti i sacerdoti!

Basilica Cattedrale, 23 marzo 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini  
Vostro Vescovo



## Giovedì Santo

1. L'Ultima Cena di Gesù con gli apostoli è contemporaneamente la sera della dimostrazione dell'amore più grande e del tradimento più alto che la storia ricordi.

Mentre Gesù dimostra un amore infinito che lo spinge sino al dono della propria vita, Giuda consuma il suo piano terribile di tradimento del Maestro.

Lo ricorderemo fra poco durante la preghiera del Canone: Nella notte in cui fu tradito, prese il pane ... e così Gesù ci ha dimostrato di amarci sino alla fine sino al dono della vita.

2. Nell'Ultima Cena Gesù ci mostra ancora una volta che il nome di Dio è misericordia. E lo fa istituendo l'Eucarestia, che è il dono della sua presenza reale in mezzo a noi, che è la visione sacramentale della sua morte sulla croce. Il che vuol dire che quando celebriamo la messa e consacriamo il pane e il vino noi ripetiamo il suo sacrificio sulla croce, con il quale ha fissato per sempre che la misericordia è il nome e il volto di Dio. Dio è misericordia. Perciò l'invito a noi tutti: siate misericordiosi come lo è il Padre.

3. Egli era cosciente che tutta la sua missione sulla terra, che si sarebbe compiuta con il sacrificio della croce, sarebbe stata quella di dirci che Dio è misericordia.

Una misericordia aperta a tutti, senza escludere nessuno. Per tutta la vita aveva predicato che tutti sono chiamati a godere del dono della misericordia: basta accoglierlo e convertirsi. Chi rimane escluso, si autoesclude, perché si chiude caparbiamente nella propria colpa.

Per tutta la sua vita ce lo ha detto, perché non ha escluso nessuno dalla sua proposta di salvezza. Nessuno: Zaccheo, Matteo, l'adultera, la peccatrice sono stati suoi interlocutori, perché lo hanno capito. Sulla croce ce lo

ha dimostrato per l'ultima volta. E' morto tra due ladroni. Non ha disdegnato, Lui, innocente, di condividere il destino di morte di due malfattori! Non ha smesso, neanche a pochi istanti dalla sua fine, di proporre ai due ladroni il volto di un Dio che è Padre misericordioso e, per questo, è sempre pronto, anche in extremis, a regalare redenzione e perdono!

Solo uno, però, ha accettato l'onore di patire la stessa pena ed è stato accolto nel Paradiso. L'altro si è autoescluso e lo ha bestemmiato, rivendicando, con rabbia, la salvezza terrena, una salvezza che non gli poteva essere data. Gesù gli offriva l'ultima: quella eterna, la vera, che non avrebbe sostituito né eliminato la giusta condanna, come lo stesso ladrone aveva ammesso, che chiedeva di essere scontata!

4. Miei cari, quanto avvenne sulla croce il Venerdì Santo, viene anticipato mirabilmente la sera prima, quella dell'ultima cena, che noi stiamo ripetendo con questa Messa.

Abbiamo ascoltato il Vangelo. Non ci racconta l'istituzione dell'Eucarestia.

S. Giovanni, a differenza degli altri Evangelisti tralascia questo racconto, ma mette al primo posto la lavanda dei piedi e il tradimento, dandoci un segnale ben preciso: quel gesto era un sacramento, cioè una rivelazione di quell'amore, che è servizio a tutti senza distinzione; è dono di amore che abbraccia nella misericordia quanti si lasciano toccare da questo gesto.

Giovanni ha scritto: *Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.*

Giovanni contrappone Gesù, che è consapevole di quanto il Padre gli ha dato (rivelare cioè la sua misericordia), a Giuda, schiavo ormai di satana, perché ormai ha preso la decisione di tradirlo.

5. Fissiamo bene, miei cari questa scelta: Gesù decide di lavare i piedi a tutti, anche a Giuda, e a tutti dice che quel gesto era la manifestazione dell'amore di Dio che si china sull'uomo (io il maestro ho lavato i piedi a voi); dall'altra parte Giuda, che rimane prigioniero del suo cuore chiuso ed ostinato e, così, rifiuta questo amore e dopo un poco scappa via dal cenacolo.

In questa scena, miei cari, abbiamo la grande soluzione cristiana, del rapporto tra misericordia e giustizia.

Questa sera ho voluto che fossero qui alcuni detenuti, accompagnati da

un volontario del gruppo degli educatori del carcere. Ho voluto che fossero loro a ricevere la lavanda dei piedi, perché noi tutti potessimo accogliere la grande lezione della misericordia in questo Giubileo della misericordia.

6. La misericordia che io predico davanti a loro e davanti a voi tutti, non è la volontà o la pretesa di cancellare la giustizia terrena, che deve fare il suo corso, nel rispetto della doverosa riparazione dell'errore commesso e del male compiuto. La misericordia rivelataci da Gesù è l'offerta all'uomo di una riconciliazione interiore con se stesso, della quale tutti abbiamo bisogno dopo che abbiamo commesso il male. Dio, mediante la mano del sacerdote che si alza in segno di assoluzione e di misericordia, dice al peccatore: coraggio c'è la possibilità di ripartire, c'è ancora l'occasione di riconciliarti con te stesso, c'è ancora una vita che ti puoi giocare nel segno dell'amore e del dono.

Se vuoi, dice Dio, io te lo concedo.

7. Se vuoi. È qui tutta l'azione della Chiesa. È qui il senso della presenza di un sacerdote come cappellano in un carcere. È per questa misericordia di Dio che la Chiesa ammette ai sacramenti chi nel carcere dovesse scontare anche l'ergastolo. La Chiesa chiede al carcerato la volontà di convertirsi, di cambiare vita. Poi lascia, nel rispetto delle leggi dello Stato, che la giustizia faccia il suo corso.

Con ciò la Chiesa vuole educare tutte le persone a non trasformare la giustizia in vendetta, la giusta pena con il disprezzo e la disperazione.

Io Vescovo, sono qui a dire ad ogni peccatore: puoi riconciliarti con te stesso nel profondo del tuo cuore e riprendere un cammino diverso. Lo dico con la stessa forza e lo stesso amore con i quali Gesù si rivolse all'adultera, restituendole la dignità di persona, che può tornare a guardare di nuovo con fiducia la vita: Donna, nessuno ti ha condannata? Neanche io ti condanno. Và in pace e non peccare più.

Gesù non ha giustificato il male, ha restituito pace ad una donna, esortandola a non peccare più.

8. Per il mistero della morte del Figlio di Dio sulla croce, noi dobbiamo imparare ad avere misericordia. Noi cristiani, che celebriamo tante messe e facciamo tante comunioni, dobbiamo riflettere di più sul gesto della lavanda dei piedi durante la messa del Giovedì santo. Non è uno spettacolo teatrale, non è una messa in scena. È una meditazione su che cosa deve significare l'Eucarestia per la nostra vita: amore ricevuto da Dio e amore dato in nome Dio.

*Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite be-*

*ne, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.*

Vi ho dato l'esempio: questa è il significato più autentico dell'eucarestia, lavarsi i piedi l'uno con l'altro.

9. Questo è l'annuncio pasquale che noi dobbiamo darci, secondo le parole di S. Paolo ascoltate poco fa: *Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.*

Annunziare la morte del Signore, significa annunziare tutto che questa morte ha significato per l'uomo in termini di rivelazione del volto di Dio, che è la misericordia.

Noi oggi che celebriamo la messa, il sacrificio della cena pasquale, siamo invitati a dire ai fratelli, anche quelli che sbagliano: Dio ti ama; Dio è misericordia e ti attende, convertiti.

Dobbiamo annunziare la misericordia di Dio anche di fronte da una società che radicalizza il dovere della giustizia, negando ogni possibilità di misericordia.

10. Un annuncio della misericordia, che necessariamente deve passare attraverso la conversione. Fratelli che mi ascoltate, carcerati e non, dico a me stesso e a tutti voi: con la misericordia di Dio non si scherza, perché la misericordia è costata la morte a Gesù, Figlio di Dio.

Non mi stancherò di ripeterlo: non banalizziamo la misericordia di Dio riducendola ad un inganno: Dio ci aspetta a braccia aperte ma chiede la conversione.

Miei cari fratelli carcerati, come vorrei che il mio gesto di invitarvi a questa celebrazione fosse capito da tutti voi nel segno di una misericordia che si abbraccia con la conversione!

Come vorrei che da questa stessa cattedrale potesse partire un grido di speranza per la nostra città: è finita la droga, è finita la prostituzione, la corruzione, le tangenti, gli omicidi.

Il mio desiderio diventi preghiera con tutti voi.

La nostra città e le nostre comunità hanno bisogno di pace e di serenità; hanno bisogno di tranquillità e di speranza; hanno bisogno di lavorare in pace senza paure, senza minacce.

11. Sarà possibile tutto questo?

Ci sarà la speranza che da questo altare in questo anno giubilare qualcuno possa dire alla città la sua conversione e il suo ravvedimento come Zaccheo? Preghiamo intensamente per questo.

Allarghiamo il raggio della nostra preghiera per tutti quelli che in questi momenti stanno soffrendo per la violenza.

Chiediamo al Signore Gesù che continui ad essere l'Emmanuele, il Dio con noi.

Basilica Cattedrale, 24 marzo 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini  
Vostro Vescovo



## Veglia di Pentecoste

Carissimi fratelli,

ho voluto questa veglia di Pentecoste a livello diocesano per consegnare a voi giovani il libro degli Atti degli Apostoli, affinché, in questo anno pastorale dedicato alla trasmissione della fede, voi tutti possiate imparare, proprio dallo stile della comunità primitiva, come trasmettere la fede e riflettere sulle difficoltà che si incontrano quando si vuole realizzare questa missione.

Carissimi giovani, io ho ormai compiuto 70 anni e mi trovo a guidare questa Chiesa in un contesto storico e culturale radicalmente differente da quello in cui io mi sono ritrovato alla vostra età. Per noi, allora, non era difficile trasmettere la fede, perché essa era generalizzata: tutti credevano e il pensiero e i valori cristiani ispiravano i comportamenti delle persone. Era tanto facile trasmettere la fede, che non ci badavamo neanche che avevamo un obbligo di trasmettere la fede. Nessuno mai sentiva il bisogno di educarci a questa missione.

Oggi non è più così. La secolarizzazione e la scristianizzazione stanno ponendo ai margini la fede cattolica e i credenti si sentono sempre più incomprendi o addirittura ostacolati nella loro proposta di valori. Ci stiamo accorgendo come stiamo diventando sempre più il piccolo gregge, il resto di una tradizione del passato. Ci lasciamo prendere dalla paura? O dallo scoraggiamento? O dalla sfiducia? No. Proprio perché piccola comunità dobbiamo ritrovare il coraggio, la forza e la gioia dell'annuncio della fede. Allora, quale confronto più bello di quello con la comunità primitiva degli Atti degli Apostoli? Ecco perché ho voluto consegnarvi questo libro della Bibbia.

Voglio proporvi alcuni punti per aiutarvi a leggere questo libro della Bibbia dal punto di vista del nostro impegno nella trasmissione della fede. Sono elementi che io ho stesso raccolto sfogliando velocemente lo scritto di San Luca.

Ve li propongo in forma schematica.

### **1. La testimonianza della comunità protagonista dell'annuncio.**

Gli apostoli, morto Giuda, nei giorni che precedono la Pentecoste provvedono a ricomporre il numero degli apostoli voluto da Gesù. Stabiliscono, così, i criteri della scelta: "Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione". (At 1, 21-22).

La fede si riceve dal racconto di una comunità e perciò la si annuncia con la comunità, come suo impegno fondamentale ed essenziale. È questo l'invito di Gesù: andate ed annunziate.

### **2. La centralità nell'annuncio di Gesù morto e risorto.**

Secondo il libro degli Atti, Pietro il giorno della Pentecoste, ricevuto lo Spirito Santo, si alza in mezzo alla folla e proclama: "Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso" (At 2, 36). Gesù, quel personaggio della cui storicità non possiamo dubitare, è stato costituito Signore e Messia. Cioè a lui vengono riconosciute quelle prerogative divine che la Bibbia riconosce al Messia.

La trasmissione della fede non può avere come oggetto un Gesù ridotto al rango di un grande benefattore dell'umanità, di un grande uomo che ci ha lasciato grandi insegnamenti, ma deve porre al centro la sua divinità: Egli è il Figlio di Dio fatto uomo, che, proprio perché tale, rivendica una centralità esclusiva nella nostra vita: o con me o contro di me; chi non raccoglie con me disperde. Per cui egli rivendica di essere Via, Verità e Vita. Nessuno di noi accetterebbe da un altro uomo parole così decisive e forti, che riguardano il senso della via, perché nessun uomo può dire ad un altro: io sono il senso della tua vita.

### **3. La fede non è una teoria filosofica, ma una esperienza di vita**

San Luca ci ha trasmesso come la prima comunità cristiana viveva nella fede il rapporto con Dio e con i fratelli: "Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. ... Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la sim-

patia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati" (At 2, 42-47).

La fede non è una filosofia, una lezione teorica, ma una esperienza, che si compone di tante parti: preghiera, liturgia, carità, fraternità, comunione anche di beni. Non possiamo trasmettere la fede come si fa una lezione a scuola. Si tratta di aiutare gli altri ad entrare in una comunità per fare al suo interno un'esperienza, che deve avere rilevanza nella vita. È questa vita comunitaria ad attrarre nuovi discepoli del Signore. L'amore e la comunione sono stati il motore della crescita della primitiva comunità.

#### **4. Nella trasmissione della fede bisogna scegliere tra fedeltà a Dio e fedeltà agli uomini**

Gesù nella sua predicazione aveva detto espressamente che il suo messaggio si opponeva alle regole del mondo e che esisteva un pensare secondo Dio e un pensare secondo gli uomini. Pietro e Giovanni lo sperimentano subito quando, dopo essere stati liberati dalla prigione, viene imposto loro di non predicare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi; noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4, 19-20).

Miei cari giovani è una situazione importante in cui viene a trovarsi la trasmissione della fede, quando si deve scegliere tra Vangelo e istituzione umana. Non ci può essere sdoppiamento di personalità; non si può professare per fede una cosa e negarla in politica, in economia e in qualunque altra situazione di vita. Mi corre l'obbligo morale come vostro Vescovo, ma lo faccio anche con cuore di padre, di illuminarvi sull'espressione proferta in questi giorni da cristiani che rivestono gravi o grandi responsabilità in campo sociale, amministrativo, politico. Come uomini credenti giuriamo sul Vangelo, come cittadini giuriamo sulla Costituzione dello Stato e ci sforziamo di mantenere coerenza di vita nei confronti dei valori sui quali noi fondiamo la nostra vita. Quando tali valori non coincidono, il cristiano non può peccare di schizofrenia: come credenti cattolici seguiamo il Vangelo e come politici seguiamo la Costituzione, anche se essa dovesse andare contro il Vangelo. Nel credente non ci può essere schizofrenia. Se fosse moralmente lecito rinunciare alle proprie convinzioni morali o religiose per opportunità politica o di altro genere, allora dovremo annullare la testimonianza dei martiri e di tutti gli eroi civili, che, per rimanere fedele alle proprie convinzioni, non si sono piegati dinanzi al legittimo potere politico, che chiedeva loro la sottomissione della coscienza. Gli eroi hanno affrontato anche la morte, perché la trasmissione della fede esige coerenza ed eroismo.

### **5. La trasmissione della fede avviene tra mille difficoltà.**

Gesù non ci ha garantito un annuncio della fede senza difficoltà e sacrificio. Gesù ha preannunciato anche il martirio ai suoi seguaci. Gli Apostoli sin dall'inizio della predicazione si rendono conto che devono andare controcorrente e che la persecuzione li accompagna in ogni loro passo. Anzi la persecuzione al tempo della lapidazione di Stefano consente ai primi cristiani di uscire fuori dalla Giudea e andare in territori pagani come la Fenicia, Cipro e Antiochia (At 11, 19-21).

La persecuzione è sperimentata come singoli e come comunità: carcere, minacce, espulsioni, percosse. Ma i discepoli sono rimasti fedeli al martirio. Dopo l'arresto degli apostoli, la loro liberazione miracolosa dal carcere, la comparizione davanti al Sinedrio e il discorso di Gamaliele, il sommo sacerdote e il sinedrio seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero fustigare e ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù; quindi li rimisero in libertà. Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e a casa, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annuncio che Gesù è il Cristo (At 5, 40-42).

### **6. La trasmissione della fede deve essere attenta ai segni tempi.**

Gesù aveva richiamato discepoli e ascoltatori sulla necessità di saper leggere i segni dei tempi, cioè quegli avvenimenti particolari, quelle situazioni nuove che la storia avrebbe presentati, per leggerli alla luce della fede e della parola di Dio. Dinanzi a questi segni i discepoli avrebbero dovuto o adattare il loro annuncio o evangelizzarne gli errori.

L'incontro con il centurione romano e l'apparizione dell'angelo che invita a mangiare i cibi impuri sono per Pietro una sollecitazione ad accettare l'annuncio del Vangelo anche ai pagani, così come stavano facendo Paolo e Barnaba. Perciò Pietro a Gerusalemme può spiegare ai circoncisi il perché era andato a casa di pagani. Commenta così tutta l'esperienza: "Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?" (At 11, 17).

### **7. La trasmissione della fede esige coraggio e dedizione.**

Gran parte del Libro degli Atti è dedicato al racconto dei viaggi apostolici di Paolo, che emerge così come immagine dell'Apostolo per eccellenza. Egli è tutto preso dal desiderio di trasmettere la fede, dopo aver incontrato il Signore sulla via di Damasco. Nelle sue lettere c'è il grido dell'Apostolo, che deve essere il grido di ogni apostolo: "Guai a me se non evangelizzo".

Le sue fatiche apostoliche le descrive così nella II Lettera ai Corinzi:

“Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?” (2 Cor 11, 23-28).

#### **8. La trasmissione della fede deve essere rispettosa del pensiero degli altri.**

Il suo Vangelo Gesù l’ha presentato agli uomini come proposta e scelta di vita: “Se vuoi”.

Ci mettiamo, pertanto, in ascolto degli altri, ci sediamo con gli altri al tavolo delle discussioni, lottiamo con gli altri per l’affermazione dei valori comuni, nel profondo rispetto della coscienza e della libertà di tutti. Ma anche con la consapevolezza di non dover avere paura della nostra identità e di proporre con verità e coraggio agli altri i nostri valori, senza cedere alla tentazione della omologazione culturale e valoriale.

A Listra Paolo alla gente che li aveva scambiati per divinità, riconosce l’azione di Dio presente nelle loro tradizioni e nella loro cultura: “Cittadini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi predichiamo di convertirvi da queste vanità al Dio vivente che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che ogni popolo seguisse la sua strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficiando, concedendovi dal cielo piogge e stagioni ricche di frutti, fornendovi il cibo e riempiendo di letizia i vostri cuori”. (At 14, 15-17).

#### **9. La trasmissione della fede deve saper correre il rischio dell’insuccesso, senza scoraggiarsi.**

La fine umana della missione di Cristo è stata la croce e la fuga degli apostoli. Gesù è rimasto solo ad affermare la verità della sua parola, quella che lui aveva udita dal Padre e l’aveva manifestata agli uomini. Anche Paolo deve subire l’insuccesso della predicazione all’areopago di Atene, quando spiega l’esistenza del Dio ignoto e annuncia la risurrezione di Gesù. I sapienti di Atene, quando sentono parlare di risurrezione lo salutano ironi-

camente: "Ti sentiremo su questo un'altra volta" (At 17, 32). Paolo non si scoraggia, ma riprende con gioia ed entusiasmo la predicazione e si reca a Corinto. Lo stesso avviene quando giunge a Roma e parla ai Giudei, cercando di convincerli a riconoscere Gesù come Messia in base alla Legge di Mosé e ai Profeti. Alcuni aderirono alle cose da lui dette, ma altri non vollero credere e se ne andavano discordi tra loro". (At 28, 24-25).

### **10. La trasmissione della fede e le piccole comunità**

Gesù nelle parabole del regno ha paragonato il regno di Dio al piccolo seme, al poco sale, al poco lievito. Ci ha fatto capire che la missione è affidata ai singoli credenti i quali devono diffondere il Vangelo silenziosamente, confidando nella potenza della Parola e non nella potenza dei mezzi umani.

La missione di S. Paolo, così come appare negli Atti, si è svolta così. Dopo l'insuccesso dell'areopago, dove la piazza non rispose alla predicazione, egli si ritrova con poche persone. Leggiamo nel testo: "Così Paolo uscì da quella riunione. Ma alcuni aderirono a lui e divennero credenti, fra questi anche Dionigi membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmari e altri con loro". (At 17, 33-34). Da questo piccolo gruppo Paolo parte e continua ad annunciare senza arrendersi.

Riscopriamo la nostra vocazione personale di apostoli, quella delle nostre famiglie, quella dei nostri gruppi.

### **11. La trasmissione della fede come rivelazione della misericordia di Dio**

Gesù ha presentato la sua missione come rivelazione dell'amore misericordioso del Padre: "Vide le folle e si commosse perché erano come pecore senza pastore".

Nella storia della Chiesa l'annuncio del Vangelo è stato sempre un gesto di misericordia in nome del quale ogni evangelizzatore ha affrontato ogni sacrificio perché la fede fosse comunicata agli altri. Paolo a Mileto, quando si congeda con gli anziani di Efeso, in partenza per Gerusalemme rivela tutta la sua ansia missionaria a favore dell'annuncio del Vangelo: "Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio". (At 20, 22-24).

Carissimi Fratelli, e soprattutto carissimi giovani, vi ho offerto alcune chiavi di lettura perché possiate leggere il libro degli Atti degli Apostoli, dal punto di vista dell'impegno della trasmissione della fede.

Leggetelo con attenzione ed imparate da esso come noi oggi possiamo essere trasmettitori di fede.

La discesa dello Spirito Santo su di noi ci faccia capire ed agire, come è successo agli Apostoli.

Basilica Cattedrale, 14 maggio 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini  
Vostro Vescovo



## Esequie di Suor Maria Grazia Gallingani

Carissimi fratelli,

Dopo 63 anni di permanenza Reggio, il Signore ha chiamato a sé, per il premio eterno, Sr Maria Grazia Gallingani.

Le parole del Vangelo che abbiamo ascoltato ci consentono di immaginare il modo umano quale sia potuto essere l'incontro con il Signore e il giudizio che è stato dato sulla vita: "Vieni benedetta dal Padremio, ricevi in eredità il regno preparato per te fin dalla fondazione del mondo, perché io ho avuto fame e mi hai dato da mangiare, ho avuto sete e mi hai dato da bere, ero forestiero e mi hai ospitato, nudo e mi hai vestito".

Sono le opere che Sr Maria Grazia ha realizzato a Reggio a favore degli ultimi e che si sono realizzate nell'Unitas Catholica con la benedizione di Mons. Ferro, che, nell'accoglierla a Reggio le rivolse queste parole: *"Ti ho chiamata per conoscere, benedire e incoraggiare quest'opera. Al rione Versace c'è tanto bisogno: spiritualmente vi sarò sempre accanto, materialmente non potrò aiutarvi, ma la Divina Provvidenza non vi mancherà mai"*.

L'Unitas divenne una catena ininterrotta di carità dove la progettualità della Provvidenza, come amava dire lei, supera ogni umana immaginazione.

L'esperienza dell'Unitas vive da oltre 60 anni e nonostante le traversie e le difficoltà ha saputo superarle guidate dalla Provvidenza. Anche quelle del momento presente nel suo nome noi ci impegneremo a risolverle per dare continuità alla sua opera di carità, che potrà essere intestata proprio a lei. L'Unitas Catholica in poco tempo prende corpo al servizio di una periferia povera della città Fondo Versace.

Ma l'ardore apostolico di sr Maria Grazia non si ferma qui, perché quando un nuovo problema o una nuova necessità bussava al suo cuore, Lei è pronta rispondere con generosità e con grande passione cristiana, quella che le anime sante attingono dal Cuore di Cristo. Così la casa di Fondo Versace diventa rifugio sicuro per tanti bambini che giungevano d tutta la provincia e per tante ragazze madri, prostitute, minori stranieri.

In una parola il mondo degli ultimi trova nel cuore e nella casa di Sr. Maria Grazia un porto sicuro. E lei è stato solo lo strumento, come amava ripetere, della Provvidenza di Dio, che, se affligge non abbandona. Dio nessuno l'ha mai visto, se ci amiamo noi diamo prova che egli esiste. Sono parole di S. Giovanni che prosegue: Da questo abbiamo conosciuto l'amore; egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.

In sr. Maria Grazia non ci è stata la sorpresa di sentire attribuite a Gesù le opere di carità, che ha realizzato. La pagina evangelica, con la quale nella fede illuminiamo la morte di sr. Maria Grazia, dice che nei giusti premiati da Dio c'è la sorpresa: quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato, o nudo o forestiero e ti abbiamo aiutato. Per sr. Maria Grazia non è stato così. Quanto Lei ha fatto è scaturito dalla sua profonda vita interiore di comunione con il Signore, che solo dà forza e coraggio per svolgere le sue imprese. Si è sentita amata dal Signore e, a sua volta, ha ricambiato questo amore amando gli ultimi, nei quali ha visto il volto di Gesù.

Nelle cose di Dio, quanto più l'impresa è grande e difficile, tanto più l'anima deve essere contemplativa. Solo per avere un punto di confronto: pensiamo alla Beata Madre Teresa di Calcutta, che ha lasciato nella Chiesa e nel mondo un segno indelebile della sua azione di carità: è stata un'anima profondamente contemplativa.

Della contemplazione del Signore che ha dato la sua vita per noi si è alimentata sr. Maria Grazia. Perciò la preghiera, l'Eucarestia, la croce della sofferenza portata per amore.

Il mistero della sua morte si illumina così con la fede che ci ispira il Libro della Sapienza: Agli stolti parve che morisse; la sua fine è stata ritenuta una sciagura, la sua partenza da noi una rovina, ma essa è nella pace e la sua speranza è piena di immortalità.

È così che abbiamo voluto rappresentarci l'incontro di sr. Maria Grazia con Il Signore Gesù per il giudizio sulla sua vita.

Un altro punto voglio evidenziare, meditando questa pagina evangelica. Nel giudizio finale è ognuno di noi singolarmente viene giudicato sulla base dell'amore. Nessuno si può nascondere dietro inutili giustificazioni: Non sapevamo, non credevamo. Nessuno potrà dire al Signore: chi era il mio prossimo.

Nella lunga testimonianza di vita che sr. Maria Grazia ha dato tutti possono e debbono constatare che una Reggiana (Reggio Emilia) sia venuta qui per essere Reggina (Reggio Calabria) ed insegnarci il protagonismo. Fare quel che si deve, fare quel che si può, rispondere alle attese e alle speranze senza demandare ad altri quello che può essere fatto da noi, senza aspettarci che sempre tutto venga ad essere garantito dall'alto.

Grazie sr. Maria Grazia, per la tua testimonianza di vita. Grazie per la tua Fedeltà al Vangelo. Grazie per aver amato la nostra terra. Grazie per avere amato la nostra Chiesa Diocesana.

In paradiso ti accompagnino gli Angeli. Ti accolga il coro dei Martiri.

Ti accolga soprattutto l'indimenticabile pastore di questa Chiesa, Mons. Giovanni Ferro, che qui ti ha chiamata e voluta per apostola di carità.

Basilica Cattedrale, Lunedì 23 maggio 2016

✠ p. Giuseppe  
Arcivescovo

Lettere



Giuseppe Fiorini Morosini  
Arcivescovo Metropolita  
di Reggio Calabria - Bova

## Lettera ai giovani sulle unioni civili

Carissimi giovani,  
abbiamo iniziato la Quaresima ed è risuonato ancora una volta il grido dell'Apостоfo: *Vi supplico in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio* (2Cr 5, 20). Tale grido ci richiama alle esigenze della fede, tante volte difficili da accettarsi. Ricordiamo anche l'altra esortazione: *Non conformatevi alla mentalità di questo mondo* (Rm 12, 2).

Parallelamente, il Parlamento italiano ha iniziato la discussione e la votazione in aula di una legge, che riguarda la famiglia e l'adozione dei figli, che turba le nostre coscienze di credenti. Una legge che trova disorientati soprattutto voi più giovani, che sentite forti le due realtà: coerenza nella fede, apertura ai cambiamenti in atto nella società. Comprendo le vostre difficoltà, gli opposti richiami. Da qui per voi il drammatico interrogativo: Dove sta la verità? È possibile trovare una via d'uscita?

Ecco perché vi scrivo: voglio parlare con voi e aiutarvi a cercare la verità, a non dare per scontato che tutto ciò che si dice attorno a noi sia pura verità.

Voglio aiutarvi, per quanto posso, sperando di contribuire alla vostra crescita.

### **1. Entra nella tua camera e chiudi la porta**

Nella Messa del Mercoledì delle Ceneri abbiamo proclamato il brano di Mt 6 e abbiamo riletto diversi richiami di Gesù ad interiorizzare il bene e la verità per non peccare di formalismo. Tra di essi c'era quello sulla preghiera: *entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto*.

È questo il primo invito che vi rivolgo, cari giovani: fate silenzio attorno a voi e rientrate in voi stessi. La verità si cerca in solitudine, nel profondo del cuore, dove le decisioni sono più autentiche e più motivate. Dobbiamo

chiudere la porta sul vociare esterno: troppo chiasso, troppi rumori attorno a temi così vitali e capitali per il futuro della nostra società. Un accavallarsi di voci non sempre autentiche, non sempre libere, non sempre sincere. Non vi dico nulla di nuovo se vi esorto a stare attenti alle manipolazioni che i centri di poteri, occulti e meno occulti, tentano di fare delle vostre coscienze attraverso i media.

Entrate nella vostra stanza e chiudete la porta. Confrontatevi poi con la vostra interiorità. S. Agostino scriveva: *Nell'intimo del cuore dell'uomo dimora la verità.*

In questa clausura interiore ci guidino le parole di S. Paolo: (bisogna) *edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 12-15).*

## **2. Come affrontare il problema?**

I cambiamenti in atto della società non possono essere ignorati; è necessario che li affrontiate. È necessario allora entrare nel silenzio della vostra coscienza per riflettere e decidere. All'inizio, forse, sentirete la confusione delle diverse ragioni e dei diversi motivi che vi vengono presentati su problemi di capitale importanza. Farete fatica a valutare e a decidere da quale parte schierarvi, quale visione seguire, quale cammino intraprendere. Poi, andando avanti nella vostra ricerca, se saprete riflettere seguendo informazioni più serene e ponderate, se saprete valutare la natura dell'uomo così come è stata accettata dall'umanità, se analizzerete con calma la nostra lunga tradizione culturale, se saprete usare bene la vostra ragione, troverete maggiore serenità ed equilibrio per la formazione di un vostro pensiero, che non sia una resa di comodo al pensiero dominante. Se poi siete credenti, cercate di conciliare le esigenze della fede con queste novità in campo morale e sociale; analizzate tutto attentamente alla luce della parola di Dio e l'insegnamento della Chiesa; avrete così qualche elemento in più e forse una maggiore serenità e sicurezza per formarvi convinzioni capaci di sfidare anche la cultura dominante e di farvi uscire dal gregge di chi rinuncia a pensare e segue inconsapevolmente il cammino della massa. Occorre mettersi in un atteggiamento di ricerca coniugando saldezza di fede e capacità di ascolto e di dialogo.

### 3. Il dialogo con il Vescovo

Con questa lettera ho pensato di aprire un dialogo con voi, anzitutto con gli appartenenti ai nostri gruppi ecclesiali, poi anche con i cattolici dichiarati e infine anche con coloro che si professano indifferenti o atei, ma che forse hanno chiesto di avvalersi dell'insegnamento religioso a scuola. Con questo dialogo spero di potervi aiutare nella riflessione che vi sto invitando a fare nella clausura interiore della vostra 'stanza'.

Il dialogo potrebbe estendersi a tutti i contenuti della fede cattolica, ma voglio restringerlo ai temi di natura morale, che stiamo affrontando in questi giorni. Voglio aprirmi con voi in una duplice veste: da una parte di Vescovo, sul quale pesa la responsabilità della guida di una Chiesa e di un popolo che fa parte di essa, e dall'altra di comune credente, maturo nella fede e negli anni, che ha insegnato per molti anni filosofia, ha dialogato con i giovani, mettendosi con loro in ricerca di risposte ai problemi che la vita pone.

Con ciò non voglio apparirvi scisso nella mia personalità, quasi a proporvi due verità distinte, secondo i livelli in cui mi pongo; ringrazio Dio, infatti, per l'unità che ho raggiunto nella mia vita tra fede e ragione. Mi presento con due facce, del Vescovo che insegna e del comune credente che cerca, solo per aiutarvi ad accostarvi ai problemi con serenità, ma anche con metodo e verità.

Il Vescovo S. Agostino si esprimeva così con i suoi fedeli: *Per voi sono guida e pastore, con voi sono uomo che cerca la verità aiutato dalla fede*. È con questo stesso stato d'animo che vi scrivo, cari giovani.

### 4. Fede e libertà di scelta

È chiaro che, nel parlarvi come Vescovo, devo fare leva sulla vostra libertà di adesione alla Chiesa che rappresento e della quale sono guida. La fede è libertà, anzi la massima espressione della libertà dell'uomo. Ma proprio perché espressione di libertà, essa, una volta accolta ed accettata, esige fedeltà e coerenza. Sarebbe questo un ragionamento ovvio, condivisibile da tutti, ma che si dimentica facilmente. La grave situazione che attraversa oggi la vita del cattolicesimo dell'Italia meridionale, e non solo, consiste nel fatto che abbiamo ridotto la fede a cultura; non rinunciamo, infatti, o non vogliamo rinunciare ai gesti tradizionali della nostra storia religiosa, ma pretendiamo che essi convivano con scelte morali contrarie ai presupposti di fede. Vogliamo costruirci una fede 'fai da te', alla quale facciamo seguire scelte morali perfettamente in linea con il pensiero dominante, sempre più anticristiano. Questa operazione non ci crea alcun problema, tanto che spesso protestiamo nei confronti della gerarchia della Chiesa, che vediamo adeguata alle nostre scelte e alla quale non riconosciamo più il

dovere di giudicarci e di guidarci. Vi sembra un comportamento coerente?

La religione cristiana finisce così di essere una comunità, che ha ricevuto da Gesù il mandato di conservare la fede, e diventa agli occhi di tutti, anche di tanti credenti, come l'ufficio burocratico al quale rivolgersi per la soddisfazione di alcuni bisogni religiosi, legati al fattore culturale. Riduciamo sempre più la religione ad un fatto individuale, mentre Gesù ha voluto istituire una Chiesa.

### **5. Il Vescovo come pastore di una Chiesa**

Come Vescovo, chiamato da Gesù a custodire il 'depositum fidei', che cosa posso dirvi?

Non posso, all'inizio, che richiamare tutti alla coerenza di vita. Se avete scelto di credere e di aderire alla fede e alla chiesa cattolica, dovete agire di conseguenza. Lo richiede la vostra stessa identità. Non si può stare con un piede di qua e uno di là. Non si possono chiudere gli occhi sulla parola di Dio e far finta che non esista: *"Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi. Gli obiettarono: Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?. Rispose loro Gesù: Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio"* (Mt 19, 4-9). Non possiamo dimenticare che il Signore Gesù ha affidato la Parola e i Sacramenti alla Chiesa. La fede ci ha immessi in una comunità: non possiamo selezionare le cose in cui credere. O si entra in essa e si accetta quanto propone, o non si entra proprio. Ciò va ricordato soprattutto a chi ha responsabilità educative.

### **6. Il matrimonio**

Non possiamo ignorare che Gesù nel Vangelo ha affermato il valore naturale del matrimonio, fondato sull'amore di un uomo e di una donna: un amore totale, esclusivo, indissolubile, aperto alla procreazione. Posizione ribadita da Papa Francesco e dal Patriarca ortodosso di Mosca Kirill. Chi professa la fede cristiana deve accettare tutto questo. Perciò tutte le altre unioni non possono essere accettate, se equiparate al matrimonio. Non basta dire che sono fondate anch'esse sull'amore di due persone. Il matrimonio per essere tale deve essere fondato su di un amore fecondo, capace cioè di procreare la vita. E non si può dire che è egualmente fecondo, se i contraenti, per avere figli, si affidano a pratiche riproduttive che sono con-

tro natura e non esprimono il valore dell'intimità dell'amore, che rende capaci l'uomo e la donna di collaborare con Dio alla creazione della vita. L'unione d'amore di un uomo e una donna trova una sua realtà nel figlio, amore incarnato che ha una immagine e somiglianza con i genitori naturali e per loro mezzo con Dio.

### **7. Le unioni civili**

Spesso si afferma che, senza nulla togliere alla nostra fede cristiana e cattolica, si accettano le unioni civili per chi non crede ed ha una visione laica della vita e della famiglia. Nulla da eccepire che lo Stato legiferi in tal senso, regolando i rapporti tra persone che vogliono mettersi assieme; ma va affermato con chiarezza che questo riconoscimento non deve equiparare, in alcun modo e per qualunque titolo, tali unioni al matrimonio. Ciò non vuol dire negare diritti alle minoranze. Queste, però, non possono rivendicare diritti che li pongono fuori dell'ordine della natura. Come persona matura che per tanti anni ha aiutato giovani a sviluppare le loro capacità critiche e di ricerca, voglio invitarvi a riflettere e a ragionare, mettendo assieme tanti elementi della scienza, della tradizione storica e culturale. La nostra stessa realtà somatica pone la differenza tra l'uomo e la donna, e questa differenza, a sua volta, richiama il dono dell'amore reciproco attraverso l'unione dei corpi in vista della procreazione dei figli. Questa è natura, non fede. Ciò è quanto l'uomo ha inteso da che mondo è mondo. Quale progresso c'è nel negarlo? Il progresso ostentato, non è piuttosto confusione? Va salvaguardata la natura, la morale e la cultura fondata su entrambe. Va notato, inoltre, che l'ordinamento giuridico italiano fa già discendere diritti e doveri dalle convivenze, anche tra persone dello stesso sesso, in materia per esempio di assistenza in ospedale e in carcere, contratti di locazione, risarcimento del danno e facilitazioni amministrative e processuali. Attenzione a non subire condizionamenti ideologici.

### **8. Le adozioni dei figli**

Noi crediamo che ad ogni bambino che nasce deve essere garantito un padre e una madre. Così ha riaffermato anche papa Francesco. Va ribadita, nella ricerca di valori accettabili per la famiglia, la priorità del nucleo familiare madre-padre-figli rispetto a una visione che li vuole separati e indipendenti l'uno dall'altro nella determinazione dei loro diritti. Sappiamo che per disgrazia o per morte di uno dei genitori, un bimbo si possa trovare orfano di uno dei due genitori o di entrambi, e quindi affidato ad una o più persone, che possano prendersi cura di lui. Ma i casi eccezionali non devono essere presi a parametro per decidere di annullare lo scorrere ordinario della vita. Né si dica che è la scienza psicologica a sostenere come legitti-

ma e senza danni per il bimbo l'adozione da parte di due persone dello stesso sesso. Ci sono tanti altri, che, in nome della stessa scienza e con studi ben articolati, dicono il contrario.

### **9. Maternità o paternità surrogate**

La giustificazione di questa pratica, contro la quale si stanno levando proteste anche da gruppi femministi di Paesi ove essa è già ampiamente in uso, dipende dal fatto che, una volta dichiarata l'unione tra due persone dello stesso sesso alla pari del matrimonio naturale, si rivendica anche il diritto di avere un figlio, ritornando alla natura della relazione uomo-donna, ma chiedendo la disponibilità materiale a pagamento o meno: l'utero in affitto, le banche dei semi. Pensate che l'utero in affitto, la maternità surrogata ecc. siano moralmente accettabili dal punto di vista naturale? Pensate che la dignità della donna sia salvaguardata? Pensate che la sacralità della vita umana sia rispettata? Pensate sia salvaguardato la bellezza dell'atto generativo, affidato all'effusione amorosa dell'uomo e della donna? Nell'ordine naturale l'origine della vita è affidata proprio a questo scambio d'amore tra uomo e donna. Giudicate sia dignitoso sostituire questa via naturale con una operazione di laboratorio?

### **10. Ruolo della legge e costume sociale**

Spesso si parla di leggi per riconoscere i diritti di alcuni, dimenticando che una legge è importante e al limite anche determinante per la nascita di un costume sociale o addirittura per la formazione di una coscienza morale. Una legge fa cultura e può decidere dell'evoluzione della società. Può darsi il caso, infatti, che una legge o un suo uso maldestro possa incidere negativamente sulla moralità di tutti. Si può obiettare che ormai il costume sociale già esiste, e che quindi sia quanto mai opportuno regolarlo con legge. Mi chiedo e vi chiedo: solo perché la società ha preso una piega, è legittimo giustificarla e regolamentarla? Ma non è necessario prima riflettere se la questa piega tornerà utile al bene comune dell'individuo, della famiglia e della società? È necessario che i diritti delle minoranze vengano riconosciuti e difesi con mezzi e anche leggi adeguate, che non lascino margini a contrasti con valori naturali, che sono patrimonio della maggioranza. Un figlio non è un oggetto, del quale se ne può rivendicare il possesso.

### **11. Scienza ed etica**

Esiste poi un aspetto che non può essere mai tralasciato nella nostra riflessione, ed è il rapporto tra scienza ed etica. È necessario porsi sempre la domanda: è moralmente lecito fare tutto ciò che la scienza può materialmente produrre? Esiste un limite per la scienza, soprattutto quando ci sono

elementi morali che riguardano la dignità della persona umana, il bene comune della società, la difesa dell'ambiente? La risposta non può che essere affermativa. Non tutto ciò che è tecnicamente fattibile è moralmente lecito. La centralità della persona umana, la sua dignità, il suo 'benessere' esistenziale devono essere salvaguardati sempre. Nel nostro caso: non pensate che sia da rifiutarsi una concezione che considera gameti, organi e il corpo delle donne come *cose*, beni giuridici disponibili e *mezzi* utilizzabili a fini riproduttivi?

### **12. La trasmissione della fede**

Gesù ha lasciato a tutti i credenti il compito di evangelizzare; perciò tutti abbiamo la responsabilità di trasmettere la fede, che anche noi abbiamo ricevuto in dono. Nel farlo, dobbiamo avere il coraggio di andare controcorrente. La testimonianza della fede è andata avanti così, ponendosi con coraggio come alternativa alla cultura dominante, spesso con la conseguenza del martirio. Pensiamo ai martiri di tutti i tempi, anche quelli di oggi, che hanno avuto la forza di tener testa al potere costituito, che ha ridicolizzato le posizioni dei credenti, le ha dichiarate contro la scienza, le ha considerate arretrate e contro la modernità.

### **13. La logica del piccolo seme**

Vogliamo continuare a trasmettere la fede riscoprendo la bellezza e il valore delle similitudini del regno di Dio dettateci da Gesù: il regno di Dio è il piccolo seme, è il lievito, è il poco sale, è la lampada posta sul lume. Accettiamo di essere minoranza ormai nella nostra società, che una volta era cattolica e fondata sui valori cristiani. Vogliamo essere, però, minoranza sicura di se stessa e dei suoi valori, annunciati con amore, sapendo di spandere un bene, che prima o poi sarà riconosciuto. Vorremmo, però, che la nostra fede fosse rispettata, nel senso che essa non venga ridotta al rango di gesti culturali o folkloristici, usati senza un'accettazione dei suoi valori e principi. Non si possono usare i segni religiosi, che dominano la nostra cultura, se poi accettiamo leggi e valori della cultura dominante, contrari alla nostra fede. Gesù ha detto chiaramente: o con me o contro di me.

### **14. Conclusione**

Miei cari giovani, con molta semplicità ho voluto comunicarvi queste idee attorno a temi così difficili, ma decisivi per il nostro futuro. La posta in gioco è troppo grave perché possiamo rimanere solo spettatori degli eventi. Diventate allora anche voi protagonisti di una ricerca spassionata della verità ed evitate di lasciarvi condizionare dalle opinioni altrui. Chi ha il dono di una fede religiosa sia coraggioso testimone del Vangelo, pur nel confron-

to con l'altro e nell'accettazione reciproca! Abbiamo la forza di andare contro corrente! La nostra fede ha le sue radici nei martiri cristiani del tempo romano, che hanno saputo affrontare la morte pur di non tradire la fede. Oggi possiamo essere tentati anche noi sull'inutilità di certe battaglie, fatte per affermare i nostri valori. Il clima generale di dialogo che si invoca da tutte le parti e di rispetto delle idee degli altri non ci deve portare ad essere rinunciatari nel professare le nostre idee: siamo allo stesso tempo coraggiosi nel dire le nostre idee e rispettosi di quelle degli altri.

Vi invito a riflettere su questi suggerimenti. Prego per voi e vi benedico.

Basilica Cattedrale, 15 febbraio 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini  
Vostro Vescovo

*Lectio Magistralis*

Giuseppe Fiorini Morosini  
 Arcivescovo Metropolita  
 di Reggio Calabria - Bova

## L'accoglienza all'“estraneo” nell'anno giubilare della misericordia

### **La misericordia e l'accoglienza oggi nella società**

Dal punto di vista cristiano, non possiamo affrontare il tema dell'accoglienza, affidandoci solo all'emotività suscitata dalla drammaticità degli sbarchi, dai morti sul mare, dalla povertà dei paesi di origine, dalle guerre dalle quali si allontanano. Né possiamo affidarci al cinismo delle convenienze politiche. Per il cristiano il problema si pone dal punto di vista della sua fede, che dipende dalla rivelazione del volto di Dio e dal conseguente impegno morale che da tale rivelazione scaturisce.

Ecco l'Anno della Misericordia, con il suo Giubileo, con il quale la Chiesa Cattolica vuole annunciare attraverso la misericordia, la rivelazione del Dio biblico e la morale che scaturisce da questa rivelazione. Ecco il motto del Giubileo: *Misericordes sicut Pater*.

Siamo chiamati, pertanto, ad affrontare il tema della misericordia dal punto di vista della fede e morale cristiana, non guardando ad essa semplicemente ed unicamente in termini etici e comportamentali. Negli insegnamenti di Gesù, riportati dai Vangeli, la misericordia anzitutto è la rivelazione del volto di Dio, che Gesù ci ha insegnato a chiamare Padre, e poi un impegno di vita che ci consente di imitare Dio, in quanto suoi figli adottivi: Siate misericordiosi come il Padre vostro.

Allora percorreremo questo cammino:

1. La comprensione del testo biblico sulla misericordia e sul perdono.
2. La misericordia e la rivelazione del volto di Dio.
3. La misericordia e i comportamenti dell'uomo
4. Confronto tra la misericordia e la società dei consumi.
5. Dialettica tra misericordia e giustizia

## 1 - La comprensione del testo biblico sulla misericordia e sul perdono

Presento, senza pretesa di essere esaustivo, un quadro per lo meno sufficiente della misericordia.

### \* Antico Testamento

Nell'Antico Testamento Dio rivela esplicitamente la sua misericordia quando interviene per la liberazione del suo popolo dalla schiavitù d'Egitto: *Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto (Es 3, 7s.)*. L'apice di questa rivelazione della misericordia, sempre nell'Antico Testamento, si trova in Osea (11, 1-9), che annunzia da parte di Dio la sua benevolenza ad un popolo che ha infranto l'alleanza, diventando una prostituta disonorata. Dio, pur potendolo fare, invece di punire il popolo, lo avvolge nel manto della sua misericordia: *Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione. Non darò sfogo alla mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira (Os 11, 8-9)*. Questo testo ci rivela che la misericordia è espressione dell'essenza divina.

Il messaggio della misericordia contenuto nell'Antico Testamento non è solo spirituale, ma è un messaggio di vita, riferito alla concretezza della vita dell'uomo in questo mondo. Con la misericordia Dio concede nuovamente la vita al peccatore: *Forse che io ho piacere della morte del malvagio ... o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? (Ez 18, 23)*. La misericordia di Dio, pertanto, è la sua potenza che favorisce la vita in ogni modo. Essa supera la logica della giustizia umana, che tende a punire e a condannare a morte il peccatore; la misericordia di Dio, invece, vuole la vita; e non solo quella eterna, ma anche quella vissuta dall'uomo nel tempo.

### \* Nuovo Testamento

Nel Nuovo Testamento Gesù si presenta come il rivelatore del volto del Padre. S. Giovanni scrive: *Dio nessuno l'ha mai visto, proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1, 18)*. Gesù, quindi, è stato il rivelatore del mistero di Dio e perciò dell'atteggiamento di amore e di misericordia che Dio nutre per l'uomo.

Quando Matteo e Luca parlano del modo come Dio agisce nei confronti dell'uomo, essi si muovono in un contesto che include l'amore del prossimo, compresi i nemici (*Mt 5, 45*), il saper perdonare, la generosità che dona largamente (*Lc 6, 36*). Nella Bibbia, pertanto, la misericordia non è la semplice pietà verso il prossimo e non si riduce al perdono delle offese, ma mette in contatto l'uomo con Dio, perché ne ripete il modo di agire.

Il perdono nella Bibbia è un dono gratuito di Dio all'uomo, senza che l'uomo abbia fatto nulla per meritarlo. S. Paolo esalta l'amore di Dio, che ci è stato dimostrato con l'invio del Figlio nel mondo, al quale ha affidato la mis-

sione di redimerci dal peccato, quando il peccato era ancora esistente e noi gli eravamo nemici. Ciò è motivo di gloria per noi (cfr. *Rm* 5, 10). Gesù esprime questa gratuità nelle parabole sul perdono, ad esempio quella del servo spietato (*Mt* 18, 23-35) e del figliol prodigo (*Lc* 15, 11-32). Ma l'ha espressa anche in alcuni incontri con persone che avevano peccato gravemente contro la giustizia: Zaccheo (*Lc* 19, 1-10), Matteo (*Mc* 2, 13-17), l'adultera (*Gv* 8, 1-11), il buon ladrone (*Lc* 23, 40-43).

Non solo, ma ci ha invitato a comportarci allo stesso modo di Dio, imparando da lui a perdonare. Se il padrone della parabola (immagine di Dio) prima aveva condonato il debito al servo e poi, però, lo condanna, ciò accade perché il servo non ha voluto imitare il suo Padrone nel concedere il perdono. Nel Padre nostro, come abbiamo già commentato, siamo sollecitati a chiedere a Dio lo stesso perdono che noi abbiamo già donato ai nostri debitori. E a Pietro che gli chiedeva quante volte si doveva perdonare, Gesù rispose: settanta volte sette (*Mt* 18, 21-22), cioè secondo la misura non quantificabile della *giustizia superiore* (o eccedente) ossia dell'amore che perdona. Non dimentichiamo che è proprio nel contesto di questa risposta che Gesù racconta la parabola del servo spietato.

## 2. La misericordia e la rivelazione del volto di Dio

L'analisi del testo biblico ha confermato l'affermazione iniziale: la misericordia tocca il mistero stesso di Dio, come si è rivelato all'uomo. Ecco il senso di questo secondo punto.

Al centro del mistero della misericordia c'è l'Incarnazione di Gesù: Dio diventa uomo per sperimentare la vita dell'uomo, capirlo, compatirlo e salvarlo. La misericordia di Dio è legata al mistero dell'Incarnazione e questa, come virtù morale, è legata a questo stesso mistero: *siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso* (*Lc* 6, 36). La misericordia, prima ancora di determinare il comportamento nei confronti degli altri, si riferisce alla qualità della nostra esperienza di Dio.

Il mistero cristiano ha al centro l'incarnazione del Figlio di Dio, che sceglie di diventare uomo per condividere tutto con l'uomo: *Il Verbo si è fatto carne* (*Gv* 1,4): Carne designa l'uomo nella sua condizione di debolezza e di mortalità. Sottolinea il realismo della venuta del Figlio nel mondo. Cristo Verbo incarnato, che vive come noi, che muore e poi risorge, ci rivela il mistero di Dio, che ci ama di amore misericordioso; un Dio che si accompagna a ciascuno di noi nel suo cammino.

Proviamo a leggere altri testi

*Gv* 1, 1-2: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio; tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste*

*Pr 8, 22: Il Signore mi (= la sapienza) ha creato all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fon da allora.*

*Gv 1, 14: E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Ef 1, 1-8: Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la remissione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia.*

*Richiamo a Rm 5, 6-11: Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empì nel tempo stabilito. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione.*

Noi conosciamo, dunque, la misericordia di Dio attraverso il mistero di Gesù.

*Eb 2, 17-18: Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espriare i peccati del popolo. Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.*

Per prendersi cura doveva essere simile ai fratelli, cioè condividere la condizione umana. La capacità di Gesù di essere salvatore è conseguenza della sua esperienza umana.

Il tema viene ripreso al capitolo quinto (1-10), nel quale, attraverso il confronto tra:

### a) Il sommo sacerdote preso tra gli uomini

Di lui si dice: *Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza; proprio a causa di questa anche per se stesso deve offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo.*

### b) e Gesù, al quale il titolo di sommo sacerdote è dato Dio

Di lui è scritto: *Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti gridi e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek.*

Abbiamo davanti agli occhi il fondamento teologico della misericordia di Dio. Dio ha mostrato la sua misericordia, e perciò la volontà di accogliere l'uomo e non rigettarlo, proprio in Gesù Cristo, che, attraverso la sua vita rivela il mistero del Padre: *Filippo, chi ha visto me, ha visto il Padre.*

Le parabole della misericordia, raccontate da Gesù non fanno altro che illustrare nel campo morale dell'agire l'essere stesso di Dio: Padre misericordioso.

## 3. La misericordia e i comportamenti dell'uomo

I Vangeli pongono all'inizio della predicazione di Gesù la rivelazione della misericordia: egli annunzia e pratica la misericordia e l'accoglienza di tutti: ciechi, storpi, carcerati ed oppressi...

Perciò dall'inizio del cristianesimo la misericordia appare come il compimento della perfezione predicata da Gesù. Occorre leggere assieme due espressioni del Vangelo: l'invito di S. Luca ad imitare la misericordia del Padre (Lc 6, 36) e l'appello di Matteo ad essere perfetti come è perfetto il Padre (Mt 5, 48): la perfezione di Dio è la sua misericordia.

Il Papa, perciò, nell'indire il giubileo della misericordia, scrive: *Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi.* La misericordia è perciò l'attributo più grande di Dio e la regola d'oro per il comportamento dei discepoli di Gesù. La misericordia è una delle beatitudini proclamate dal Signore:

\* *Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia (Mt 5, 7);*

\* *Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericor-*

*dioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato (Lc 6, 35-37).*

Per ciò, l'azione misericordiosa degli uomini verso gli altri, **si fonda sulla rivelazione del mistero di Dio come Padre di misericordia.** Gli altri sono riconosciuti come fratelli, perché di fronte a Dio non c'è eccezione di persone: ***Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto (At 10,34-34),***

E l'insegnamento di Gesù è stato subito raccolto allora dalla Chiesa fin dalle origini.

1Gv 2, 6: *Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato.*

1Gv 3, 16.23-24: *Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. ... Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio; e qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a lui. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato.*

Dobbiamo dare la vita come lui l'ha donata a noi.

Se non vogliamo ridurre la misericordia e l'accoglienza, intese come impegno morale per il credente che sa di essere figlio di Dio, ad un semplice fatto emotivo, dobbiamo allacciarle ai valori più profondi indicati da Gesù, specificando i contenuti della misericordia e dell'accoglienza:

- la definizione dell'amore come dono: *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando (Gv 15, 13-14).*

- l'invito a servire gli altri: *Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi (Gv 13, 14-15).*

Il cristiano esercita l'accoglienza non per un sentimento umano, ma per fede, in quanto, egli sa che, accogliendo e donandosi al fratello, fa l'esperienza di Dio. E il fratello è qualunque uomo:

\* Dio fa piovere e sorgere il sole sul giusto e sul cattivo.

\* Qualunque cosa avete fatto al più piccolo, l'avete fatta a me.

\* la parabola del buon samaritano: chi soccorre è il nemico dichiarato per razza.

Ciò non toglie che, vivendo in un regime umano organizzato, il credente deve praticare l'accoglienza, fondato sì su questi principi teologici, ma accettando le regole delle leggi umane.

#### 4. Misericordia e conversione

Ciò richiede un profondo cambiamento di prospettiva e di vita: esige una conversione radicale del cuore, all'insegna dell'amore che si dona e che si sacrifica per l'altro.

L'immagine del Padre delle misericordie (2Cor 1, 3) richiama una conversione morale, spirituale e religiosa dell'uomo. Proprio perché doveva rivelarci il volto misericordioso del Padre, Gesù ha presentato la sua missione di salvezza come manifestazione di questa misericordia: *Andate e imparate che cosa significhi: misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori* (Mt 9, 13). Ma alla misericordia di Dio lega la conversione dal peccato.

Tutta la sua predicazione durante gli anni della vita pubblica non fa che sviluppare i contenuti del primo annuncio dell'urgenza della conversione (Mc 1, 15). Nelle tre parabole, chiamate della misericordia (Lc 15), Gesù spiega il significato della misericordia che è venuto a rivelarci e concretamente a donarci; e alle parole fa seguire i fatti: va a casa di Levi (Mt 9, 9-13), chiama Zaccheo (Lc 19, 1-10), riabilita la peccatrice (Lc 7, 36-50), salva l'adultera (Gv 8, 1-11), accoglie l'estrema richiesta di misericordia del buon ladrone (Lc 23, 42-43).

La misericordia, pertanto, non è solo un'emozione, ma un modo di volere. La parabola dei due servi è molto illuminante (Mt 18, 23-35). All'inizio, al primo servo, che poi diventa il servo malvagio, è condonato il debito: il padrone gli ha usato misericordia. In seconda battuta, visto che la misericordia non ha prodotto il cambiamento di vita, in quanto non ha usato misericordia all'altro servo, debitore come lui, ma di somme inferiori, gli viene ritirata la misericordia e viene condannato.

La misericordia cristiana orienta immediatamente l'uomo verso una riconsiderazione di stesso, perché comporta lo spostamento dell'asse della propria attenzione da se stesso verso l'altro. Non si può essere misericordiosi ed accogliere l'altro se rimaniamo schiacciati dal nostro egoismo.

Gesù, nel mistero dell'Incarnazione, per poter con-patire con l'uomo e con-dividere la sua realtà umana (= la misericordia di Dio nei confronti dell'uomo), deve spogliarsi di stesso:

*\* Fil 2, 6-8: pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.*

*\* 2Cor 8, 9: Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.*

La logica dell'amore come dono (dare la vita), la logica del servizio (la-

vatevi i piedi l'un l'altro), la logica del condonare ciò di cui si è debitori (la parabola dei due servi), comporta un cambiamento di prospettiva nella propria vita.

Uscire da se stessi vuol dire sentire anzitutto il bisogno di fondare il senso della propria vita in Dio. In questo senso si cerca la misericordia come dono di Dio per se stessi e perciò alla base c'è il riconoscimento del proprio limite e del proprio peccato.

Se non si ha fame e sete di giustizia, a causa del proprio peccato, non si può capire la misericordia.

Nella parabola del fariseo e del pubblicano Gesù dice che il fariseo che aveva elencato davanti a Dio tutti i suoi meriti (attenzione: Gesù non li nega, non dice che il fariseo è stato falso nell'elencare i suoi meriti davanti a Dio), non torna a casa giustificati per il semplice fatto come si riconosce bisognoso del perdono di Dio e della sua misericordia.

### **5. Modo riduttivo di intendere oggi la misericordia**

Questo punto va rivendicato con forza e fatto conoscere perché oggi, nell'opinione corrente, la misericordia pretesa dai più è quella che rimedia alla sofferenza non al peccato, in quanto si è perso il senso del peccato. Spesso ci si rivolge alla misericordia di Dio non con il desiderio di avere un cuore rinnovato che porti a comportamenti nuovi, ma solo per sentire meno i mali patiti per la colpa commessa. Bisogna allora recuperare il senso della conversione del cuore, insita nella misericordia biblica, come risulta dall'episodio della guarigione del paralitico (Mc 2, 1-11), nella quale la guarigione è solo il segno del potere che Gesù ha di rimettere i peccati.

Oggi si cerca una misericordia che rimedia alla sofferenza, ma non al peccato. In tal senso, l'annuncio della misericordia ha l'effetto di assicurare la persona, non di convertirla. Si cerca oggi una misericordia che ci rassicuri che tutto va bene; che non abbiamo bisogno di cambiamenti; che possiamo continuare a vivere così come stiamo vivendo, senza passare i nostri comportamenti al vaglio della critica dei valori, operata da una coscienza che si apre alla verità.

È come se chiedessimo al medico di rassicurarci che tutto va bene, mentre forse, abbiamo dentro una massa tumorale che andrebbe estirpata, ma che noi preferiamo ignorare, piuttosto che curare.

C'è la tendenza a ridurre la misericordia alla cura del benessere individuale (questo oggi sarebbe il bene). Tale riduzione genera le note e problematiche figure della misericordia: la congiura del silenzio nei confronti del malato grave, l'indiscriminato ricorso all'anestesia a fronte di ogni sofferenza, l'eutanasia. Ma, come notava Nietzsche, *L'assurdità della sofferenza, non la sofferenza, è stata la maledizione che fino ad oggi è dilagata su tutta l'umanità.*

In quel contesto subito aggiungeva che *l'ideale ascetico offrì ad essa un senso*: era un riconoscimento ai deprecati ideali ascetici del cristianesimo. La sofferenza propone un interrogativo; essa non è male perché sofferenza, non solo e soprattutto per questo; ma soprattutto perché mette in crisi il senso ovvio al quale si affidava la nostra vita, costringe quindi a un ripensamento, o addirittura a una conversione. Appunto per rapporto a un tale interrogativo, e alla risposta che a esso dev'essere data, è possibile comprendere il senso cristiano della misericordia, e anche la sua attitudine a valere quale sintesi del Vangelo.

La misericordia è invocata come alleggerimento dei mali patiti, come un sedativo dei nostri mali morali, non come evento che deve liberare dalla colpa. E ciò semplicemente perché non si concepisce più la colpa come tale. In Gesù c'è relazione tra misericordia e presa di coscienza del peccato.

*Gv 8, 10-11: Alzatosi allora Gesù le disse: 'Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?'. Ed essa rispose: 'Nessuno, Signore'. E Gesù le disse: 'Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più'.*

*Mt 21, 31-32: E Gesù disse loro: In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli (parabola dei due figli).*

Dio è misericordioso nei nostri confronti, ma esige da noi collaborazione. Egli non opera senza di noi. S. Agostino: "chi ti ha creato senza di te, non ti salva senza di te".

Noi ci appropriamo della misericordia di Dio con la fede; e la fede è un modo di agire; consiste nell'obbedire ai comandamenti.

## **6. La grazia a caro prezzo di Bonhoeffer**

D. Bonhoeffer, sulla base di *1Cor 6, 20 (siete stati riscattati a caro prezzo)*, definisce la sequela di Gesù sulla via della croce la *grazia a caro prezzo*, nel senso che non ci può essere perdono da parte di Dio senza il pentimento e la conversione. E la grazia a caro prezzo è la sequela di Gesù sulla via della croce. Per essere seguaci bisogna concretamente mettersi in cammino su questa strada. Il Vangelo di Gesù non è un messaggio di consolazione, ma di conversione. Per entrare nella sua verità non basta ascoltare le parole e credere, occorre muovere un primo passo verso Dio.

Il prezzo di cui parla Bonhoeffer è il sacrificio da fare per superare noi stessi e la presunzione di non avere bisogno di salvezza.

Si tratta di operare una rivoluzione interiore, perché bisogna cambiare la qualità dei propri desideri.

Dal concetto di misericordia e di accoglienza non bisogna escludere il giudizio e la pena.

Se noi leggiamo la Bibbia da questa prospettiva, ci accorgiamo che la rivelazione del Dio misericordioso non esclude quella del *Dio Padre che corregge* e di *Dio giudice che punisce*.

*Pr 3, 12*: Il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto.

L'*amore paterno* è fatto di stimolo e di sollecitudine; il padre vuol far crescere il suo bambino e portarlo alla piena maturità. Per questo un papà difficilmente loderà incondizionatamente il figlio in sua presenza: ha paura che si creda arrivato e che non progredisca più. Al contrario, egli corregge spesso il figlio: *Qual figlio - è scritto - che non è corretto dal padre? (Eb 12,7); il Signore corregge colui che ama (Eb 12, 6)*.

La descrizione, inoltre, del giudizio finale ci offre la visione del Dio che giudica e castiga, chi rifiuta lui e la sua misericordia (*Mt 25, 31-46*).

### **7. La misericordia e la società dei consumi**

La predicazione cristiana del perdono e dell'accoglienza oggi è contestata dal pensiero giustizialista, che, soprattutto nei confronti dei delitti commessi dalla criminalità organizzata mafiosa, non ammette che si possa parlare di perdono. Nei confronti degli immigrati bisogna chiudere le frontiere per paura del terrorismo e della differente cultura.

Oggi si fa fatica a capire il perdono gratuito di Dio e l'abbraccio verso il potenziale nemico, perché noi non capiamo più il perdono; preferiamo parlare di soddisfazione della pena imposta dalla giustizia, di riparazione del male arrecato, di restituzione dei beni indebitamente sottratti; nel caso di omicidi, il perdono dovrebbe essere concordato con i parenti delle vittime, unici legittimati a darlo.

Sono istanze vere, che la fede cristiana non assolutizza, sforzandosi di armonizzarle in un discorso equilibrato, che mette in relazione giustizia, accoglienza, misericordia e perdono.

Si è visto che la misericordia di Dio non esclude il richiamo alla penitenza e al cambiamento di vita. Gesù sapeva che non era cosa facile seguirlo sulla strada della conversione; essa costa all'uomo, in quanto la natura umana, segnata dal peccato, fa fatica ad accettare la legge e i valori che Cristo ha proposto. Ecco perché egli parla di seguirlo prendendo la croce: *Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà (Mt 16, 24-25)*.

Ciò premesso, ci poniamo due domande:

\* Si può perdonare quando ancora non son state attuate le condizioni della giustizia?

\* Fino a che punto bisogna perdonare?

7. 1 Nell'incontro di Gesù con Zaccheo troviamo già una risposta. Zac-

cheo non ha preso alcuna decisione di conversione, è solo curioso di vedere un personaggio famoso. L'iniziativa la prende Gesù, che l'invita a scendere dall'albero e gli propone di pranzare assieme. Eppure, è proprio in seguito al gesto gratuito di Gesù che Zaccheo decide di convertirsi e di restituire, addirittura in misura eccedente, cioè *quattro volte tanto*, quanto aveva rubato. Dio previene sempre l'uomo con la grazia dei sacramenti, per aiutarlo nel cammino della conversione e della riparazione anche umana.

*Il perdono può essere il primo passo del cammino di conversione. Scommetterci potrebbe apparire rischioso, ma il Vangelo spinge a ciò, senza ombra di dubbio. Nel perdonare e nell'accogliere si corrono rischi, ma il primato del bene lo chiede. È chiaro che qui si parla di una giustificazione e di un perdono morale, nettamente distinto dal perdono e giustificazione civile.*

La conversione con riparazione del male fatto è una conquista che può richiedere un cammino interiore lungo, anche se serio e costante; esige una pedagogia decisa e comprensiva, sorretta dalla grazia di Dio. Ecco perché Dio con il suo perdono può precedere l'azione dell'uomo. Questa è la ragione per cui il sacerdote sta in un carcere a dona i sacramenti, senza aspettare che il carcerato completi il suo percorso umano riabilitativo, sconti la sua pena e arrivi alla decisione di riparare.

7.2 *Esiste una pedagogia della conversione* per cui si può evangelicamente accompagnare il cammino di conversione del colpevole attendendo che maturino i tempi per la svolta radicale della vita del peccatore, comunque pentito e desideroso di conversione, e per la riparazione del peccato, magari con l'auspicabile restituzione dei beni sottratti con la violenza? Secondo la giustizia terrena, si può essere perdonati solo a condizione che la conversione sia provata e certificata e che la restituzione dei beni sia avvenuta. Secondo gli insegnamenti del Vangelo, invece, ciò è fattibile.

7.3 *Possiamo fare un'analisi delle varie parabole raccontate da Gesù.*

\* *Grano e della zizzania (Mt 13, 42-43):* il padrone avvisato della presenza, nel campo ove era stato seminato buon grano, anche della zizzania, invita gli operai ad avere pazienza e a lasciar crescere entrambi, per non correre il rischio che, nella fretta di fare giustizia (estirpare la zizzania), si possa correre il rischio di estirpare anche il grano. Fuori di immagine, la fretta nel fare giustizia potrebbe coinvolgere il giusto e trasformarsi in una grande ingiustizia. C'è poi la speranza che la forza del bene possa annullare la forza del male.

\* *Il servo spietato:* il padrone condona il debito, ma lui non riesce a condonare un debito ben più basso ad un altro servo. Notiamo la disponibilità del padrone non solo ad attendere il pagamento del primo ed esorbitante debito, ma addirittura a condonarlo, cosa che non riesce a fare il servo spietato, nei confronti dell'altro suo compagno. Importante in questa parabola è l'af-

fermazione di entrambi i servi: pagherò quanto devo, ma dammi tempo.

\* *Il fico sterile* (Lc 13, 6-9): l'agricoltore vuole tagliare perché non porta frutti. I servi supplicano perché ciò non avvenga: no, padrone, potiamolo, curiamolo un po' di più, se poi continuerà a non produrre frutti lo taglieremo.

\* *Il comportamento nei confronti di Giuda*. È un aspetto determinante della pedagogia della misericordia usata da Gesù. Giuda, il cui tradimento era noto a Gesù da tempo, non è escluso mai dal numero dei dodici (lava anche a lui i piedi nel Cenacolo). Egli tiene con sé Giuda sino alla fine, manifestando verso di lui amore e preoccupazioni, pur sapendo che cosa si agitatesse in lui e come si comportasse: lo amò e lo rispettò come gli altri, forse più degli altri. Aspetta che sia lui a decidere di abbandonare liberamente, il cenacolo per guidare i farisei al Getsemani (Gv 13, 21-30). E lo attende sino alla fine, richiamandone l'amicizia nell'atto del tradimento: *Amico, per questo sei qui* (Mt 26, 50). Non c'è nessuna maledizione per lui o richiesta di intervento dall'alto.

### 8. Accoglienza e società dei consumi

L'accoglienza è l'altra faccia della misericordia, perciò uguale discorso può esser fatto sul rapporto tra accoglienza e società dei consumi.

La Chiesa, per bocca di Papa Francesco, spinge verso un'accoglienza dei disperati del mondo in forza del rispetto della persona, dell'uguaglianza tra gli uomini, del superamento della politica dello scarto e della globalizzazione dell'indifferenza.

Quanto stia a cuore all'attuale Pontefice la povertà di gran parte dell'Umanità, lo deduciamo dai suoi numerosi interventi in tal senso e da quanto è contenuto nelle due Encicliche *Evangelii Gaudium* e *Laudato sii*. Per Papa Francesco l'accoglienza è un atto dovuto da parte delle nazioni ricche verso quelle più povere, proprio come risposta alla loro povertà, spesso frutto dello sfruttamento che dei loro beni hanno fatto le nazioni ricche. Dinanzi al gesto di accoglienza, che, però, si pone tra carità e giustizia, a nulla valgono le ragioni di sicurezza e di legalità. Il Papa dice espressamente che il terrorismo mondiale aumenterà sempre più se non si affrontano i problemi della giustizia.

Dall'altra parte abbia un'Europa che, satura e disperata, moribonda tra i suoi consumi, non riesce a formulare una politica comune sull'accoglienza e si attorciglia tra le sue paure, dimenticando che la malattia che la sta consumando è sua, è il tumore interno della perdita dei suoi valori.

Non sono gli immigrati che attentano all'identità dell'Europa, in quanto è essa stessa che ha rinunciato a tale identità.

Non si riesce a coordinare una politica contro il terrorismo, perché gli interessi economici dei singoli stati prevalgono sugli interessi mondiali.

Dietro la paura del terrorismo si celano gli egoismi delle nazioni.

### 9. Ma come poter attuare la misericordia senza ledere la giustizia?

È un tema di grande attualità oggi, nel contesto del tramonto della civiltà dei consumi, che ci ha resi insensibili per la misericordia.

In questo clima il rapporto misericordia e giustizia meglio evidenzia oggi il contrasto tra la visione cristiana e il modo di intendere la giustizia terrena.

La nostra società, fortemente condizionata dagli orrori del terrorismo e della criminalità organizzata, invoca con insistenza sempre maggiore la reazione rigorosa dello Stato, che dovrebbe punire in modo esemplare i colpevoli e garantire che la pena ad essi inflitta sia soddisfatta sino alla fine.

Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* ha messo in guardia da simile atteggiamento, spiegando che la sola repressione non basta per sconfiggere la delinquenza, soprattutto quando dietro di essa c'è una questione sociale irrisolta: la delinquenza non cesserà, anzi diventerà sempre più grave, a mano a mano che le coscienze si svegliano e prendono coscienza dei loro diritti e dello sfruttamento delle risorse naturali che essi hanno subito.

La Chiesa non si fa intimidire dalle proteste che da più parti si levano contro l'annuncio del perdono e della misericordia. C'è qualcuno che si spinge oltre la semplice protesta ed accusa la Chiesa di essere responsabile con il suo buonismo della mancata sconfitta della criminalità organizzata: parlando sempre di perdono e di misericordia, si perde il senso della responsabilità morale del colpevole.

Ma la Chiesa non può fare a meno di annunciare e l'uno e l'altra, perché le pagine straordinarie che invitano a vivere la misericordia e il perdono non possono essere cancellate dal Vangelo.

L'oblio di tali temi, dopo duemila anni di Cristianesimo, è la conseguenza dell'egoismo e della durezza di cuore che il consumismo ha instillato nel cuore e nello stile di vita delle persone.

L'azione della Chiesa non può iniziare solo dopo che il presunto colpevole abbia dichiarato la sua colpa, la volontà di pentirsi e di riparare. La pedagogia della conversione prevede il paziente travaglio interiore, non quantificabile né definibile, provocato dalla Grazia del perdono sacramentale. Potrebbe anche esigere tempi lunghi, dinanzi ai quali la Chiesa mai si deve arrendere.

Allora la concessione del perdono da parte di Dio e della Chiesa non può legarsi alla riparazione materiale, secondo la giustizia umana, ma alla decisione di intraprendere un cammino di conversione. È il buon pastore che va in cerca della pecorella smarrita (*Mt 18, 12-14*). E che senso avrebbe il racconto della donna che spazza la casa in cerca della dramma perduta (*Lc 15, 8-10*)? Che senso avrebbe la missione di Gesù evangelizzatore, che getta il seme della parola dappertutto, lasciando poi che sia l'uomo a decidere se accoglierla o no (*Mt 13, 1-23*)?

Se l'annuncio della misericordia, che la Chiesa è chiamata a fare a tutti gli uomini, si riducesse solo a ratificare la conversione dell'uomo che, pentito si allontana pubblicamente dal male e ripara, dove sarebbe il dono della riconciliazione? Dove sarebbe l'azione gratuita di Dio, che ha mandato suo Figlio quando gli eravamo ancora nemici (*Rm 5, 6-8*)? L'annuncio della misericordia scavalca gli orizzonti della giustizia, anche se perfetta.

È in questo senso che leggiamo l'invito di Gesù a Zaccheo: *Oggi devo fermarmi a casa tua*. Qual era la necessità di fermarsi, se non quella di fare il primo passo verso la sua conversione? In questo racconto e nella parabola del Figliol prodigo ci sono sfumature attraverso le quali si comprende che Dio esercita la sua misericordia anche al di là della riparazione.

È opportuno ribadire ancora che con Zaccheo Gesù esercita la sua misericordia, sfidando l'opinione pubblica, ancor prima che si convertisse e promettesse la restituzione. Diciamo che la misericordia, data gratuitamente come atto amorevole e liberale di Dio, provoca sia la conversione di Zaccheo che la sua disponibilità a praticare la giustizia con la restituzione. C'è concretamente un'azione amorevole e misericordiosa di Gesù, che non è subordinata alla volontà dell'uomo di convertirsi e di riparare. Ribadisco ancora la distinzione dei due livelli: giustizia umana e perdono morale.

Ciò spiega le ragioni perché la Chiesa svolge il suo ministero nelle carceri e in tutti i luoghi di pena. Lì, forse, non sono ancora maturate le condizioni di una riparazione della giustizia, che rappresenta, indubbiamente, la pienezza della conversione, in quanto altri sentimenti possono prevalere, quali la rabbia, la vendetta ecc. Eppure lì l'azione della Chiesa è presente, perché la grazia di Dio, offerta nei sacramenti, quando ce ne siano le condizioni, aiuta tale crescita, se la persona chiede di aprirsi a questa grazia, anche se il limite che vive è quello della non piena conversione. Se una persona non è pienamente convertita, ma vuole fare il cammino di conversione, il Signore non la respinge; e la Chiesa non deve avere poteri o finalità maggiori o differenti da quelli del suo Signore!

Il sacerdote può alzare la mano per assolvere moralmente, anche quando le condizioni della conversione e della riparazione non sono ancora piene, però il cammino è già cominciato. La necessità di riparare è la convinzione a cui bisogna condurre il peccatore. Ma il perdono di Dio non giunge dopo la riparazione, secondo la giustizia degli uomini. Il perdono di Dio è anche dono che serve per far intraprendere il cammino della riparazione.

Esiste un cammino della e nella giustizia che solo l'amore paziente può generare. È un cammino rischioso, che può risultare incomprensibile, ma che si può condividere solo entrando all'interno dell'azione di Dio. Bisogna vivere la comunione con Dio per capirlo. Ecco la triste situazione del figlio maggiore della parabola. Non capisce la misericordia del Padre. L'unico orizzon-

te all'interno del quale riesce a stare è quello della giustizia riparatrice e forse solo quella vendicativa. Quasi volesse dire al padre: tuo figlio ha infranto le barriere della giustizia, quindi per me ormai è come morto; non c'è più speranza di redenzione. Il padre, invece gli spiega qual è la natura del suo amore, che il figlio maggiore non ha capito. L'esigenza della giustizia era quella di lavorare come garzone nella casa paterna. Ma il padre guarda alla dignità di figlio, che non si può distruggere: *Questo mio figlio era perduto ed è stato ritrovato; era morto ed è tornato alla vita*

### 10. Come realizzare l'equilibrio tra giustizia e misericordia?

La chiarificazione del significato di questa virtù nella Bibbia, ci aiuta anche ad evitare che cediamo ad una forma di misericordia che distrugga la giustizia e favorisca così la disobbedienza alle leggi. Dio non concede la misericordia senza che ci sia nel colpevole un segno di ravvedimento.

La *Lettera agli Ebrei* dice di Gesù che non è solo misericordioso, ma anche fedele nelle cose che riguardano Dio (*Eb 2, 17*). Gesù, pur rivelandoci il volto amorevole del Padre, non ha mai negato la responsabilità dell'uomo nel commettere il peccato, la necessità di convertirsi, pena la sua condanna eterna. Ha parlato di punizione e di castigo eterno, facendo esplicito riferimento all'inferno, dove l'uomo che rifiuta la conversione sarà condannato (*Mt 25, 31-47*). Non possiamo, pertanto, ridurre il Vangelo solo a misericordia e a perdono. La punizione del colpevole fa parte del messaggio evangelico. Per la Bibbia anche Dio punisce, e perciò il timore del castigo di Dio è presentato come deterrente della colpa: *Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera* (*Sir 1, 21; Dt 28, 15; Lv 26, 14-39; Ger 26, 4-6*).

Ma Gesù però ha invitato con fermezza i suoi discepoli a non ritenersi giusti (perfetti) solo perché nelle relazioni con gli altri viene restituito quanto hanno ricevuto (es. il saluto). Li esorta, invece, ad andare al di là di questa forma commutativa della giustizia e di elevarsi sino al dono del perdono, trattando bene anche coloro dai quali si è ricevuto un torto o una umiliazione (*Mt 5, 43-48*). Nel discorso della montagna Gesù ha detto: *Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli* (*Mt 5, 20*). Il superamento si ottiene attraverso l'amore e la misericordia, imitando così Dio, la cui giustizia, rivelandosi nel Figlio obbediente sino alla morte, è proprio la misericordia con la quale ama e salva l'uomo: *Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato a nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio* (*2Cor 5, 21*). La giustizia è pertanto la grazia con la quale Dio ci avvolge non per nostro merito, ma per l'opera di giustizia di uno solo, cioè di Gesù (*Rm 5, 18-19*).

In *Rm 3, 21-26* S. Paolo ci aiuta a capire perché la giustizia in Dio sia misericordia: *Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione: tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù. Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati, nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù.*

Nell'incarnazione del Figlio, Dio ci fa giustizia usandoci misericordia, per cui la giustizia è l'atto mediante il quale Dio rende giusto l'uomo. È molto incisivo S. Paolo a conclusione del testo riportato: *Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù Cristo.* Vuol dire che Dio è se stesso, esprime cioè la sua natura quando ci mostra la sua misericordia.

Abbiamo così un fondamento per superare la visione ristretta di giustizia che certa cultura vorrebbe imporre nell'annuncio del Vangelo; una visione tutta avviluppata ad una forma di giustizialismo vendicativo: prima il colpevole deve cambiare e riparare e poi, forse, potrà essere perdonato. Noi non paghiamo a Dio alcun prezzo per essere giustificati: *Chi ha dato a Dio qualcosa per primo sì che abbia riceverne il contraccambio?* (*Rm 11, 35*).

Su questo concetto di giustizia come azione salvifica gratuita da parte di Dio si fondano gli altri significati di giustizia. Anzitutto quello della riparazione. S. Paolo quando parla di Dio che ci salva gratuitamente non esclude che a questa azione di Dio debba corrispondere l'azione dell'uomo che deve cambiare vita. Basta leggere quanto scrive sull'impegno morale di essere creatura nuova (*2Cor 5, 17*), una volta ricevuto il battesimo, o ciò che implica per il battezzato l'essere risorto in Cristo (*Rm 6*), per capire la prospettiva nuova della vita secondo lo spirito (*Rm 8; Gal 5*) e la vittoria sulle opere della carne (*Gal 5, 16-26*).

Come può essere realizzato tale equilibrio?

\* Secondo il Vangelo la giustizia, intesa come riparazione del male commesso, non è al vertice della scala delle virtù, dove incontriamo, invece, la carità, che, nel superare la giustizia, è chiaro che non può mai calpestarla, altrimenti non sarebbe carità. Ma l'equilibrio tende proprio a questo, praticare una misericordia senza ledere la giustizia. L'una, quindi, non deve escludere l'altra.

S. Francesco di Paola: *Nelle correzioni adoperino prudentemente la ver-*

ga con la manna e l'olio con il vino, cioè la giustizia con la misericordia e viceversa.

\* L'uso dialettico di queste due virtù è affidato alla saggezza e all'esperienza di chi amministra la giustizia, che deve agire con accortezza e prudenza, opportunamente (*provide*).

\* La saggezza dipende dal discernimento delle diverse situazioni in cui si viene a trovarsi chi ha commesso l'errore e deve essere corretto. Sono queste situazioni ad orientare la decisione del giudice nel valutare se far prevalere l'una o l'altra. Da sole esse non bastano.

\* Il rapporto tra giustizia e misericordia deve essere guidato anche e soprattutto dall'obiettivo stesso della correzione da parte del giudice, che è quello di cercare la conversione del colpevole: *non enim quaerenda est afflictio sed emendatio*..

\* La prima prospettiva nel valutare l'opportunità di ispirarsi alla giustizia o alla misericordia deve essere, perciò, il recupero spirituale di chi ha sbagliato: *Non bisogna cercare l'afflizione dei frati, ma la correzione*

\* L'altra prospettiva: valutare le diverse situazioni secondo Dio, cioè con fede. Il pensare secondo Dio è richiamato da Gesù nel rimprovero a S. Pietro (Mt 16, 21-23) e fa parte di quell'invito alla penitenza come cambiamento del cuore (Mc 1, 15), sul quale Gesù ha basato il cambiamento del mondo. Il credente deve allora recuperare il pensiero di Dio, la sua legge, il suo volere, i suoi sentimenti, nel caso: *Non sono venuto a spezzare una canna flessa, né un lucignolo fumigante* (Mt 12, 20). Il richiamo al pensiero di Dio è un dono anche oggi per la nostra società stanca del consumismo e di un giustizialismo sterile. L'uomo, anche nella colpa, mantiene la sua dignità di essere immagine di Dio. È questa la grande lezione di Dio attraverso la riabilitazione del Figliol prodigo e la sua reintegrazione nella dignità di figlio. Noi da Dio non siamo stati trattati solo con giustizia, ma soprattutto con misericordia, e siamo esortati a fare altrettanto tra di noi.

\* La centralità della persona rimane come grande criterio dal quale partire. La decisione, però, di appellarsi all'una o all'altra virtù, non deve essere mai assoluta, nel senso di accogliere una virtù e dimenticarsi totalmente dell'altra. La scelta di lasciarsi guidare da una deve essere sempre controbilanciata dalla presenza dell'altra: *Correggano con vera giustizia sì da non disgiungere da essa la misericordia, ed esercitino la misericordia sì da non separare da essa la giustizia*.

In sintesi:

\* La prudenza richiesta si riferisce proprio alla ricerca dell'equilibrio tra le due componenti, per cui ricorrere all'una piuttosto che all'altra deve dipendere dal bisogno espresso dal caso concreto e dal conseguimento

dell'obiettivo generale dell'azione di governo e perciò dell'amministrazione della giustizia.

\* Tale obiettivo è la riabilitazione del colpevole e mai la sua umiliazione, perché è in questa prospettiva che si deve porre evangelicamente la correzione, inclusa con essa la punizione del colpevole. Nel definire il compito del superiore, che significativamente chiama *correttore*, S. Francesco scrive: *Correggeranno con tale compassione i frati a loro affidati da soffrire amorevolmente per i loro difetti, e da pretendere e cercare la loro conversione piuttosto che la punizione.*

\* È chiaro che quando ci si appella alla misericordia e al perdono, non si vogliono cancellare le esigenze della giustizia, ma si vuole solo chiedere che la soddisfazione della pena inflitta si pratichi in un contesto dignitoso per l'uomo e che essa debba concorrere alla sua conversione. Il misericordioso non distoglie lo sguardo dal rispetto delle esigenze della giustizia, e perciò dalla necessità di soddisfazione e di riparazione della colpa commessa; spinge però a far ruotare la giustizia nell'ambito della redenzione del colpevole.

Dopo questa ampia, e mi auguro efficace, analisi, ripropongo la lettura di un testo di S. Francesco: *i superiori, unendo l'olio al vino e adoperando la verga con la manna giudichino ciò che è giusto e diano a ciascuno il giusto.*

Che cosa è il *giusto* invocato da S. Francesco per la guida del giudizio e del comportamento del superiore? Nient'altro che il bene oggettivo del colpevole, cioè la sua conversione. Abbiamo conferma che deve essere questo il criterio che il superiore, nel caso concreto, deve adoperare per stabilire se usare di più la giustizia o la misericordia. Sarà lui a valutare se è più facile, per raggiungere l'obiettivo, seguire di più una strada o l'altra. Una misericordia esagerata potrebbe far perdere il senso della gravità del male fatto. Una giustizia rigorosa potrebbe uccidere nell'animo la speranza e quindi la ragione stessa del vivere.

Università per Stranieri Dante Alighieri

Reggio Calabria, 23 febbraio 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini  
Vostro Vescovo

## Decreti

Prot. N. 101/16



## Giuseppe Fiorini Morosini

Arcivescovo Metropolita

di Reggio Calabria - Bova

«*Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum*» (Sal. 132).

“La vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione, giacché esprime l’intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa-Sposa verso l’unione con l’unico Sposo” (*Vita concessata*, 3). È un dono dello Spirito alla Chiesa stessa che, nella multiformità della sua grazia, la arricchisce ed impreziosisce di carismi.

In ascolto docile ed obbediente alla voce dello Spirito e con il prudente discernimento del mio Venerato Predecessore, S. E. Rev.ma Mons. Vittorio Luigi MONDELLO, il Rev.mo Can. Santo DONATO, Chierico dell’Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova, con felice intuizione dell’animo, sempre interiormente desideroso di dar vita ad una forma di consacrazione a Dio per mezzo della Beata Vergine Maria Immacolata, nell’Anno del Signore 2000, insieme ad altri Fratelli e Sorelle dà inizio ad un’esperienza di vita fraterna in Località Pellegrina nel Comune di Bagnara Calabria, Provincia di Reggio Calabria. Inizia, così, l’esperienza di vita nello Spirito della “*Fraternità Maria Immacolata*”, che nella memoria liturgica della Beata Vergine Maria Regina, il 22 Agosto 2001, è approvata nella sua costituzione associativa unitamente al proprio Statuto *ad experimentum*. Nel corso degli anni nuove vocazioni arricchiscono la “*Fraternità*” che con zelo e dedizione vive ed opera in filiale obbedienza all’Ordinario del Luogo per il conseguimento dei fini dell’opera pastorale della Chiesa Locale, e l’08 Luglio 2008 con Decreto Arcivescovile ottiene il riconoscimento in Associazione Pubblica di Fedeli; fino a giungere ad essere dichiarata da Me, il 13 Giugno 2015, come Associazione Pubblica di Fedeli *in itinere* “*Piccoli Fratelli dell’Immacolata*” e “*Piccole Sorelle dell’Immacolata*”.

I carismi fondamentali della “*Fraternità Maria Immacolata*” si ispirano alla spiritualità di San Massimiliano Maria KOLBE: creare una “Città dell’Immacolata” dove i Fratelli e le Sorelle possano dedicarsi all’*intercessione*, all’*accoglienza* e alla *missionarietà*. I Membri, pertanto, hanno scelto di vivere intensamente e quotidianamente la dimensione mariana della spiritualità cristiana “per divenire sempre più proprietà dell’Immacolata, cercando di appartenere a Lei in modo perfetto al punto di poter illuminare, riscaldare e infiammare le anime che vivono nell’ambiente circostante” (SK 1210), ed assumendo come pilastri irrinunciabili del programma di vita la Croce e l’Eucaristia.



# Giuseppe Fiorini Morosini

Arcivescovo Metropolita

di Reggio Calabria - Bova

Nell'arco di tempo considerato dal suo inizio al presente, la "Fraternità" è sempre stata presente ed operante stabilmente in questa Arcidiocesi, ed i Membri che ne fanno parte hanno condotto in modo continuato una vita conforme al carisma che hanno scelto liberamente di seguire.

Pertanto,

- considerate le favorevoli informazioni assunte sulla vita, le vicende e le attività svolte dalla su indicata "Fraternità";
- tenuto conto che tutta l'attività della "Fraternità" si svolge in pieno accordo con l'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova;
- supportato dall'attestazione di buona fama e di grande stima che Essa gode nel Popolo di Dio che è in Reggio Calabria-Bova;
- constatandone la retta ed esemplare conduzione di vita espressa;
- a norma del can. 579 del Codice di Diritto Canonico;

**DECRETO L'EREZIONE CANONICA  
DELLA FRATERNITÀ  
"PICCOLI FRATELLI DELL'IMMACOLATA"  
IN ISTITUTO RELIGIOSO DI DIRITTO DIOCESANO.**

Altresi, dopo attento esame, risultati nei singoli articoli e nel loro complesso del tutto conforme alla Vigente Legislazione Canonica in materia,

**APPROVO**

- 1) le *Costituzioni dei "Piccoli Fratelli dell'Immacolata"*;
- 2) il *Regolamento di Vita valido per i "Piccoli Fratelli e le Piccole Sorelle dell'Immacolata"*.



# Giuseppe Fiorini Morosini

Arcivescovo Metropolita

di Reggio Calabria - Bova

Il presente Decreto, redatto in duplice Copia, sarà custodito nell'Archivio della Fraternità "Piccoli Fratelli dell'Immacolata" ed una copia resterà agli Atti della Cancelleria Arcivescovile in apposito Archivio.

Dato in Reggio Calabria dalla Nostra Casa Arcivescovile, il 01 Gennaio 2016

*Solenità di Maria SS. Madre di Dio.*

*Anno del Giubileo Straordinario della Misericordia.*



*Giuseppe Praticò*  
Sac. Giuseppe Praticò  
Cancelliere Arcivescovile



*Giuseppe Fiorini Morosini*  
Giuseppe Fiorini Morosini  
Arcivescovo Metropolita

Prot. N. 102/16



# Giuseppe Fiorini Morosini

Arcivescovo Metropolita

di Reggio Calabria - Bova

«*Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum*» (Sal. 132).

“La vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione, giacché esprime l’intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa-Sposa verso l’unione con l’unico Sposo” (*Vita consacrata*, 3). È un dono dello Spirito alla Chiesa stessa che, nella multiformità della sua grazia, la arricchisce ed impreziosisce di carismi.

In ascolto docile ed obbediente alla voce dello Spirito e con il prudente discernimento del mio Venerato Predecessore, S. E. Rev.ma Mons. Vittorio Luigi MONDELLO, il Rev.mo Can. Santo DONATO, Chierico dell’Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova, con felice intuizione dell’animo, sempre interiormente desideroso di dar vita ad una forma di consacrazione a Dio per mezzo della Beata Vergine Maria Immacolata, nell’Anno del Signore 2000, insieme ad altri Fratelli e Sorelle dà inizio ad un’esperienza di vita fraterna in Località Pellegrina nel Comune di Bagnara Calabria, Provincia di Reggio Calabria. Inizia, così, l’esperienza di vita nello Spirito della “*Fraternità Maria Immacolata*”, che nella memoria liturgica della Beata Vergine Maria Regina, il 22 Agosto 2001, è approvata nella sua costituzione associativa unitamente al proprio Statuto *ad experimentum*. Nel corso degli anni nuove vocazioni arricchiscono la “*Fraternità*” che con zelo e dedizione vive ed opera in filiale obbedienza all’Ordinario del Luogo per il conseguimento dei fini dell’opera pastorale della Chiesa Locale, e l’08 Luglio 2008 con Decreto Arcivescovile ottiene il riconoscimento in Associazione Pubblica di Fedeli; fino a giungere ad essere dichiarata da Me, il 13 Giugno 2015, come Associazione Pubblica di Fedeli *in itinere* “*Piccoli Fratelli dell’Immacolata*” e “*Piccole Sorelle dell’Immacolata*”.

I carismi fondamentali della “*Fraternità Maria Immacolata*” si ispirano alla spiritualità di San Massimiliano Maria KOLBE: creare una “*Città dell’Immacolata*” dove i Fratelli e le Sorelle possano dedicarsi all’*intercessione*, all’*accoglienza* e alla *missionarietà*. I Membri, pertanto, hanno scelto di vivere intensamente e quotidianamente la dimensione mariana della spiritualità cristiana “per divenire sempre più proprietà dell’Immacolata, cercando di appartenere a Lei in modo perfetto al punto di poter illuminare, riscaldare e infiammare le anime che vivono nell’ambiente circostante” (SK 1210), ed assumendo come pilastri irrinunciabili del programma di vita la Croce e l’Eucaristia.



# Giuseppe Fiorini Morosini

Arcivescovo Metropolita

di Reggio Calabria - Bova

Nell'arco di tempo considerato dal suo inizio al presente, la "Fraternità" è sempre stata presente ed operante stabilmente in questa Arcidiocesi, ed i Membri che ne fanno parte hanno condotto in modo continuato una vita conforme al carisma che hanno scelto liberamente di seguire.

Pertanto,

- considerate le favorevoli informazioni assunte sulla vita, le vicende e le attività svolte dalla su indicata "Fraternità";
- tenuto conto che tutta l'attività della "Fraternità" si svolge in pieno accordo con l'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova;
- supportato dall'attestazione di buona fama e di grande stima che Essa gode nel Popolo di Dio che è in Reggio Calabria-Bova;
- constatandone la retta ed esemplare conduzione di vita espressa;
- a norma del can. 579 del Codice di Diritto Canonico;

**DECRETO L'EREZIONE CANONICA  
DELLA FRATERNITÀ  
"PICCOLE SORELLE DELL'IMMACOLATA"  
IN ISTITUTO RELIGIOSO DI DIRITTO DIOCESANO.**

Altresi, dopo attento esame, risultati nei singoli articoli e nel loro complesso del tutto conforme alla Vigente Legislazione Canonica in materia,

**APPROVO**

- 1) le *Costituzioni delle "Piccole Sorelle dell'Immacolata"*;
- 2) il *Regolamento di Vita valido per i "Piccoli Fratelli e le Piccole Sorelle dell'Immacolata"*.



# Giuseppe Fiorini Morosini

Arcivescovo Metropolita

di Reggio Calabria - Bova

Il presente Decreto, redatto in duplice Copia, sarà custodito nell' Archivio della Fraternità "Piccole Sorelle dell'Immacolata" ed una copia resterà agli Atti della Cancelleria Arcivescovile in apposito Archivio.

Dato in Reggio Calabria dalla Nostra Casa Arcivescovile, il 01 Gennaio 2016

*Solenità di Maria SS. Madre di Dio.  
Anno del Giubileo Straordinario della Misericordia.*



*oe Giuseppe Pratico*  
Sac. Giuseppe Pratico  
Cancelliere Arcivescovile



*p. Giuseppe Fiorini Morosini*  
\* Giuseppe Fiorini Morosini  
Arcivescovo Metropolita

Prot. N. A/34/16



# Giuseppe Fiorini Morosini

Arcivescovo Metropolita

di Reggio Calabria - Bova

Volendo sollecitare l'intera Comunità Ecclesiale della Nostra Arcidiocesi a sostenere quanti soffrono nel corpo e nello spirito riconoscendo ed attuando in particolare alcuni ministeri e servizi, affinché le membra doloranti della Chiesa siano più opportunamente fasciate con il balsamo della grazia, a norma della Vigente Legislazione Canonica,

## DECRETO L'ISTITUZIONE DEL MINISTERO DELLA CONSOLAZIONE

Sarà compito del Ministro della Consolazione:

- 1) verso tutti gli uomini: essere riflesso umano di Dio, buon samaritano di ogni uomo e di ogni comunità umana che soffre, attraverso la presenza silenziosa e partecipe della sofferenza altrui ed offrire consolazione, conforto, incoraggiamento a quanti sono colpiti dalla sofferenza. Il Ministro della Consolazione sarà vicino ad ogni uomo infermo con delicatezza di tatto, nel rispetto più assoluto della sua persona, della sua dignità, in un atteggiamento di ascolto delle sue necessità;
- 2) verso i fratelli nella fede: aiutare i cristiani ad affrontare la sofferenza con speranza, senza paura alcuna, con fiducia piena «nel Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione» (2Cor 1, 3). Il Ministro della Consolazione preparerà l'infermo credente e la sua famiglia alla celebrazione del Sacramento dell'Unzione degli Infermi che soleva le sofferenze fisiche e spirituali, rimette i peccati e, unguendo il corpo come preparazione alla risurrezione, consola l'infermo con la luce della Pasqua di Cristo;
- 3) verso la società: offrire, con l'esercizio stesso di tale Ministero, un servizio alla Comunità intera, perché il soffrire degli uomini sia un luogo di apprendimento della speranza (*Spe salvi, 35 e ss.*).

Alla Vergine Maria, *Consolatrix afflictorum*, affido questo servizio ministeriale, mentre impartisco di cuore la mia benedizione a quanti offriranno con generosità il proprio impegno.

Dato in Reggio Calabria dalla Nostra Casa Arcivescovile, il 03 Giugno 2016

Solemnità del Sacratissimo Cuore di Gesù.



*Sac. Giuseppe Praticò*  
Sac. Giuseppe Praticò  
Cancelliere Arcivescovile



*Giuseppe Fiorini Morosini*  
Arcivescovo Metropolita



Giuseppe Fiorini Morosini  
*Arcivescovo Metropolita  
 di Reggio Calabria - Bova*

### **Sacre Ordinazioni**

S.E. Mons. Arcivescovo ha durante la concelebrazione eucaristica svoltasi il 16 Aprile 2016 nella Basilica Cattedrale ha ordinato presbiteri i Diaconi:

- Sac. Fabrizio Namia della Parrocchia Maria Ss. Immacolata di Melito Porto Salvo (RC)
- Sac. Aristide Rakotosihanaka della Diocesi di Ambatondrazaka in Madagascar.
- Sac. Rodolphe Randriamahefa della Diocesi di Ambatondrazaka in Madagascar.

### **Nomine**

S.E. Mons. Arcivescovo ha effettuato le seguenti nomine:

**01/01/2016**

Sac. Francesco Siclari – Commissario Congrega Maria SS. Annunziata  
 Geom. Antonino Baccellieri – Membro Ufficio Amministrativo Diocesano

### **Comunità di Accoglienza Onlus**

#### **Direzione**

Sig. Roberto Petrolino – Direttore  
 Sig.ra Tita La Rocca – Vice Direttore  
 Sig. Luigi Pellegrino – Amministratore  
 Sig. Nicola Cuzzocrea – Vice Amministratore  
 Sig.ra Orsola Foti – Membro  
 Sig. Antonino Siclari – Membro

**Comunità di Accoglienza Onlus**

***Collegio dei revisori dei conti***

Dott. Carmelo Gelonese – Presidente

Dott. Francesco Perrelli – Membro

Avv. Fabrizio Scotto – Membro

**Comunità di Accoglienza Onlus**

***Commissione di Controllo e Garanzia***

Sac. Antonino Pangallo – Presidente

Sac. Gaetano Galatti – Membro

Avv. Silvio Dattola – Membro

Dott. Saverio Loddo – Membro

Dott. Aldo Velonà – Membro

**01/02/2016**

**Istituto Diocesano Sostentamento Clero**

Dott. Giuseppe Corsaro – Membro

**Fondazione Marzano**

Sac. Gaetano Nalesso sdb – Membro

Dott. Andrea Casile – Membro

Dott. Luciano Arillotta – Membro

**20/02/2016**

Mons. Giovanni Antonio Polimeni – Vicario Generale e Moderatore di Curia

**1/03/2016**

Sac. Bruno Cuzzilla, smm – Vicario Parrocchiale S. Giorgio Martire – RC

Mons. Antonino Iachino – Direttore Rivista Pastorale

**15/03/2016**

**Consiglio di Amministrazione Fondazione Unitas Catholica**

Avv. Luciano Squillaci – Membro

Sig.ra Maria Angela Ambrogio – Membro

Sac. Piero Catalano – Membro

Can. Antonio Foderaro – Membro

**30/03/2016**

Sac. Leone Stelitano – Amministratore Santuario San Leo di Bova (RC)

**11/04/2016**

Sac. Nicola Casucelli – Vicario Foraneo Vicaria Valanidi

**17/04/2016**

Sac. Fabrizio Namia – Vicario Parrocchiale Parrocchia SS. Salvatore Schindilifà (RC)

**01/05/2016**

Sac. Giuseppe Praticò – Delegato Arcivescovile per gli Affari Economici

**17/05/2016**

Dott. Carmine Gelonese – Segretario Generale Consulta Aggregazioni Laicali

**27/05/2016**

Can. Antonio Foderaro – Economo Seminario Arcivescovile “Pio XI”

**01/06/2016**

Sac. Ernesto Malvi – Amministratore Parrocchiale Santa Veneranda RC

Sac. Aldo Ripepi – Vicario Parrocchiale Santa Veneranda RC

Sac. Paolo Antonio Ielo – Commissario Congrega San Giuseppe RC

**18/06/2016**

Can. Antonio Foderaro – Vicario Giudiziale Tribunale Ecclesiastico Diocesano

---

**ORGANISMI DIOCESANI  
DI PARTECIPAZIONE**

---



## Consiglio Presbiterale

*Verbale del 5 Gennaio 2016*

Il 5 Gennaio 2016, presso il Salone “Mons. Giovanni Ferro” della Curia Arcivescovile, presieduta dall’Arcivescovo Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, si è svolta la *seduta straordinaria* del Consiglio Presbiterale. La Sessione è indetta per trattare dell’Ordine del Giorno la **Discussione sul Settimanale Diocesano “L’Avvenire di Calabria”**.

Sua Eccellenza, nel dar corso al confronto, porta a conoscenza dei Membri la situazione della Fondazione “*L’Avvenire di Calabria*”, con particolare attinenza a quelli che sono i costi di gestione della stampa del Settimanale ed individuando la possibilità di operare un risparmio in tal senso, vista una generale riconsiderazione delle spese diocesane nel loro complesso. Pertanto, comunica la decisione di operare per la chiusura della *Fondazione* ferma restando la possibilità di proseguire la stampa del Giornale attraverso una diversa tipologia di intervento, ed allo scopo chiede a Don Davide Imeneo, Direttore dell’Ufficio di Comunicazioni Sociali e dell’*Avvenire di Calabria*, di intervenire per presentare una nuova proposta.

Don Davide illustra ai Membri che per la stampa del nostro Settimanale è in futura previsione un accordo con *L’Avvenire*, aumentandone così l’incidenza nel territorio, anche fuori Diocesi, e caratterizzandosi maggiormente per la trattazione di temi di attualità oltre che della Chiesa Locale. L’accordo sarebbe di durata biennale, rinnovabile ed eventualmente rescindibile. Invariata resterebbe l’intitolazione della testata diocesana. La redazione andrebbe affidata all’Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi. Il formato sarebbe quello dello stesso *Avvenire*, che gestirebbe anche gli abbonamenti e gli inserti pubblicitari. Il ritiro di *Avvenire di Calabria* ad uso sia personale che parrocchiale, anche per tramite di abbonamento, potrà essere fatta presso l’edicola più prossima alla domiciliazione dell’abbonato. *Avvenire* si farebbe carico, inoltre, di tutti i costi di produzione del Giornale Diocesano, dimezzando così quelli che sono i costi attuali ed il Settimanale avrebbe il profilo giuridico di un *inserto* composto con lo stesso sistema editoriale di *Avvenire*. Il Giornale uscirebbe la domenica ed il costo di copertina sarebbe quello di *Avvenire*, per cui l’acquisto comporterebbe l’aver due giornali, quello nazionale e quello locale.

Gli interventi a seguire manifestano sia apprezzamenti che perplessità per l’eventuale nuova formula di stampa dell’*Avvenire di Calabria*, nel complesso però i diversi punti di vista si compongono nel manifestare positivo riscontro all’iniziativa presentata.

L'incontro termina alle ore 11:50 con la recita della preghiera dell'*Angelus*.

Reggio Calabria, 05 Gennaio 2016

*Il Segretario*  
Sac. Giuseppe Praticò

## Consiglio Presbiterale

### *Verbale del 28 Gennaio 2016*

Il 28 Gennaio 2016, presso il Salone “Mons. Giovanni Ferro” della Curia Arcivescovile, presieduta dall’Arcivescovo Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, si è svolta la presente sessione del Consiglio Presbiterale, che ha avuto inizio alle ore 09:30. Approvato il Verbale del precedente incontro, si procede alla trattazione dell’Ordine del Giorno.

#### **Riforma del Clero a partire dalla formazione permanente**

Sua Eccellenza, nel dare avvio alla discussione, pone come primo punto all’Ordine del Giorno la questione della “*Riforma del Clero*” a partire dalla *formazione permanente*, in vista di un contributo che dovrà essere inviato dalle Diocesi alla Conferenza Episcopale Italiana. Invita, quindi, il Rettore del Seminario Arcivescovile, a presentare ai Membri un contributo predisposto allo scopo per la riflessione condivisa. Don Salvatore Santoro, nella sua esposizione, si sofferma a prendere in considerazione i quattro aspetti della formazione permanente dei Presbiteri su cui si è chiamati ad esprimere il proprio apporto:

- la carità pastorale;
- la vita fraterna;
- la formazione;
- l’amministrazione dei beni.

Pone in evidenza, in modo particolare, la necessità di vivere e concepire la vocazione al presbiterato e il ministero affidato sempre nella logica del dono orientato al Vangelo e vissuto con e per la Chiesa, evitando il pericolo della chiusura in sé stessi, dell’isolamento, e del ripiegamento in ideali e stili di vita che non corrispondono alle esigenze ed alle scelte di una corretta vita presbiterale. Allo scopo, pertanto, necessaria ed imprescindibile è una buona vita spirituale accompagnata dal discernimento e dal confronto con il proprio Vescovo, unitamente all’inserimento vitale nella grande famiglia del presbiterio diocesano: autentico luogo di fraternità e di comunione. A ciò, si deve aggiungere il favorimento di esperienze concrete di formazione continua e la riscoperta della sobrietà e della povertà come espressione di autentica testimonianza di vita offerta a Cristo nella ricerca dell’essenziale. Suggestisce, infine, di affrontare il tema con più ampio tempo di discussione e con coinvolgimento dell’intero presbiterio diocesano.

I successivi interventi pongono in evidenza la particolare attenzione che si deve avere per i giovani presbiteri nella possibilità di essere accompagnati, soprattutto, nei primi anni di ministero da figure sacerdotali più adulte, al fine di una migliore e progressiva comprensione ed assunzione della responsabilità affidata a servizio del Popolo di Dio. Si suggerisce, ancora, di intensificare la vita di fraternità nelle diverse Vicarie, evitando il pericolo dell'autonomia, così come maggiore deve essere il rapporto di dialogo e discernimento con il Vescovo, riconquistando con grande intensità il senso del sacro nella propria azione pastorale e rifuggendo da logiche di servizio che possono correre il rischio di stili manageriali.

### **Convegno Pastorale Diocesano 2016**

È ribadita e confermata la celebrazione del Convegno Pastorale nei giorni 6 e 7 Settembre p.v.

Sua Eccellenza introduce l'argomento ricordando ai presenti il cammino percorso negli anni precedenti mettendo al centro la questione dell'evangelizzazione, e come la pastorale diocesana si stia svolgendo in continuità con il tema generale della trasmissione della fede all'interno dei diversi percorsi di fede articolati per fasce di età. Chiede, quindi, a ciascuno, di esprimere il proprio parere circa la caratterizzazione del programmando Convegno.

Gli intervenuti suggeriscono le seguenti proposte:

- la famiglia come soggetto della trasmissione della fede, cercando di delineare le modalità del come questo processo avviene e debba correttamente avvenire;
- riprendere i contenuti del Convegno Ecclesiale di Firenze, ponendo al centro l'uomo e il Vangelo da vivere nel contesto odierno;
- mantenere viva la continuità con il tema della trasmissione della fede, caratterizzandola all'ambito della Liturgia;
- declinare, di anno in anno, i cinque verbi (*uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare*) – vie di un nuovo umanesimo – approfonditi nel Convegno Ecclesiale di Firenze per cercare di attuarli ed attualizzarli in Diocesi;
- formazione della coscienza ed identità cristiana;
- le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata.

Circa la strutturazione della giornate del Convegno alcuni suggerimenti indicano l'opportunità di dedicare il primo giorno all'ascolto della relazione principale, ed un secondo giorno incentrato, invece, su gruppi di studio per confrontare le esperienze ed i cammini che si stanno facendo in Diocesi, elaborando proposte e progetti.

### **Assistenza ai sacerdoti anziani ed ammalati**

Sua Eccellenza orienta la riflessione, sul punto in questione, con specifico riferimento alla Casa del Clero, informando i presenti che se ne sta progettando la ristrutturazione ampliando gli alloggi (anche attraverso un finanziamento richiesto allo scopo alla CEL) e realizzando un'infermeria. Evidenza, peraltro, la difficoltà di intendere l'attuale Casa del Clero come un luogo per l'accoglienza, soprattutto, dei sacerdoti anziani.

La discussione fa emergere, in senso più ampio, l'attenzione alla prossimità ed alla condivisione della malattia e della sofferenza che ciascuno è chiamato ad esprimere nella comune solidarietà e nel reciproco affetto di cui nel presbiterio bisogna sempre farsi dono. Si auspica, inoltre, una maggiore valorizzazione dell'attuale Casa del Clero non solo come un luogo per l'accoglienza dei sacerdoti anziani che hanno concluso la loro attività ministeriale, ma anche luogo atto ad ospitare presbiteri che per diverse ragioni non dispongono di Casa Canonica, al fine di costituire così un vera fraternità sacerdotale.

### **Contestualizzazione ed attuazione del Convegno Ecclesiale di Firenze**

Considerata l'ora in relazione ad ulteriori impegni pastorali a cui Sua Eccellenza deve ottemperare, si ritiene di aggiornare tale trattazione ad altra sessione.

L'incontro termina alle ore 12:10 con la recita della preghiera dell'*Angelus*.

Reggio Calabria, 28 Gennaio 2016

*Il Segretario*  
Sac. Giuseppe Praticò

## Seduta congiunta Consiglio Presbiterale e Consiglio Pastorale

*Verbale del 27 Aprile 2016*

In data 27 aprile 2016, alle ore 18.30, sotto la presidenza di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, nell'Aula Magna del Seminario Arcivescovile, si è svolta la seduta del Consiglio Pastorale diocesano per discutere del seguente ordine del giorno:

- definizione tema e programma convegno pastorale di settembre;
- varie ed eventuali.

In apertura di seduta i segretari leggono una sintesi dei verbali delle ultime riunioni dei consigli pastorale e presbiterale per la parte dedicate alla discussione sul prossimo convegno pastorale.

Quindi, l'Arcivescovo spiega il motivo della sua proposta di incentrare il prossimo convegno sul tema della vocazione, nata a partire da una riflessione sulla crisi delle vocazioni di speciale consacrazione.

Si apre quindi la discussione ed interviene per primo Mons. Santoro convenendo con l'Arcivescovo sull'opportunità di dedicare il convegno al tema della vocazione anche in ragione di una consequenzialità logica rispetto ai due precedenti: una fede trasmessa (2014) e raccontata (2015) che diventa sequela. Propone, quindi, di legare questo tema alle difficoltà del mondo giovanile, alla fragilità dei giovani, coinvolgendo anche la Pastorale Giovanile. Mons. Santoro propone anche di dedicare una parte della riflessione al tema della trasmissione della fede nella famiglia, quale luogo di educazione alla fede, al discernimento, all'accompagnamento spirituale. Infine, segnala che un buon relatore sull'aspetto della pastorale vocazionale potrebbe essere Mons. Sigismondi, Vescovo di Foligno e delegato della Santa Sede per i seminari Italiani.

Don Giuseppe Cosa evidenzia che, in continuità con il lavoro che si sta facendo nelle parrocchie, sarebbe opportuno fare un convegno sulla trasmissione della fede che riguarda la famiglia, magari inserendo nelle riflessioni anche l'aspetto vocazionale.

Alda Modafferi ritiene che i due aspetti si possano e di debbano conciliare, anche per dare vita ad un convegno che sia incarnato nella realtà concreta.

Claudio Meliadò sottolinea che dopo il documento finale del Sinodo sulla Famiglia sarebbe opportuno prendersi il tempo necessario per una riflessione ed un convegno a breve scadenza potrebbe non essere il luogo

adatto. Mentre il tema della Vocazione potrebbe essere l'occasione per aiutare i giovani a riflettere sul senso della loro vita, considerando anche che la pastorale non può che essere vocazionale. Magari nei gruppi di studio si potrebbero approfondire i vari aspetti fin qui evidenziati.

Marisa Delfino apprezza il tema della vita consacrata ed evidenzia che bisogna riflettere su chi è il consacrato e non su cosa deve fare. Sarebbe, altresì, molto utile riflettere su come le diverse figure di consacrati (presbiteri, sposi, religiosi...) dialogano tra loro e su come riescono ad essere ricchezza per ciascuno.

Interviene nuovamente l'Arcivescovo ed osserva che in questo momento in diocesi si sta assistendo alla chiusura delle case di diverse comunità religiose, circostanza questa che impoverisce di molto la vita pastorale; inoltre, non va sottovalutata la generale diffidenza delle famiglie sulle vocazioni di speciale consacrazione.

Don Catanese dopo aver ricordato che i convegni precedenti hanno richiesto tempo (quasi due anni) per diventare prassi concreta, si dice d'accordo sul tema della vocazione, ma evidenzia che è necessario individuare proposte di impegno concreto per le parrocchie o per le zone.

Padre Carfi afferma che è necessario mantenere viva l'attenzione sul tema della famiglia; evidenzia che la *Familiaris Consortio* al n. 16 richiama il valore di esemplarità reciproca tra famiglia e vocazioni di speciale consacrazione. Dice, poi, che sarebbe anche opportuno riflettere su quali risultati abbia avuto l'anno della vita consacrata in diocesi.

Don Pangallo rileva che è importante legare il tema della vocazione al cammino della Chiesa in Italia, a partire da Firenze, partendo dal tema della generale chiamata alla santità. Uno dei verbi di Firenze (trasfigurare) potrebbe aiutarci nella riflessione. Sul tema della vita religiosa sarebbe anche utile una lettura sulle presenze, sui carismi, sulle testimonianze in diocesi negli ultimi 40 anni: a tal fine si potrebbero presentare anche esempi di santità (non solo quelle canonizzate).

Anna Cappelleri parte da due esperienze: ad inizio anno si è programmato un percorso di discernimento vocazionale femminile, ma non vi ha partecipato nessuno. C'è da chiedersi come mai? Seconda esperienza: si è svolto a gennaio un incontro sul tema della vita religiosa che ha visto una buona partecipazione di studenti e che ha suscitato un discreto interesse nei partecipanti. L'incontro ha avuto spunto dai cinque verbi di Firenze. Propone, quindi, che, considerata la complessità del tema, si torni tornare ad un convegno di tre giorni, all'interno del quale inserire gruppi di approfondimento.

Ornella Occhiuto osserva che la famiglia e la comunità ecclesiale sono i luoghi privilegiati di educazione al discernimento vocazionale. Dice che è anche necessario pensare ad una forma di cura e di valorizzazione delle espe-



## Consiglio Presbiterale

### *Verbale del 15 Giugno 2016*

Il 15 Giugno 2016, presso il Salone “Mons. Giovanni Ferro” della Curia Arcivescovile, presieduta dall’Arcivescovo Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, si è svolta la presente sessione del Consiglio Presbiterale, che ha avuto inizio alle ore 09:00. Approvato il Verbale del precedente incontro, si procede alla trattazione dell’Ordine del Giorno inerente il Convegno Pastorale di Settembre e la Programmazione dell’Anno Pastorale.

Il Segretario del Consiglio Presbiterale avvia la discussione introducendo al tema che si tratterà; quindi Mons. Arcivescovo specifica come il Convegno di Settembre ed il venturo Anno Pastorale saranno caratterizzati dalla trattazione e dalla riflessione sulle “Vocazioni di speciale consacrazione”. Allo scopo, ha dato mandato a Don Salvatore Santoro, nella qualità di Rettore del Seminario Arcivescovile e di Direttore del Centro Diocesano Vocazioni, di coordinare una Commissione rappresentativa di diversi organismi e realtà diocesane, che nello specifico ha elaborato un possibile percorso pastorale con specifiche iniziative.

Don Santoro, quindi, illustra ai presenti quanto realizzato. Evidenzia, innanzitutto, come fondamentale sia l’annuncio vocazionale che deve essere rivolto a tutti ed in modo capillare, particolarmente ai giovani. È importante, a riguardo, proporre e formare una cultura vocazionale che coinvolga presbiteri, religiosi, operatori di catechesi ed aggregazioni ecclesiali. In tal senso, attenzione va fatta ad impostare una programmazione pastorale che aiuti a discernere una vocazione di speciale consacrazione sapendo la adeguatamente accompagnare alla fondamentale scelta esistenziale della donazione piena a Cristo e alla Chiesa. Si insisterà, quindi, su diversi ambiti e a diversi livelli, con la formazione specifica e con eventi di sensibilizzazione, catechesi e preghiera per le vocazioni, sia nel contesto diocesano che nel contesto delle singole vicarie. Nello specifico saranno caratterizzati i ritiri e gli incontri di aggiornamento del Clero sul tema della direzione spirituale, del discernimento e dell’accompagnamento vocazionale; sulle stesse tematiche, adattandole nel caratteristico ambito di competenza, insisteranno con attività mirate gli Uffici pastorali diocesani e l’associazionismo cattolico. Con riferimento al Convegno Pastorale del prossimo Settembre, invece, l’attenzione da porre alle relazioni andrebbe orientato sulla declinazione del senso vocazionale della vita, con mirata attinenza alla prospettiva di speciale consacrazione, leggendo così le sfide da raccogliere per un

rinnovato annuncio della vocazione e delle vocazioni nel contesto odierno, imparando a discernere nelle comunità parrocchiali i germi di vocazione che il Signore stesso semina. Come svolgimento dello stesso, si propone di celebrarlo in tre giorni, di cui uno di apertura con una veglia di preghiera in Cattedrale e gli altri due dedicati al tema della "vocazione-vocazioni" con riferimento al fondamento biblico-teologico e alla conseguente dimensione pastorale-sperienziale.

Mons. Arcivescovo ringrazia Don Salvatore e quanti si sono adoperati per fornire la bozza di programmazione presentata ed invita i presenti ad intervenire, esprimendo il proprio apporto e contributo. Gli intervenuti manifestano apprezzamento al contributo proposto, e chiedono attenzione a non ingolfare l'anno pastorale con iniziative che si possano sovrapporre al tema delle vocazioni di speciale consacrazione o che si pongano in concorso, al fine di meglio ottimizzare persone, mezzi e risorse. Si valuta con positività la possibilità di caratterizzare, soprattutto, gli incontri di Ritiro mensile del Clero come occasione per pregare, riflettere e motivare sempre di più il dono ricevuto del sacerdozio ministeriale, e si sottolinea, anche come sia importante sollecitare la pastorale parrocchiale alla sensibilizzazione delle vocazioni di speciale consacrazione, insistendo però su di una sinergia di condivisione tra Parroci della stessa Vicaria e tra iniziative associative diocesane ed iniziative associative parrocchiali. Ci si sofferma anche sull'attenzione ad instillare nei giovani il perché ed il senso della vita per avere una base forte su cui innestare il discorso sulla progettualità dell'esistenza e della conseguente possibile scelta di darsi tutti al Signore; a riguardo, è indispensabile operare in comunione e condivisione, nella consapevolezza che ciascuno dà il proprio apporto, senza dimenticare il cammino già fatto con il Sinodo dei Giovani. Si espone l'imprescindibile azione che con la catechesi si deve operare per formare ad una cultura vocazionale, che non è frutto di tecniche di discernimento ma di azione di apertura e docilità all'azione dello Spirito che chiama; rilievo significativo deve essere, peraltro dato alla preghiera per le vocazioni ed in tal senso si auspica favorevole la possibilità di ripristinare l'adorazione notturna mensile diocesana con un sussidio che possa essere di aiuto nell'impetrare, in modo condiviso e nello spirito della comunione, il dono delle vocazioni stesse.

Conclusi gli interventi, Sua Eccellenza ringrazia i presenti per la collaborazione resa, ribadendo come i contributi proposti saranno oggetto di ulteriore riflessione per una più ampia e condivisa programmazione sia del Convegno che del nuovo Anno Pastorale 2016-2017, ed invita tutti a condividere in unione di preghiera e di intenti quanto come Chiesa Diocesana saremo chiamati a vivere.

L'incontro termina alle ore 11:40 con la recita della preghiera dell'*Angelus*.

Reggio Calabria, 15 Giugno 2016

*Il Segretario*  
Sac. Giuseppe Praticò

## Consiglio Pastorale

### *Verbale del 27 Gennaio 2016*

In data 27 gennaio 2016, alle ore 18.30, sotto la presidenza di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, nella sala "Mons. Ferro", si è svolta la seduta del Consiglio Pastorale diocesano per discutere del seguente ordine del giorno:

1. Convegno pastorale diocesano 2016 - prima discussione su tema e programma;
2. verifica del percorso di attuazione del progetto catechistico diocesano e dei percorsi predisposti dall'ufficio catechistico diocesano;
3. varie ed eventuali.

L'Arcivescovo in apertura della discussione sul primo punto all'ordine del giorno ricorda i temi dei convegni 2014 e 2015.

Interviene Suor Daniela Tripodi per proporre che nel convegno pastorale 2016 si tenga conto dell'urgenza di una formazione dei catechisti e propone che rimanga al centro il tema della trasmissione della fede da legarsi alle indicazioni per l'Anno della Misericordia. L'Arcivescovo propone di affrontare il tema delle vocazioni di speciale consacrazione.

Aldo Velonà suggerisce di soffermarsi sul tema della chiamata di tutti alla santità, attraverso una riflessione su giustizia e misericordia (e legalità) in una Chiesa che opera in una terra di frontiera; questi temi potrebbero essere anche oggetto di una riflessione non solo intraecclesiale.

Claudio Meliadò è d'accordo sull'idea di affrontare il tema della testimonianza della fede; tuttavia, qualora il tema fosse quello del discernimento vocazionale, propone che siano forniti strumenti idonei a guidare il discernimento vocazionale.

Anna Cappelleri racconta che si è svolto recentemente un incontro sul tema della vita religiosa che ha visto una buona partecipazione di studenti e che ha suscitato un discreto interesse nei partecipanti. Fa presente di essere d'accordo sul tema della vocazione, soffermandosi sulla responsabilità della comunità nella scelta vocazionale dei giovani. Domenico Sofia dice che tra le vocazioni si dovrebbe comprendere anche quella matrimoniale.

Ettore Triolo è d'accordo sul tema della vocazione e propone di far precedere il convegno da un lavoro nelle parrocchie e nelle vicarie, in particolare dedicato alla "capacità di scorgere le vocazioni" nella comunità.

Alda Modafferi propone che si rifletta sulle vocazioni in senso ampio e

sul legame tra fede e vita, soffermandosi anche sulla capacità di essere persone libere, non condizionate dal “comune sentire”.

Don Gianni Polimeni rileva che il tema della vocazione potrebbe essere legato a quello della catechesi.

Don Ernesto Malvi concorda con Don Gianni e dice che il tema della cura delle vocazioni potrebbe essere oggetto di una specifica attenzione nel post cresima.

Nucera chiede che si rifletta sull'importa di mettere l'umanità al centro del dibattito sociale e culturale.

Don Giuseppe Praticò propone di riprendere le tre istanze del convegno di Firenze e di riflettere sulla dimensione contemplativa dell'uomo.

In conclusione della riflessione su questo temo l'Arcivescovo annuncia di voler inviare, nel tempo di Quaresima, una lettera ai fedeli che riprenda i punti salienti del progetto di catechesi.

Si passa alla discussione sul secondo punto all'ordine del giorno.

Il vescovo riferisce della difficoltà che ancora si incontrano nel progettare percorsi di preparazione alla cresima ben strutturati.

Interviene Paolo Campolo per rilevare la necessità che sia meglio definito il ruolo della rappresentante zonale in seno al consiglio pastorale, soprattutto con riferimento al lavoro nelle vicarie.

Il vescovo rileva che attualmente si percepisce il timore di un cammino involutivo rispetto al percorso conciliare che deve essere oggetto di molta attenzione.

Padre Francesco Mazzone, ritornando al tema del progetto catechistico, riferisce che nelle parrocchie si sta lavorando su questo punto con serietà, ma chiede se questo nuovo percorso debba essere attuato subito integralmente ovvero se possa essere introdotto con gradualità.

Il vescovo fa presente che è opportuno che chi ha già iniziato, fra i ragazzi, continui con il percorso intrapreso mentre coloro che si accostano per la prima volta ad un percorso di catechesi seguano le nuove proposte.

Don Ernesto Malvi riferisce che la nuova proposta nella vicaria del Sant'Agata è stata accettata favorevolmente e che si sta iniziando a lavorare bene anche nel post cresima; questo nuovo percorso consente, inoltre, di coinvolgere i giovani nell'accoglienza dei più piccoli, come ad esempio sta venendo tra di scout e comunque nelle associazioni.

Marisa Delfino dice che è positivo il fatto che la diocesi abbia un progetto catechistico e che questo progetto sta risvegliando i gruppi, dove è aumentata la presenza anche bambini più piccoli; i genitori, poi, vengono coinvolti con percorsi formativi che affiancano quello di catechesi dei bambini. Infine, sottolinea la necessità che si chiarisca, ancora una volta,

che il cammino delle associazioni è idoneo a preparare i sacramenti. Rileva che l'associazionismo consente ai giovani di avere una continuità anche dopo il percorso sacramentale.

Angelone evidenzia che sarebbe necessario evitare l'obbligo di iscrivere i bambini alle associazioni per poter fare il catechismo.

Il vescovo dice che è importante che la maggiore attenzione che si dedica ai bambini non faccia calare l'interesse per la cura degli adolescenti.

Angelone solleva poi il problema degli assistenti nelle associazioni Age-sci, che sono molto spesso solo sulla carta: questa assenza crea molte difficoltà, soprattutto con riferimento alla fascia dei preadolescenti.

Il vescovo propone che si organizzi un incontro che veda coinvolti tutti sacerdoti assistenti e i capi scout.

Don Russo riferisce che in parrocchia era già iniziato un percorso di preparazione alla prima comunione che coinvolgeva anche i bambini più piccoli in prima elementare per poi concludersi in quinta elementare.

Aldo Velonà riprende l'intervento di Paolo Campolo ed evidenzia come si stia perdendo l'eredità del Concilio Vaticano II: bisognerebbe verificare quanto la riflessione su quest'ultimo sia presente nei cammini di gruppi, movimenti e associazioni.

In conclusione della seduta Alda Modafferi e Don Davide Imeneo offrono una breve comunicazione sul convegno ecclesiale nazionale di Firenze.

Alda Modafferi dice che si è trattato di una bellissima esperienza di Chiesa, strettamente legata al Sinodo sulla Famiglia e all'Anno della Misericordia.

Al centro dei lavori vi è stata la contemplazione del volto di Cristo, del Cristo dei poveri, degli ultimi, del Cristo dello scandalo della croce. Si è vissuto uno stile di Chiesa che si fa madre e che è capace di accogliere con tenerezza.

È emersa infine la necessità che i cristiani siano testimoni di una Chiesa accogliente, povera, libera e legata a Cristo.

Don Davide Imeneo dice che la vera consegna di Firenze è stata la sinodalità. È stata una metodologia di lavoro che potrebbe essere ripresa in diocesi, magari già a partire dal prossimo convegno pastorale.

Anche l'Arcivescovo sottolinea l'aspetto della sinodalità, in parte già utilizzato nella nostra diocesi con il lavoro che si è fatto successivamente al Convegno di settembre.

Alle ore 20,30, non essendovi altri interventi, né punti da discutere, il Vescovo dichiara chiusa la seduta.

*Il Segretario*  
Ettore Triolo

## Consiglio Pastorale

### *Verbale dell'8 Giugno 2016*

In data 8 giugno 2016, alle ore 18.30, sotto la presidenza di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, nella sala "Mons. Ferro", si è svolta la seduta del Consiglio Pastorale diocesano per discutere del seguente ordine del giorno:

- Convegno Pastorale di Settembre e programmazione dell'Anno Pastorale 2016/2017;
- Varie ed eventuali.

Sono presenti i consiglieri Don Luigi Cannizzo, Don Salvatore Santoro, Don Antonio Bacciarelli, Don Nicola Casuscelli, Aldo Velonà, Don Davide Imeneo, Padre Bruno Mioli, Diacono Vincenzo Petrolino, Attilio Gorassini, Don Antonino Iachino, Ornella Occhiuto, Padre Giovanni Ladiana, Suor Emiliana, Angela Tripodi, Annamariam Sabatini, Carmine Gelonese, Claudio Meliadò, Giuseppe Sofia, Mario Martino, Antonio Cama, Ettore Triolo, Giuliana Quattrone, Fabrizio Nucera.

L'Arcivescovo in apertura della discussione sul primo punto all'ordine del giorno fa presente che nella programmazione del convegno è stata coinvolta la pastorale vocazionale, nonché altri uffici e realtà ecclesiali. Quella che oggi viene presentata è una proposta ovviamente modificabile.

Il documento ha delle indicazioni di principio e anche delle proposte operative; vi sono anche dei momenti celebrativi.

**Don Salvatore Santoro**, responsabile della pastorale vocazionale, presenta le proposte (che viene allegata al presente verbale e che ne costituisce parte integrante), premettendo alcune indicazioni di metodo.

Alla base delle linee predisposte vi è l'idea di mantenere la continuità con il progetto che il Vescovo ha indicato sin dall'inizio del suo ministero in diocesi. Nel solco della riflessione sulla trasmissione della fede, si tratta ora di passare ad una prassi operativa.

È importante soffermarsi sul punto B della proposta e riflettere sull'aspetto prettamente formativo che è imperniato su tre verbi:

- IMPOSTARE una pastorale vocazionale;
- imparare a DISCERNERE i segni di una vocazione di speciale consacrazione;
- imparare ad ACCOMPAGNARE le vocazioni di speciale consacrazione.

In tale percorso è importante la collaborazione con gli altri uffici e con

le associazioni che lavorano sul campo dell'impegno formativo.

Il programma predisposto dall'Ufficio di Pastorale Vocazionale è stato arricchito dal contributo *dei* rappresentanti del Centro Diocesano Vocazioni, dell'Ufficio Catechistico, dell'Ufficio Liturgico, dell'Ufficio Famiglia, dell'Ufficio di Pastorale Giovanile, dei rappresentanti USMI e CISM.

È importante che si eviti la sovrapposizione di date e/o il proliferare di appuntamenti, lavorando molto sulla dimensione vicariale e su quella parrocchiale.

In questo ambito vanno coinvolte le grandi associazioni, individuando all'interno delle stesse persone di alto profilo in grado di curare la formazione intrasociativa su questo punto. Parimenti si deve puntare, nelle forme opportune, del mondo della scuola e dell'università.

Va curato coinvolgimento dei diaconi permanenti.

Interviene il **Diacono Petrolino** chiedendo che si inserisca la promozione dei diaconi permanenti e che si preveda la presentazione dell'Enchiridion sul Diaconato, magari prevedendo un specifico appuntamento prima delle prossime ordinazioni diaconali.

**L'Arcivescovo** propone che il 23 ottobre sia la giornata di promozione della vocazione diaconale e che nella settimana precedente si tengano alcune iniziative relative a tale attenzione.

**Padre Bruno Mioli** raccomanda che tutto il prossimo anno pastorale sia caratterizzato da un "sottofondo vocazionale" e propone che sia realizzato poster da esporre in ogni parrocchia con una frase biblica di riferimento come, ad esempio:

"Il Maestro è qui e ti chiama" (Gv 11, 28)

"Egli... chiama ciascuno per nome" (Gv 10, 3)

"Sono io che ho scelto voi" (Gv 15, 16)

"Mi scelse fin dal seno di mia madre" (Gl 1, 15).

Si potrebbe, inoltre, curare la preparazione delle monizioni di introduzione alla celebrazione eucaristica in modo che essa abbia un tema vocazionale; la stessa attenzione potrebbe essere presente anche nella preghiera dei fedeli e nel dopo comunione.

**Il Vescovo** propone che si predispongano degli spunti per la preghiera delle ore da parte dell'ufficio liturgico e anche per il dopo comunione; definisce ottima anche l'idea del poster. Poi fa presente che sarebbe opportuna una iniziativa incisiva da parte delle suore, da portare nelle parrocchie, magari nella settimana vocazionale della vicaria.

**Suor Emiliana** rileva che il lavoro andrebbe fatto in sinergia con l'ufficio di pastorale giovanile; qualche difficoltà dipende anche dall'età media delle suore.

Don Salvatore evidenzia che la regia dei vicari zionali potrebbe aiutare e organizzare bene questo campo.

Si passa, poi, alla discussione sul prossimo convegno di settembre, il cui programma di massima è presente nel documento consegnato ai consiglieri ed allegato al presente verbale. Il Vescovo chiede se va bene la proposta di organizzazione del convegno di settembre, invitando anche alla preparazione nelle parrocchie.

**Aldo Velonà** evidenzia che il voler agire a tutto campo presenta qualche difficoltà e qualche limite; il terreno andrebbe prima dissodato. Si sofferma punto C della bozza di programma evidenziando l'importanza della direzione spirituale e l'accompagnamento come forma di cura dell'"entusiasmo" di quei giovani che scoprono i primi segni della vocazione.

**L'Arcivescovo** ricorda che Don Salvatore ha evidenziato che la vera novità sarebbe quello di creare una cultura vocazionale e quindi è importante il lavoro sul campo indicato da Velonà.

**Attilio Gorassini** sottolinea l'importanza di riflettere sul senso vocazionale della vita, magari nel convegno: partire da questa riflessione servirebbe ad avvicinarsi al tema delle vocazioni di speciale consacrazione.

**Padre Ladiana** ricorda che potrebbe essere utile sapere che percezione vi è in diocesi della vocazione religiosa e della necessità di questa vocazione: si potrebbero raccogliere alcuni dati prima del convegno e offrirne una lettura.

**Il Vescovo** dice che già nel primo giorno vorrebbe fare il punto sulla situazione della diocesi.

**Don Salvatore** evidenzia che quella che padre Ladiana propone è un'indagine utile.

**Don Imeneo** evidenzia l'esistenza di un'indagine su giovani e fede (*Dio a modo mio* dell'Istituto Toniolo) presentata in una relazione della Prof.ssa Paola Bignardi molto interessante. Per il convegno si potrebbe pensare un itinerario, anche estivo, di preparazione al convegno. Andrebbe, poi, istituito in diocesi un osservatorio permanente sulla realtà giovanile.

**Il Vescovo** ritiene ottima l'idea dell'osservatorio ed invita Don Imeneo ad attivarsi su questi temi.

**Suor Emiliana** invita a differenziare la ricerca per ambiti (suore, religiosi, sacerdoti).

**Ornella Occhiuto** teme che un programma molto dettagliato possa in qualche modo nuocere alla "fantasia" della programmazione parrocchiale. Sarebbe bello che il coinvolgimento delle associazioni fosse vero già nella fase della riflessione e non solo come fruitrici delle iniziative. Ciò consentirebbe di avere dei destinatari che non subiscano le iniziative ma ne siano protagonisti.

Alle ore 20,00, non essendovi altri interventi, né punti da discutere, il Vescovo dichiara chiusa la seduta.

*Il Segretario*  
Ettore Triolo

## Consulta delle Aggregazioni Laicali

*Verbale del 15 Febbraio 2016*

*In ricordo di Franca Sesti nel IV anniversario del suo ritorno al Padre*

Lunedì 15 febbraio 2016 alle ore 18,00 presso il Seminario Arcivescovile Pio XI di Reggio Calabria si tiene la II GIORNATA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI avente come tema: *“IL SERVIZIO DEI LAICI NELLA CHIESA E NEL MONDO ESPRESSIONE DELLA MISERICORDIA DI DIO”*

Il programma è il seguente:

- ore 18,00 Cappella Seminario (cappella giubilare) Adorazione Eucaristica e giubileo delle Aggregazioni laicali presieduto da Don Giuseppe Praticò, Assistente della Consulta Diocesana A.L.

Inizio lavori in sala assemblea.

- Breve riflessione di Alda Modafferi (segretaria Consulta Diocesana Aggregazioni Laicali): Sintesi dei lavori di gruppo zonali e introduzione al tema con particolare riferimento al discorso di Papa Francesco al Convegno Ecclesiale di Firenze (10 novembre 2015)
- Relazione a cura dell'Arcivescovo emerito Mons. Vittorio Mondello: *“L'impegno dei laici nella missione della Chiesa e con la Chiesa”*
- Dibattito
- Sintesi conclusiva a cura dell'Arcivescovo S.E. Mons. Morosini Fine dei lavori ore 20,30 massimo

Sono presenti diversi rappresentanti delle seguenti Aggregazioni: Associazione genitori scuole cattoliche (AGESC); Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI); Associazione Guide e Scouts d'Europa Cattolici (FSE); Associazione Medici cattolici italiani; Associazione Piccola Opera Papa Giovanni; Associazione Medici Cattolici Italiani; Azione Cattolica Italiana (Ornella Occhiuto); Centro Italiano Femminile; Comunità di Vita Cristiana; Equipe Notre-Dame; Federazione Universitari Cattolici (FUCI); Movimento Adulti Scouts Cattolici Italiani (MASCI); Comunione e Liberazione; Movimento dei Focolari; Movimento della Speranza; Movimento Ecclesiale d'Impegno culturale (MEIC); Movimento Laicale Orionino; Movimento Rinnascita Cristiana; Rinnovamento nello Spirito, Unione cristiana Insegnanti Medi (UCIIM).

Sono presenti anche altri laici e diversi sacerdoti e seminaristi.

L'incontro inizia nella Cappella del Seminario dove si effettua il Giubileo delle aggregazioni e si iniziano i lavori con l'Adorazione Eucaristica guidata dall'Assistente, don Giuseppe Praticò.

Dopo la preghiera iniziale ci si sposta in sala assemblea, la segretaria della Consulta, Alda Modafferi, rivolge il suo saluto e ringraziamento ai presenti, in primis all'Arcivescovo S.E. Mons. Morosini, a S.E. Mons. Mondello che ha accettato di tenere la relazione della serata, al rettore del Seminario, Don Sasà Santoro, che è sempre disponibile ogniqualvolta la Consulta chiede di poter effettuare i propri lavori presso questa sede che è sentita da tutti come casa comune. Il ringraziamento va anche ai sacerdoti presenti e a tutti gli Assistenti che per motivi pastorali non possono partecipare all'incontro, ma guidano e accompagnano quotidianamente il lavoro delle aggregazioni, insieme a religiosi e diaconi.

Prima di dare la parola a Mons. Mondello la segretaria ricorda la cara Franca Sesti, nella cui memoria sono stati organizzati i lavori odierni nel IV anniversario del suo ritorno al Padre. Per chi ha conosciuto Franca, che tanto si è spesa fino all'ultimo per la Diocesi, non può esserci ricordo migliore che quello di ritrovarsi insieme, Vescovi, sacerdoti e laici nella preghiera, nella formazione e nella comunione fraterna. Ed è proprio questo il senso della giornata delle aggregazioni che, per il secondo anno, si tiene nel ricordo di questa testimone della Chiesa reggina. Seguendo il suo esempio camminiamo nel solco della tradizione guardando alla testimonianza di coloro che ci hanno preceduti nel servizio.

Visti i tempi ristretti la segretaria decide di rimandare ad altra data la riflessione che avrebbe dovuto tenere sulla sintesi dei lavori di gruppo zonali e sull'esperienza del Convegno Ecclesiale di Firenze e dà subito la parola all'Arcivescovo emerito Mons. Mondello per la sua relazione: *"L'impegno dei laici nella missione della Chiesa e con la Chiesa"*.

Mons. Mondello inizia affermando che la sua relazione sarà divisa in tre parti.

La prima parte trattata è: *"I laici nel Concilio Vaticano II"* e il testo di riferimento è il commento scritto dal relatore stesso alla *Lumen gentium* (Vittorio Luigi Mondello: *"Breve commento della Costituzione Lumen Gentium del Concilio Vaticano II"* Libreria editrice Vaticana.) Egli inizia dicendo che prima del C.V. Il nessun Concilio ha mai parlato dei laici. Indica poi i documenti del Concilio che sono 16 e precisamente: 4 Costituzioni (due dogmatiche: *Lumen gentium* e *Dei Verbum*; una liturgica: *Sacrosanctum Concilium* e una pastorale: *Gaudium et spes*); 9 decreti e 3 dichiarazioni.

Nella L.G. al cap. 4 si parla dei laici ai quali è dedicata specificatamen-

te l'Apostolicam actuositatem. Dei capitoli precedenti, nel I si tratta della natura della Chiesa, nel secondo capitolo sono evidenziate le figure con cui è rappresentata la Chiesa (popolo di Dio) e viene affermato che Dio salva gli uomini non individualmente, ma si è costituito un popolo. Si parla poi del rapporto tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale, la cui differenza non è perché ognuno si opponga all'altro, questi sono invece ordinati l'uno all'altro, uno non può esistere senza l'altro. Il sacerdozio ministeriale è al servizio del sacerdozio comune. Quindi in questo secondo capitolo, egli dice, sono date le indicazioni per capire cosa significa essere membri della Chiesa.

Il terzo capitolo tratta della gerarchia e, come detto, il quarto tratta dei laici. Dopo tanti secoli il Concilio dice cosa è il laico nella Chiesa (n° 31: "Col nome di laici si intendono tutti i fedeli cristiani che incorporati a Cristo..."). È lo Spirito che ci inserisce in Cristo. Il laico vive un cammino di santità per crescere e collaborare con la Chiesa, il suo impegno, però, differisce da quello del presbitero. Il suo compito è lavorare nel mondo per indirizzare le realtà temporali verso il regno di Dio (politica, famiglia, attività umane). L'impegno nelle attività di culto è importante ma non è l'attività primaria, per i presbiteri invece è il contrario.

Il relatore affronta poi la seconda parte della sua relazione: La sinodalità della Chiesa. Il testo di riferimento è: "Verso la sinodalità" di Dario Vitali e l'articolo sulla Rivista del Clero Italiano n° 1 del Gennaio 2016: "La Chiesa di Papa Francesco". Egli inizia ricordando che fu Papa Paolo VI a voler istituire il Sinodo nella Chiesa Universale nel 1965. Questo è il modo di operare della Chiesa, essa non può non lavorare in modo sinodale. Ricorda, quindi, il discorso di Papa Francesco al Sinodo della Famiglia. Qualcuno obietta che se la Chiesa è sinodale la figura del Papa ne risente, mentre invece il Papa stesso incoraggia ciò. Questo modo di vedere la Chiesa va ben al di là della richiesta di più collegialità, ciò è sorprendente. Anche nei lavori del Sinodo c'è stato il coinvolgimento della base con delle domande. Al Papa spettava l'ultima parola tenuto conto di ciò che è emerso dalle risposte date e dal sinodo, questo perché "ciò che riguarda tutti deve essere trattato da tutti". Nella Chiesa, quindi, i problemi che riguardano la Chiesa devono essere trattati dall'intera Chiesa. Una volta si presentava la Chiesa come una piramide, il Papa ha ribaltato la piramide, prima deve essere consultato il popolo di Dio (i laici perché sono la maggioranza e tutti i laici). Dopo il popolo viene consultato il collegio episcopale e quindi si arriva al Papa che deve avere l'ultima parola.

La difficoltà dello stile sinodale della Chiesa è trovare il tempo per riunirsi per discutere i vari temi. I consigli pastorali rappresentano la sinodalità della Chiesa. Questi, hanno risposto appieno a questo principio? Siamo

lontani dalla mentalità sinodale. I laici devono essere autenticamente cattolici, bisogna sempre approfondire. La sinodalità, egli afferma, è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa nel terzo millennio: Si realizzerà ciò?

Egli passa, quindi ad affrontare la terza parte: I carismi: Il testo di riferimento è: Giuseppe Forlai: *"Io sono vangelo"*- Decidersi per Cristo alla scuola di Paolo)

Il brano biblico di riferimento è la I Lettera ai Corinti capp. 11-12-13 che sono collegati. Il Capitolo 11 tratta della cena del Signore, nel capitolo 12 sono indicati i carismi per partecipare alla cena del Signore e la Chiesa è vista come corpo di Cristo; nel capitolo 13 viene illustrato il carisma dei carismi che è la carità.

Che cosa è un carisma? Mons. Mondello chiarisce che non è un'abilità personale, Dio suggerisce, lo Spirito Santo dona a seconda delle necessità della Chiesa. Paolo per indicare i carismi usa diversi titoli. Essi sono per la costruzione della Chiesa, per edificare il corpo di Cristo. Se questi carismi sono in contrasto vuol dire o che non vengono dallo Spirito Santo o che non li usiamo bene. Tutti i carismi sono necessari, c'è bisogno di tutti. Il carisma è per lavorare con gli altri. La comunità non è un corpo uniforme, c'è bisogno di carismi differenti, la Chiesa è un organismo vivente. Se, però, manchiamo di carità gli altri carismi non servono a niente. Attraverso i carismi quello che Cristo ha fatto può essere messo a disposizione degli altri. Il nostro secolo è il secolo del laicato, ma di un laicato adulto nella fede. La superiorità dell'uno sull'altro non va bene. Per lavorare così, occorre pazienza.

Ultimata la relazione si dà spazio agli interventi.

Giorgio Bellieni (MEIC) parla di un carisma dell'età per cui occorre rivalutare gli anziani, valorizzare la loro esperienza. Sottolinea poi la scarsa presenza degli assistenti agli incontri di consulta e ricordando Franca Sesti evidenzia la sua capacità di saper stare accanto ai Vescovi e ai sacerdoti. Rimarca quindi la necessità della sinodalità tra laici e vescovi. Invita poi la consulta di Reggio a confrontarsi con le Consulte delle aggregazioni di Locri e di Oppido-Palmi, visto che tutte e tre gravitano nell'area metropolitana.

Risponde S.E. Mons. Mondello invitando, su quest'ultima osservazione, ad iniziare in Diocesi a fare comunione, cosa non sempre facile. Per quanto riguarda la riflessione del carisma dell'età evidenzia essa che non è tale, ma è piuttosto un dono e per ciò che riguarda la sinodalità tra sacerdoti, vescovi e laici essa è indispensabile e bisogna lavorare perché si realizzi sempre di più.

La segretaria, ultimata la discussione, invita S.E. Mons. Morosini a concludere i lavori. Ella informa i presenti che l'Arcivescovo ha predisposto una lettera ai giovani, diffusa in data odierna, per aiutarli a riflettere sulle

scottanti problematiche in ordine alle sollecitazioni che vengono dalla legge in discussione al Parlamento, relativa alla famiglia e ai diritti delle persone omosessuali. A tal proposito chiede a S.E. Mons. Morosini di dire qualcosa.

Egli ringrazia Mons. Mondello per la sua relazione, in particolare per quanto detto sulla sinodalità, su questo aspetto, infatti, dobbiamo crescere tutti, vescovi, presbiteri, laici. Il dialogo non è omologazione, ma deve partire da tesi che ognuno difende per arrivare all'incontro.

Quando si reca nelle scuole superiori, egli afferma, parla ai ragazzi della ricerca della verità che è un argomento sul quale ci si può intendere con tutti ed è ciò che ha cercato di fare con la lettera rivolta ai giovani. Essi sono quelli che sentono più forte la difficoltà a capire quello che sta succedendo, vedendo il parlamento che vota una legge in contrasto con l'insegnamento della Chiesa. Egli li invita a mettersi in ascolto della propria interiorità e a riflettere mettendo a confronto il messaggio del mondo con i temi della Chiesa. Il Vescovo deve difendere il deposito fidei, "per voi sono Vescovo, con voi sono credente" ed è difficile conciliare ciò talvolta. Questi sono spunti che possono servire; egli afferma di aver cercato di essere propositivo per proporre una riflessione che spera possa continuare nei gruppi ecclesiali. Per la redazione della lettera informa di essersi servito della sinodalità, coinvolgendo sacerdoti e laici per un parere. I giovani, infatti, non devono sentire solo le argomentazioni di una sola parte, sono argomenti infatti che ci precedono e che coinvolgono non solo i principi cristiani.

Al termine, la segretaria ringrazia i convenuti per la loro presenza e desidera concludere i lavori con le parole della cara Franca Sesti, parole pronunciate all'ultimo Convegno Pastorale Diocesano del 2011, parole che, espresse prima che ci fosse il fermento suscitato nella Chiesa dalle esortazioni di Papa Francesco, hanno insieme un tono profetico e nel contempo fanno capire che il percorso che la Chiesa deve fare è sempre il medesimo e sta a noi ricordarlo sempre:

*"Questa relazione è comunitaria, direi 'sinodale', poiché nasce col contributo di tanti: uffici e organismi diocesani, parrocchie, aggregazioni, persone..., praticamente un centinaio di contributi ricevuti (anche se le parrocchie e le aggregazioni avrebbero dovuto essere di più), che mi hanno donato una visione ampia e articolata della nostra vita diocesana..*

*Evidente la difficoltà che ho incontrato nel sintetizzare così tante esperienze in poche pagine. Avrei voluto poter riportare la maggior parte di quanto è stato scritto, per farvi partecipi dell'amore alla Chiesa e ai fratelli che vi è nelle nostre comunità e nelle persone che le costituiscono; per co-*

*municarvi quante sofferenze, quante fatiche, quanto entusiasmo, quanta speranza, quanta fede e quanta umiltà traspiono da questi fogli che ho ricevuto.*

*A tutti va il mio grazie.*

...

*Il tempo della Chiesa – ho letto una volta – non è il tempo del giudizio, ma è il tempo della lavanda dei piedi, dell'amore reciproco e misericordioso.*

...

*Per andare occorre prima uscire: "Il seminatore uscì a seminare..."*

...

*Annunciare non significa convertire o salvare; trasmettere la fede non significa portare la salvezza – questa la porta Cristo e l'ha già portata ad ogni uomo – ma aiutare l'altro a porre i termini per una decisione che si gioca misteriosamente nell'interno di ciascuno.*

*Annunciare non è solo "dire" o "far sapere" o "informare"; ma è "gridare forte la propria gioia", comunicare agli altri qualcosa di bello che ha cambiato la nostra vita. Annunciare significa dunque entrare in relazione con l'altro, dare e ricevere qualcosa di vitale.*

...

*La comunità credente è una comunità che ricorda, invoca e racconta*

...

*Innanzitutto una sobrietà liturgica: degli addobbi, paramenti, marmi, feste...; scrive san Giovanni Crisostomo: «Che vantaggio può avere Cristo se la mensa del sacrificio è piena di vasi d'oro, mentre poi muore di fame nella persona del povero? Prima sazia l'affamato e solo in seguito orna l'altare con quello che rimane. [...] Dimmi, se vedessi uno privo del cibo necessario e, senza curartene adornarsi d'oro solo la sua mensa credi che ti ringrazierebbe o piuttosto non si infurerebbe contro di te?»*

Con nel cuore queste parole e il ringraziamento per il dono di testimoni veri della nostra chiesa, si conclude l'incontro alle ore 20,15.

*La segretaria  
Alda Modafferi*

## Consulta delle Aggregazioni Laicali

*Verbale del 18 Aprile 2016*

Lunedì 18 aprile 2016 alle ore 18,30 presso la sala Mons. Ferro, insieme a S.E. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini che presiede la seduta, si incontra la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali per approfondire quanto emerso nel Convegno Ecclesiale di Firenze nel novembre scorso.

L'ordine del giorno è il seguente:

- Preghiera iniziale e Saluto dell'Arcivescovo, Mons. Giuseppe Fiorini Morosini
- Approvazione dei verbali dell'incontro di Consulta del 26 ottobre 2015 e della Giornata delle Aggregazioni Ecclesiali del 15 febbraio 2016.
- Testimonianza di alcuni rappresentanti laici dell'Arcidiocesi - Brigida Marino, Pasquale Cuzzola e Alda Modafferi- al Convegno Ecclesiale Nazionale: ***"In Gesù Cristo il nuovo Umanesimo"*** tenutosi a Firenze.
- Dibattito: *"Camminiamo insieme come Chiesa... cosa ci si aspetta da noi?"*
- Saluto conclusivo e ringraziamento della Segretaria uscente e prime indicazioni sulla prossima assemblea elettiva del prossimo lunedì 16 maggio 2016.
- Sintesi e conclusione da parte dell'Arcivescovo.

Sono presenti le seguenti Aggregazioni: Associazione genitori scuole cattoliche (AGESC) (Maria Zindato); Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI) (Antonella Pietrafesa); Associazione Guide e Scouts d'Europa Cattolici (FSE) (Tiziana Praticò); Associazione Medici Cattolici Italiani (Giovanna Tripodi); Associazione Società San Vincenzo De Paoli (Gabriella Gangemi); Centro Volontari Sofferenza (Domenico Iannelli); Comunità di Vita Cristiana (Giuseppe Licordari); Convegno Maria Cristina di Savoia (Anna Canale Parola); Federazione Universitari Cattolici (FUCI) (Melania Russo); Movimento Adulti Scouts Cattolici Italiani (MASCI) (Maria Laura Tortorella, Antonio Marrapodi); Comunione e Liberazione (Annamaria De Stefano); Movimento dei Focolari (Giuseppe Diana, Pina Benedetto); Movimento della Speranza; Movimento Ecclesiale d'Impegno culturale (MEIC) (Giorgio Bellieni, Saverio Sesti ); Movimento Eucaristico Giovanile (Claudio Me-

liadò); Movimento Giovanile Missionario (PP.OO.MM.) (Santo Caserta); Movimento Laicale Orionino (Anna Foti); Movimento Rinascita Cristiana (Giovanni Ferro); Rinnovamento nello Spirito (Lidia Trecroci); Unione Cattolica Insegnanti Medi (UCIIM) (Rosanna Assumma).

Sono presenti il Vicario, Mons. Giovanni Polimeni e don Giuseppe Praticò, assistente della Consulta.

L'incontro inizia con la preghiera iniziale dopo la quale S.E. Mons. Morosini rivolge il suo saluto ai presenti e si scusa per dover lasciare anticipatamente la seduta a causa di impegni pastorali.

La Segretaria, Alda Modafferi, dopo aver dato il suo benvenuto ai convenuti ed aver ricordato ai presenti che si tratta dell'ultimo incontro programmato e organizzato dall'attuale segreteria e Comitato Presidenti, in quanto il prossimo 16 maggio ci sarà l'Assemblea elettiva, passa al 2° punto all'o.d.g.: Approvazione del verbale dell'ultimo incontro di Consulta del 26 ottobre 2016, verbale che viene approvato all'unanimità per alzata di mano, insieme al verbale della Giornata delle Aggregazioni Ecclesiali del 15 febbraio 2016 che viene approvato con le seguenti integrazioni sfuggite per mera svista: l'Associazione Medici Cattolici Italiani e l'Unione Cattolica Insegnanti Medi (UCIIM) vengono aggiunte all'elenco presenze. Relativamente al verbale dell'incontro odierno ella informa che verrà inviato via mail a tutti i responsabili e si riterrà approvato dopo sette giorni dall'invio se non ci sarà richiesta di integrazioni o modifiche, ciò per non lasciare in sospeso pendenze alla futura segreteria della Consulta.

Si passa, quindi al punto n° 3 all'O.D.G: Testimonianza di alcuni rappresentanti laici dell'Arcidiocesi - Brigida Marino, Pasquale Cuzzola e Alda Modafferi- al Convegno Ecclesiale Nazionale: ***In Gesù Cristo il nuovo Umanesimo*** tenutosi a Firenze.

Inizia Alda Modafferi che presenta il discorso tenuto dal Santo Padre, Papa Francesco, ai convegnisti il 10 novembre, quasi all'apertura dei lavori.

Il discorso viene consegnato ai presenti (ALLEGATO n° 1 al presente verbale).

Ella inizia evidenziando che quello del Papa è un discorso che deve diventare prassi concreta della Chiesa: "Sognate anche voi questa Chiesa" vuol dire lavorare per realizzarla. L'invito iniziale del Papa è stato quello di guardare in alto verso la cupola della Cattedrale di Firenze dove è raffigurato Cristo giudice con i segni della Passione e già questo ci apre alla misericordia verso l'altro. Solo a partire da Gesù si può "trovare" l'uomo e riscoprire la vera umanità. Guardare al suo esempio ci invita ad abbassarci, ma ella chiede: "Cosa vuol dire abbassarci e come farlo, come singoli e come associazione?". I sentimenti da assumere, suggerisce il Papa, sono umiltà,

disinteresse, beatitudine. Ella invita, anche in questo caso, a non darli per scontati, ma a chiedersi come li viviamo nella Chiesa, anche come Movimenti. Quante volte infatti riteniamo la nostra Associazione superiore alle altre? Quante volte siamo giudici implacabili degli altri? Quante volte cerchiamo l'interesse nostro e non vediamo quello degli altri? Relativamente alla beatitudine, poi, ella invita a chiedersi cosa sia veramente. Ci crediamo? E se sì, perché il nostro stile spesso non lo dimostra?

Poi ella legge quanto scrive il Papa parlando di sinodalità, aspetto che già era stato ampiamente trattato alla Giornata delle Aggregazioni dall'Arcivescovo emerito, Mons. Mondello nella sua relazione.

Papa Francesco, poi, esorta a fuggire dall'ossessione del potere che spesso si presenta come utile e ricercato a fin di bene, ma che chiude la Chiesa, la disorienta e la rende "triste".

Invita a fuggire anche da due tentazioni: quella pelagiana che porta ad assumere, con l'apparenza di un bene, uno stile di controllo, di durezza, di fiducia nelle organizzazioni perfette perché astratte e che dimenticano la "carne tenera" di Cristo e quindi dei fratelli. Stesso rischio che si corre anche con l'altra tentazione: quella dello gnosticismo che si rifugia nei bei ragionamenti logici e nella fede soggettiva, ma che dimentica il mistero dell'Incarnazione per restare confinata nell'intimismo.

Ella ricorda che il Papa ha indicato come modelli ed esempi alcune figure della nostra Chiesa, san Francesco d'Assisi e san Filippo Neri, che non hanno bisogno di presentazione per la loro vita e la loro adesione a Cristo.

Per trovare le strade da seguire, bisogna decidere insieme, popolo e pastori, guardando all'Ecce Homo e interrogandosi sulle opere di misericordia che riprendono il brano di Matteo 25. I due pilastri sono quindi le Beatitudini e le parole del Giudizio finale.

Ella sottolinea poi, come nel discorso emergono i tratti che devono possedere popolo, Vescovi e quindi clero: i primi devono vivere in letizia e semplicità di cuore guardando ai gesti e ai tratti di Gesù quando incontra per le strade gli ultimi, i poveri, i diseredati, mentre gli altri devono essere "semplicemente" pastori. Noi laici, ella dice, dobbiamo sostenerli, riportando un episodio presentato dal Papa che riflette sul fatto che ciò che fa stare in piedi un vescovo (e pertanto anche i sacerdoti) è la sua gente. Ella invita perciò a chiedersi se lo facciamo o se spesso, invece di sostenerli, siamo noi a dare la spallata definitiva per farli cadere, come singoli o come associazioni.

Per ricordare a tutti l'importanza dell'attenzione che la Chiesa deve ai poveri, Papa Francesco racconta ciò che avveniva a Firenze quando la madre disperata lasciavano i propri figli perché non potevano allevarli e davano loro un segno, una mezza medaglia con la quale in tempi migliori spe-

ravano di poterli riconoscere e riabbracciare. Ecco, i poveri hanno questa mezza medaglia e l'altra metà è in mano alla Chiesa, essi sono suoi figli e non devono essere abbandonati al loro destino.

Sono proprio i poveri che aiutano a guardare a Cristo sofferente, perché essi conoscono bene la sofferenza.

Viene raccomandata la capacità di dialogo e di incontro per pensare alle soluzioni migliori per tutti, anche arrabbiandosi insieme, ma per ricercare il bene comune superando le sterili contrapposizioni.

Ella ricorda poi l'invito del Papa a ricordarsi di essere cittadini, a dare il "contributo specifico dei credenti alla costruzione della società comune" e riflette che forse da questo punto di vista quanto fatto non è sufficiente ma, come Consulta, si sarebbe potuto fare di più.

Bellissime sono poi le parole rivolte ai giovani con le quali vengono esortati a superare l'apatia, a non guardare dal balcone la vita ed ella chiede se, come adulti, abbiamo dato loro questa possibilità o non abbiamo tarpato loro le ali.

L'invito conclusivo è quindi quello di sognare questa Chiesa, a lavorare perché si realizzi "una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza".

Ultimata la prima presentazione viene data la parola all'altra rappresentante laica al convegno ecclesiale, Brigida Marino.

Ella riporta le suggestioni del convegno che ha invitato ad essere esploratori appassionati che non hanno paura del mare aperto e della tempesta, essendo compagni dell'uomo e testimoni dello Spirito. Ricorda l'icona di Gesù che si fa compagno dei discepoli di Emmaus con discrezione.

Ella ricorda le cinque vie trattate a Firenze che verranno approfondite a due voci, da lei e da Pasquale Cuzzola.

La prima via, *Uscire*, rappresenta lo stile. Di fronte alle sfide, infatti, per paura ci si chiude, dimenticando che l'opera del Signore è nella realtà così come è. Ciò apre a nuove prospettive di azione pastorale. Esse sono: rimettere al centro Gesù Cristo; uscire prima di tutto da se stessi; coltivare il primato della relazione. Non si tratta di attività in più, ma di uno stile, di una forma nuova.

Per fare ciò occorre suscitare nuove figure educative, ad esempio educatori di strada e della notte. Nella nostra Diocesi, ella dice, si cercato di avviare un progetto di evangelizzazione di strada. Nella scorsa Giornata dei giovani, tenutasi a san Giuseppe al Corso, diversi giovani, che di sera erano di passaggio, sono entrati in Chiesa.

La seconda via, *Annunciare*, non può prescindere dalla parola gioia. Si fa però fatica a testimoniare la gioia, afferma, spesso prevale la stanchezza.

L'annuncio è legato in realtà all'ascolto per conoscere l'altro e poi stargli accanto. Le prospettive future sono: formare chi evangelizza; puntare su famiglie che accompagnino; rinnovare gli itinerari formativi; affrontare l'aspetto del linguaggio che utilizziamo che deve essere facile e comprensibile a tutti, diretto, semplice, profondo: il linguaggio delle cose belle.

La terza via, *Abitare*, riprende l'aspetto delle relazioni, vuol dire provare a far spazio all'altro, ma anche farsi abitare da Cristo. Implica la fatica di accompagnare, ma anche testimoniare nei vari ambienti di vita. Le prospettive sono: ripensare al proprio impegno nella comunità; abitare la città ripartendo da uno studio dei bisogni. Valorizzare quanto già si fa, ad esempio il progetto Policoro, che è uno strumento per i giovani.

Continua, nell'approfondimento del Convegno Ecclesiale, Pasquale Cuzzola che inizia raccontando quanto da lui vissuto a Firenze con tre parole: stupore, gratitudine, responsabilità.

La prima riprende l'icona di riferimento del convegno che è la giornata di Gesù a Cafarnao: "Ed erano stupiti del suo insegnamento" (Mc 1, 22). Vedere quelle duemila e duecento persone insieme, unite dagli stessi sentimenti, ha suscitato stupore.

Il secondo atteggiamento è quello della gratitudine: "la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò" (Mc 1,31) e si concretizza nella gratitudine per aver potuto vivere un'esperienza così arricchente.

Il terzo sentimento è quello della responsabilità "ed essa si mise a servirli" (Mc 1,31): dopo aver vissuto tutto questo non si può non sentirsi responsabili di trasmettere e vivere quanto ricevuto. Egli continua poi a presentare le altre due vie.

La quarta via, *Educare*, ha affrontato le buone prassi attuate e le fatiche. Il contenuto è la dignità inalienabile di ogni persona e ciò è terreno comune di dialogo con chi non crede. Noi non dobbiamo inculcare dogmi o precetti cadendo nel rischio dell'attivismo o dell'intellettualismo. Rispetto a pochi anni fa, egli afferma, ora non c'è una base comune di fede per cui non bisogna spiegare concetti, ma far vivere la fede.

Occorre ricordare che è tutta la comunità che educa e ciò implica la formazione degli educatori, degli adulti, delle famiglie. Noi siamo testimoni di una speranza e ciò implica una grande responsabilità. Un altro aspetto importante, egli sottolinea, è trovare nuovi linguaggi nell'educazione, ad esempio bisognerebbe fare meno convegni e assumere meno impegni per fare più concerti ed essere più esperti di umanità. Condizione imprescindibile per fare ciò è conoscere il proprio territorio.

L'ultima via, *Trasfigurare*, salva dall'attivismo pastorale, colma lo scarto esistente tra la vita e la preghiera. Per far ciò occorre rilanciare la pratica

della Lectio divina e vivere i sacramenti che sono emblemi della Chiesa in uscita. Primo passo per attuare ciò è curare le liturgie perché siano “ospitali”. Ed ancora: passare da una catechesi dell’obbligo al desiderio di un percorso permanente non dimenticando che anche i genitori sono i destinatari della proposta. Ciò va fatto con serietà e comunione di intenti.

Egli, per concludere, offre alcuni spunti invitando a far tesoro del convegno. Intanto dobbiamo tenere presente l’urgenza dell’annuncio: ricordarci che l’ascolto precede la parola e sottolinea che non abbiamo l’abitudine a confrontarci in merito alle urgenze pastorali. Ricorda quindi quanto la Diocesi fa a Gambarie: provare a progettare insieme strade nuove. Ciò è vivere la sinodalità cui ci invita il convegno di Firenze, facendo condivisione e discernimento comunitario. L’annuncio, infatti, si coniuga al plurale.

Ultimata la relazione prende la parola l’Arcivescovo per sottolineare l’urgenza di trovare strade nuove per coinvolgere i giovani evidenziando la bellezza di quanto si sta già facendo e afferma che si sta pensando ad organizzare la veglia di Pentecoste dando risalto al coinvolgimento dei giovani. Mons. Morosini poi evidenzia che quanto realizzato negli incontri a Gambarie, relativamente all’itinerario sacramentale, è frutto del lavoro realizzato in modo sinodale dalle varie vicarie. Egli quindi saluta i presenti e lascia l’incontro per recarsi a villa san Giovanni per partecipare ad una riunione per i fidanzati.

Si apre, quindi, il dibattito passando al punto n° 4 all’O.D.G: “Camminiamo insieme come Chiesa... cosa ci si aspetta da noi?” come frutto degli echi ricevuti dal Convegno ecclesiale.

Interviene Giorgio Bellieni (MEIC) dicendo che spesso sembriamo persone non appassionate alla Consulta, sembra ci siano funzionari ed invita a riscoprire la ricchezza che come Chiesa diocesana abbiamo. Nella cappella della parrocchia di san Sebastiano al Crocefisso egli dice, c’è posta una pietra che ricorda che siamo pietre vive. Elenca poi, quelle che ritiene siano le prospettive della Consulta: pastorale giovanile, sociale, socio-politica, ecumenica che sono i filoni sui quali confrontarsi a partire dalla Parola e non dimenticando l’importanza di stare insieme come laici. Egli poi, si rammarica che in Consulta non si riesca a lavorare insieme laici e sacerdoti assistenti che non sono presenti agli incontri.

Interviene, quindi, Carminella Guarnaccia (Rinnovamento nello Spirito) che ringrazia per quanto ricevuto dall’incontro odierno e chiede che venga messo a disposizione il materiale prodotto perché possa servire come spunto di riflessione nei vari gruppi.

Ella poi informa che nella nostra città, grazie alla collaborazione con l'Ordinariato militare, guidato dall'Arcivescovo Mons. Santo Marciànò, nostro conterraneo, ci sarà nei prossimi mesi estivi, una Tenda della Misericordia che sarà posta probabilmente in Via marina. Tutte le aggregazioni potranno dare il loro contributo di carismi e di impegno. Ciò è un'opportunità per coloro che non si sentono toccati dal percorso giubilare, perché così facendo si possono raggiungere più facilmente coloro che sono "sulla strada". Ella informa che ci saranno solo 15 tende in tutta Italia ed una sola sarà allestita in Calabria, per cui invita tutti a collaborare per realizzare questo evento di straordinaria importanza.

Anna Maria De Stefano (Comunione e Liberazione) prende la parola per condividere con i presenti che le sensazioni relative all'incontro di questa serata si possono sintetizzare con i tre termini usati dall'ultimo relatore: stupore, gratitudine, responsabilità. Stupore per la ricchezza ricevuta, per il coinvolgimento vissuto, per i contenuti trasmessi che vanno rivisti e ripresi. Tutto ciò provoca il sentimento della gratitudine e muove al senso di responsabilità che si deve esplicitare nel servizio: scaturisce da quanto ascoltato, infatti, il desiderio di fare, di agire, di muoversi perché la testimonianza susciti gli stessi sentimenti negli altri.

Antonella Pietrafesa (AGESCI) afferma che stiamo vivendo un tempo complesso ed invita a riprendere lo stile con cui è stato vissuto il convegno per condividere con gli altri ed abbattere le distanze. Suggerisce di fare verifica, in quanto i confronti veri sono necessari essendoci troppa burocratizzazione. È l'uomo che dobbiamo accompagnare, curare, non dimenticando, però, che va curato anche l'educatore, perché gli viene richiesto tanto e spesso è un giovane con le difficoltà di tutti i giovani. Suggerisce poi di non trascurare la vita diocesana.

Ultimata la discussione prende la parola la segretaria uscente, Alda Modafferi, (punto n° 5 all'o.d.g.) per dare alcune comunicazioni ed effettuare il suo saluto conclusivo.

Ella informa che in data odierna è stata mandata a tutti una mail dal direttore dell'ufficio Liturgico, Don Nicola Casuscelli, relativamente alle prossime due giornate di adorazione programmate per la solennità del Corpus Domini. Sollecita, quindi, la partecipazione all'incontro programmato per il prossimo 21 aprile, giovedì, alle ore 18;00 presso questa stessa sede per organizzare i turni di adorazione che dovrebbero essere garantiti anche dalle varie aggregazioni laicali insieme ad altre realtà diocesane.

Ella poi informa relativamente alle modalità di svolgimento della prossima Assemblea elettiva del 16 maggio, lunedì, alle ore 18,30 presso questa sala Mons. Ferro. Ricorda lo stile che deve avere la Consulta e quindi il senso di queste elezioni che sono un modo per servire, non per avere pote-

re ed a tal fine viene consegnata a tutti copia dello Statuto della Consulta della Aggregazioni laicali (ALLEGATO N° 2 al presente verbale) che ricorda le finalità della stessa.

Ricorda che voterà un solo rappresentante per associazione (il presidente o responsabile) che, se impedito, può fare la delega, meglio se scritta, e che si eleggeranno i cinque rappresentanti al comitato Presidenti (con possibilità di esprimere quattro preferenze) e il/la segretario/a generale (con una sola preferenza esprimibile). Il presidente di AC fa parte di diritto a norma dello statuto del Comitato Presidenti per cui è superfluo eleggerlo. Precisa che il voto non va dato guardando solo alla singola persona, ma soprattutto all'associazione che ella rappresenta.

La segretaria, quindi, saluta e ringrazia ognuno dei rappresentanti della Consulta per questi quattro anni di servizio. È stato un dono insperato che ella ha ricevuto dalla benevolenza divina, rivolge un grato ricordo alla segretaria che l'ha preceduta e per la cui improvvisa scomparsa terrena è stata chiamata a continuarne l'eredità, eredità non facile per lo spessore cristiano e umano di Franca Sesti, dalla quale si è costantemente sentita assistita e guidata. Ha sentito piovere su di sé l'affetto e la stima che ognuno aveva per Franca – cosa non scontata- e ciò l'ha sostenuta e incoraggiata.

Alda Modafferi ringrazia poi, i due Arcivescovi con cui ha prestato il suo servizio, Mons. Mondello prima, che ha avuto fiducia in lei per tale delicato compito, e mons. Morosini, che l'ha trovata già in questo servizio e cui ella ha collaborato. Il servizio con entrambi è stato svolto sempre nella fedeltà e nell'obbedienza, ma con la franchezza e il confronto aperto. Ringrazia poi i due sacerdoti assistenti che l'hanno sostenuta, Don Umberto Lauro prima, che l'ha aiutata a muovere i primi passi nel servizio e don Giuseppe Praticò che gli è succeduto in questi ultimi mesi, con cui è stato instaurato subito un rapporto di collaborazione. Ella non può non dimenticare i componenti del direttivo, Comitato presidenti e membri di segreteria, sia quelli che ha trovato al suo insediamento, sia quelli che si sono succeduti nel corso dei quattro anni. Con tutti si è instaurato un bellissimo rapporto che è fraterno nel vero senso della parola e sottolinea che quello che è stato realizzato è merito loro. Chiede, quindi scusa per le manchevolezze e per ciò che non è stata in grado di realizzare, ma assicura di aver fatto tutto ciò che ha potuto e saputo fare, sempre con passione ed amore, instaurando veri rapporti di comunione con tutti. L'esperienza vissuta le ha consentito di incontrare persone splendide, che credono in ciò che fanno, che attuano con impegno i loro carismi e ciò l'ha aiutata a scoprire maggiormente la bellezza di essere Chiesa.

Si passa, quindi al punto n° 6 all'o.d.g.: Sintesi e conclusioni dell'Arcivescovo. In assenza dello stesso conclude i lavori l'assistente, Don Giuseppe

Praticò, che esorta a impostare una nuova forma di agire pastorale che ha un nome e un volto: Gesù Cristo. A proposito del rapporto sacerdoti-laici egli sostiene che gli assistenti assenti sono rappresentati dall'Arcivescovo e dall'assistente generale, la cosa che dispiace è se mancano le aggregazioni laicali agli incontri di consulta. Gli assistenti sono spesso Parroci e sono impegnati nelle parrocchie dove la gente deve trovarli. Invita poi i laici a riportare agli assistenti quanto ricevuto dagli incontri di consulta e alla collaborazione fra preti e laici, volendosi bene.

Ringrazia poi la segretaria uscente, Alda Modafferi, per quanto fatto. Ella ora cede il testimone che le è stato passato, ricordando che i ministeri sono servizi. Ella è stata, egli dice, sorella, compagna, amica di tutti i presenti e donna di comunione. A tal fine, nel ringraziarla, le dona un segno del servizio svolto, un'Icona della Santissima Trinità, segno della comunione che ella ha cercato sempre di costruire.

Con la preghiera finale si conclude l'incontro alle ore 20,30.

*La segretaria*  
Alda Modafferi

## Consulta delle Aggregazioni Laicali

*Verbale del 26 Maggio 2016*

Il giorno 16 del mese di Maggio dell'anno 2016 dalle ore 18:30 alle ore 19:30 si è svolta l'Assemblea Elettiva per la scelta del "Segretario Generale" e del "Comitato di Presidenza" della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali, presso il Salone "Mons. Ferro" della Curia Arcivescovile, nel Comune di Reggio Calabria, per il quinquennio 2016-2021.

Il Seggio elettorale, alla presenza del Delegato Arcivescovile per i Laici Sac. Giuseppe Praticò, è stato composto nella qualità di Presidente dal Sig. Francesco Longo, e dai Sigg. Davide Sabatini e Anna Maria De Stefano, nella qualità di Scrutatori.

In ottemperanza alla normativa canonica della Chiesa Universale e della Chiesa Diocesana in caso, concluse le operazioni di voto, si è proceduto allo spoglio delle schede, da cui risulta che hanno espresso il loro suffragio n.° 24 Membri dell'Assemblea (n.° 38).

Dalle risultanze elettorali si riscontra, in ordine di preferenze espresse, il seguente risultato:

### **SEGRETARIO GENERALE:**

1. Carmelo Gelonese (voti n.° 21).
  2. Alda Modafferi (voti n.° 1).
  3. Foti Anna (voti n.° 1).
- Scheda bianca, n.° 1.

### **COMITATO DI PRESIDENZA:**

1. M.E.I.C. (voti n.° 15).
2. C.V.X. (voti n.° 13).
3. F.U.C.I. (voti n.° 11).
4. M.A.S.C.I. (voti n.° 6).
5. Movimento dei Focolari (voti n.° 6).

È stato, infine, redatto in duplice copia il presente Verbale, e dopo la lettura agli interessati, è stato sottoscritto dal delegato Arcivescovile per i Laici, dal Presidente del Seggio e dai due Scrutatori.

A norma delle disposizioni canoniche una copia del presente verbale sarà conservata nell'Archivio della Consulta per le Aggregazioni Laicali e l'altra nell'Archivio della Curia Arcivescovile.

L.C.S.

- Sac. Giuseppe Praticò,  
*Delegato Arcivescovile per i Laici*
- Sig. Francesco Longo, *Presidente*
- Sig. Davide Sabatini, *Scrutatore*
- Sig.ra Anna Maria De Stefano, *Scrutatore*

*Il Delegato Arcivescovile per i Laici*  
Sac. Giuseppe Praticò

---

**ATTI DELLA CURIA  
METROPOLITANA**

---



## Il Vicario Generale

### Adempimenti amministrativi

Reggio Calabria, 22 Gennaio 2016

Reverendi Confratelli,  
nello spirito del comune servizio e della reciproca collaborazione, mi premuroso di richiamare alla memoria alcuni adempimenti.

#### **1. Rinnovo facoltà**

Il 31 Dicembre 2015 sono decadute tutte le facoltà di binazione e di trinatione, concesse *ad annum*. La facoltà di celebrare una seconda e una terza Messa la domenica e nei giorni festivi, nonché la facoltà della binazione nei giorni feriali, viene concessa dall'Ecc.mo Ordinario soltanto se lo richiede la "necessità pastorale" a norma del can. 905 §2 del Codice di Diritto Canonico: "*Eccettuati i casi in cui, a norma del Diritto, è lecito celebrare o concelebbrare L'Eucaristia più volte nello stesso giorno, non è consentito al Sacerdote celebrare più di una volta al giorno*". Non può mai essere concessa la facoltà di celebrare una quarta Messa. Rimane, altresì, l'obbligo grave per i Parroci di celebrare la S. Messa *pro populo*, tutte le domeniche e le feste di precetto (can. 534 §1,3).

#### **2. SS. Messe binate, trinate e *ad mentem Episcopi***

a) Entro il 31 Marzo 2016 ciascun Sacerdote deve presentare in Curia la nota delle Messe binate, trinate e *ad mentem Episcopi*. L'obbligo è personale e riguarda i singoli Sacerdoti che hanno binato o trinato o applicato *ad mentem Episcopi*.

Il can. 951 §1, stabilisce: "*il Sacerdote che celebra più Messe nello stesso giorno può applicare ciascuna di esse secondo l'intenzione per la quale è stata data l'offerta, a condizione però che, al di fuori del giorno di Natale, egli tenga per sé l'offerta stabilita dall'Ordinario, essendogli consentito di percepire una certa retribuzione a titolo estrinseco*".

b) Come prescritto dalle recenti norme emanate dalla Conferenza Episcopale Calabria bisogna versare alla Cancelleria Arcivescovile Euro 5,00 per ogni Messa binata e trinata applicata *ad mentem dantis*.

c) Al §2° del citato canone 951 è detto che "*il sacerdote che concelebra nello stesso giorno una seconda Messa, a nessun titolo può percepire l'offerta per questa*".

### 3. SS. Messe “collettive”

Ad utilità comune si riportano alcune recenti norme contenute nel Decreto della Congregazione per il Clero relative alle SS. Messe “collettive”.

- a) A norma del can. 948 devono essere applicate *“Messe distinte secondo le intenzioni di coloro per i quali singolarmente l’offerta data, anche se esigua, è stata accettata”*. Perciò il Sacerdote che accetta l’offerta per la celebrazione di una Santa Messa per un’intenzione particolare è tenuto *ex iustitia* a soddisfare personalmente l’obbligo assunto (cfr can. 949), oppure a commetterne l’adempimento ad altro Sacerdote, alle condizioni stabilite dal diritto (cfr cann. 954-955).
- b) Contravvengono, pertanto, a questa norma e si assumono la relativa responsabilità morale i Sacerdoti che raccolgono indistintamente offerte per la celebrazione di Messe secondo particolari intenzioni e, cumulandole in un’unica offerta all’insaputa degli offerenti, vi soddisfano con un’unica Santa Messa celebrata secondo un’intenzione “collettiva”.
- c) Nel caso in cui gli offerenti, previamente ed esplicitamente avvertiti consentano liberamente che le loro offerte siano cumulate con altre in un’unica offerta, si può soddisfarvi con una sola Santa Messa, celebrata secondo un’unica intenzione “collettiva”. In questo caso è necessario che sia pubblicamente indicato il giorno, il luogo e l’orario in cui tale Messa sarà celebrata, non più di due volte la settimana.
- d) Quest’uso, che costituisce un’eccezione alla Vigente Legislazione Canonica, qualora si allargasse eccessivamente - anche in base a idee errate sul significato delle offerte per le Sante Messe - diventerebbe un abuso e potrebbe ingenerare progressivamente nei fedeli la desuetudine di offrire l’obolo per la celebrazione di Sante Messe secondo intenzioni singole, estinguendo un’antichissima consuetudine salutare per le singole anime e per tutta la Chiesa.
- e) La somma residua, eccedente l’offerta che ordinariamente viene data per la celebrazione di una S. Messa, sarà consegnata all’Ordinario, di cui al can. 951§1, che la destinerà ai fini stabiliti dal Diritto (cfr can. 946).

### 4. Feste popolari

Si ribadiscono le Disposizioni Vigenti che riguardano la celebrazione delle Feste popolari. Allo scopo, è necessario tenere presente quanto stabilisce il Sinodo Diocesano, il Direttorio Pastorale Diocesano, il Decreto Arcivescovo del 2 Febbraio 1999, e la Nota Pastorale dell’Arcivescovo del 17 Febbraio 2014.

- a) *“Nessuna festa dei Santi, con manifestazione esterna consistente anche nella semplice processione può essere celebrata senza la previa autorizzazione della Curia Arcivescovile”* (Direttorio Pastorale, art. 282).

- b) "Le manifestazioni esterne devono essere sempre rispettose e consone alla dignità e al decoro che la festa richiede" (*ibidem*, art. 283).
- c) "Il permesso dei festeggiamenti è concesso dall'Ordinario Diocesano che esaminerà il verificarsi di tutte le seguenti condizioni:
- 1 domanda firmata dal Parroco (si può ritirare in Curia l'apposito modulo);
  - 2 programma religioso e civile dei festeggiamenti;
  - 3 copia della bozza di manifesto per l'affissione;
  - 4 preventivo delle spese con l'indicazione della somma distinta per il Seminario e per le opere di carità (cfr *ibidem*, art. 289);
  - 5 bilancio consuntivo della Festa relativo all'anno precedente ed il preventivo;

**Il parroco non firmi per nessuna ragione bilanci non conformi alla verità.**

A questa norma devono attenersi tutte le Parrocchie, le Chiese non parrocchiali e le Congreghe. Non è giustificata una dichiarazione reticente con il pretesto che alcune manifestazioni sono finanziate da istituzioni o privati, che tra l'altro, non è conveniente pubblicizzare nei manifesti.

### **5. Transunti dei Registri Parrocchiali**

Tutti i Rev.di Parroci ed Amministratori Parrocchiali sono tenuti a presentare in Cancelleria entro il 31 Marzo 2016 i Transunti dei Registri Parrocchiali relativi all'anno 2015. Le norme canoniche, infatti, sollecitano diligente impegno perché atti e documenti delle Chiese parrocchiali siano debitamente conservati e che si compilino inventari o cataloghi in due esemplari, di cui uno sia conservato nell'Archivio della rispettiva Chiesa parrocchiale e l'altro, nell'Archivio Diocesano (cfr can. 491).

### **6. Bilanci Amministrativi**

Si richiama l'obbligo per tutti gli Enti Ecclesiastici (Parrocchie, Congreghe, Fondazioni, ecc.), di presentare all'Ufficio Amministrativo Diocesano, entro il 31 marzo 2016, il Bilancio Preventivo 2016 ed il Bilancio Consuntivo 2015.

Eventuali richieste di contributi non saranno prese in esame ove non si fosse ottemperato alla suddetta disposizione.

Mons. Giovanni Polimeni  
*Vicario Generale*

---

**A tutti i Presbiteri dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova  
LORO SEDI**

## Ufficio Catechistico Diocesano

Carissimi confratelli,

come già scritto nell'Agenda pastorale diocesana, **domenica 28 febbraio p.v.** ci sarà un pomeriggio di spiritualità organizzato dall'Ufficio catechistico, **presso i PP. Monfortani di Parco Caserta, dalle 15,30 alle 19,00.**

L'incontro prevede una riflessione sul tema della misericordia, Adorazione Eucaristica e Confessioni e alle 18,00 la Celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Arcivescovo. Vi chiedo di sensibilizzare i catechisti parrocchiali, gli educatori di Azione Cattolica e i Capi Scout ad essere presenti e a portare ovviamente la Bibbia.

Un caro saluto

Reggio Calabria, lì 18.02.2016

*Don Antonio Bacciarelli*

## Ufficio Catechistico Diocesano

Carissimi confratelli

Vi chiedo la cortesia di mettere a conoscenza i catechisti e tutti gli altri animatori dei gruppi delle vostre Parrocchie che **martedì 12 aprile p.v.** ci sarà un incontro di formazione per loro, tenuto dalla Dott.ssa Rita Greco (pedagogista) sulla comunicazione e le dinamiche di gruppo.

L'incontro si terrà presso il Salone parrocchiale del SS. Salvatore, dalle 18,30 alle 20.

Un caro saluto

Reggio Calabria, lì 02.04.2016

*Don Antonio Bacciarelli*

## Caritas Diocesana

### Bando volontari - Servizio Civile 2016

Il 30 maggio 2016 il Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale ha emanato un Bando nazionale volontari per la selezione di 21.359 giovani da impiegare in progetti di servizio civile in Italia e all'estero.

La nostra Caritas Diocesana vede finanziati 2 progetti in Italia, per un totale di 15 posti. La scadenza per le domande da parte dei giovani sono le ore 14.00 del 30 giugno 2016.

L'accesso e la selezione dei progetti di servizio civile della Caritas Italiana viene curato dalle **Caritas diocesane**, secondo le modalità previste dal "Sistema di reclutamento e selezione" accreditato presso l'Unsc.

**È opportuno quindi contattare quanto prima la Caritas diocesana, Via Tommaso Campanella, 63/b – Tel. 0965/893609 – Reggio Calabria per avere informazioni aggiuntive sul percorso di accesso e selezione e per conoscere meglio i progetti.**

In generale, occorre tener conto che, per accrescere la conoscenza reciproca e garantire la massima informazione sui progetti e sull'Ente, il percorso che proponiamo a tutti i candidati è il seguente:

1. un **colloquio** preliminare (anche prima della scadenza del bando),
2. un piccolo  **tirocinio**  presso le sedi di attuazione del progetto, per vedere in concreto cosa si propone (possibilmente prima della scadenza del bando),
3. un **corso** propedeutico, che rappresenta anche il momento di selezione ufficiale, in cui vengono date altre informazioni sulla Caritas e sul progetto (dopo la scadenza del bando).

La domanda deve comunque pervenire presso la sede della Caritas diocesana **entro e non oltre la data di scadenza del Bando**. Non fa fede il timbro postale ma l'effettiva ricezione della domanda presso la sede. Le domande trasmesse con modalità diverse da quelle indicate non saranno prese in considerazione. In particolare, non saranno accolte le domande inviate via e-mail o via fax.

**La persona incaricata per le informazioni e i colloqui selettivi è il Sig. Alfonso Canale. L'ufficio sarà aperto, per tutta la durata del Bando, tutti i giorni feriali dalle ore 9.00 alle ore 12.00, tranne il 30 giugno fino alle ore 14.00.**

*Il Direttore*  
Sac. Antonino Pangallo

## Caritas Diocesana

### Soggiorno Sociale 2016

Carissimi,

questo è un tempo ancora intenso per le nostre comunità parrocchiali, ma è anche un tempo di verifica, con un occhio attento verso le attività estive parrocchiali e diocesane.

Tra queste "Il Soggiorno Sociale" che riveste per tutta la comunità diocesana un'esperienza particolarmente rilevante. Il Soggiorno Sociale, nella vita della nostra diocesi, è da sempre un'esperienza "segno" particolarmente ricca di significati, in modo particolare in questo anno della misericordia, durante il quale siamo chiamati a riscoprire sempre più il Volto di Dio come Padre, ricco di misericordia, ed allo stesso tempo essere segno della misericordia del Padre.

Il Soggiorno Sociale è un tempo nel quale si desidera far vivere giorni di serenità, è un tempo di gioia e di spensieratezza, è una possibilità di uscire dalle fatiche e difficoltà del quotidiano, è un tempo per coinvolgere, in questa esperienza unica e ricca di significati e di valori, appieno le nostre comunità parrocchiali.

Quest'anno il Soggiorno Sociale si svolgerà dal 16 al 23 agosto p.v., presso la Casa S. Paolo di Cucullaro, a tal proposito vi invitiamo alla collaborazione per l'individuazione delle persone che vi parteciperanno. Tale esperienza vorremmo fosse rivolta in modo preferenziale ai "poveri tra i più poveri", persone e/o famiglie individuate nelle nostre comunità, che nell'anno in corso non hanno potuto e non hanno la possibilità di fare alcuna esperienza di soggiorno attraverso altre possibilità associative o comunali. Per continuità educativa e per facilitare le relazioni comunitarie, suggeriamo, che siano accompagnati da volontari della stessa parrocchia di segnalazione.

Infine, al Soggiorno Sociale, possono essere coinvolti giovani e meno giovani in tutte le attività: (animazione, cucina, pulizia ecc) che poi al rientro nella comunità diano continuità alla dimensione educativa e di animazione della carità.

*I volontari accoglieranno le vostre segna/azioni presso la sede della Caritas diocesana. ogni martedì dalle ore 10.00 alle ore 12.00 dal 24 maggio al 28 giugno 2016. Auspichiamo che ogni segnalazione venga fatta con una lettera di presentazione delle persone a cui pensate di far fare questa esperienza.*

Certi che l'esperienza possa essere un ulteriore segno di fraternità, rimaniamo a disposizione per ogni vostro chiarimento.

Reggio Calabria, 17/05/2016

*Il Responsabile Settore Promozione*      *Il Direttore della Caritas Diocesana*  
Sac. Antonino Pangallo

## Ufficio Diocesano per i problemi sociali e il lavoro

### Attività 1° Semestre 2016

L'ufficio Pastorale Diocesano per i Problemi Sociali e il Lavoro (**U.P.S.L.**) ha continuato prioritariamente ad operare, in proficua collaborazione con l'Ufficio di Pastorale Giovanile, la Caritas, e l'Animatore di Comunità (**AdC**) del *Progetto Policoro (P.P.)*, nell'ottica di una pastorale integrata, per diffondere la Dottrina Sociale, promuovere maggiore conoscenza delle finalità del P.P. e delle opportunità che lo stesso offre.

Diversi i momenti, le collaborazioni e le iniziative portate avanti.

Importante è stata la partecipazione, con intervento, al *Convegno sulla violenza in Calabria*, promosso dalle Organizzazioni sindacali CGIL -CISL-UIL e tenutosi il 26 febbraio presso la Sede del Consiglio Regionale, alla presenza di autorità civili, politiche, amministrative locali e nazionali.

Significativa è stata la collaborazione con il MLAC per la preparazione e la celebrazione della *Festa di S. Giuseppe* e per lo svolgimento del Convegno su *Eco-Lavoro*, tenutosi il 12 marzo a Saline.

Inoltre, numerosi sono stati gli incontri con il Centro Diocesano Migrantes per la redazione della *Carta giubilare dei diritti e dei doveri di migranti e profughi*.

Si segnala, ancora, la partecipazione al Convegno Nazionale di PSL dal tema *Costruire una leadership inclusiva- Nuove linee di pastorale sociale per un cammino sinodale*, tenutosi a Frascati dal 27 giugno al 1 luglio, e la partecipazione agli incontri con i responsabili regionali di P.S.L., organizzati dalla CEC, a Lamezia Terme, per un lavoro comune in Calabria ed in vista del Convegno delle Chiese del sud a Napoli nel febbraio 2017.

Molteplici le attività che l'U.P.S.L., con gli altri Uffici e con l'AdC, hanno programmato e realizzato, nel periodo considerato, nell'ambito del **Progetto Policoro**.

Si evidenziano, in particolare:

- l'animazione territoriale con creazione di percorsi per la scuola, in collaborazione con l'Istituto Tecnico Industriale "*Panella-Vallauri*", per aiutare i giovani ad avere fiducia in se stessi valorizzando i propri talenti, nonché per promuovere l'auto-imprenditorialità ed il lavoro in gruppo;
- la realizzazione, su richiesta di alcuni giovani della Parrocchia di Pavigliana e Vinco, di un percorso formativo di 10 incontri, tenutisi tra marzo e aprile, finalizzato alla promozione dell'autoimprendito-

rialità e indirizzato a giovani dai 18 ai 35 anni. I giovani accompagnati dall'AdC, da un commercialista ed un progettista, sono stati informati e guidati alla scoperta delle possibilità che vengono loro offerte dal territorio che abitano. Sono stati, inoltre, messi a conoscenza degli strumenti, anche finanziari, che potrebbero utilizzare per iniziare e rendere quindi concreta la loro idea imprenditoriale. Sono state presentate, inoltre, a prova della possibilità di realizzazione dei progetti, alcune testimonianze di realtà cooperative che già operano in Diocesi e che sono nate in seno al PP;

- l'attività di assistenza del **Centro Servizi** che ha, come sempre, svolto un rilevante lavoro, ascoltando, supportando ed accompagnando singoli o gruppi di giovani che di volta in volta, hanno sottoposto all'AdC ed ai tre Direttori delle Pastorali sopra indicate, le loro idee imprenditoriali;
- la partecipazione al tavolo di lavoro sul **Progetto "III Millennio"**, su invito della "Coop.Sociale *Collina del Sole*", gesto concreto nato in diocesi all'interno del P.P. e oggi avviata realtà imprenditoriale, per fare conoscere potenzialità e strumenti a disposizione del progetto stesso;
- la partecipazione al tavolo di lavoro per la creazione di un **"Distretto – Socio-Rurale"**, con la finalità di mettere in rete tutti gli attori del territorio diocesano che si riconoscono per valori ed ideali, per raggiungere obiettivi più rapidi, coerenti e concreti,
- la partecipazione dell'AdC, ai Convegni di Abano Terme ed Ostuni per implementare reti di relazioni e contenuti che sono stati poi riportati in Diocesi, attraverso le metodologie di progettazione dal basso, per ripensare gli incontri nelle scuole e nelle parrocchie e ripartire per lavorare sul nostro territorio (progettazione sociale, tavoli di lavoro, interscambio e contaminazione di idee, ecc.);
- l'avvio di un percorso di gemellaggio tra la regione Calabria e la regione Marche. In particolare, le Diocesi di Reggio-Bova, Locri-Gerace e Oppido-Palmi, hanno stretto un gemellaggio con le Diocesi di Fano, Fermo e Camerino al fine di supportare queste ultime nell'avvio e consolidamento della realtà del P.P., attiva sul loro territorio solamente da due anni.

*Il Direttore*  
Dott. Aldo Velonà

## Ufficio Amministrativo

### Comunicazioni

Carissimi,

rientra nella prassi consolidata di molte Parrocchie, Associazioni, Movimenti promuovere pellegrinaggi, gite parrocchiali, vacanze o settimane di animazione e studio per famiglie, giovani, adolescenti, anziani.

In questi giorni un responsabile di Confindustria, si è recato dall'Arcivescovo lamentandosi che le Parrocchie organizzano autonomamente pellegrinaggi, gite ecc. sottolineando che non abbiamo i requisiti amministrativi e legali per l'organizzazione degli stessi e che non siamo esenti dal regime fiscale e amministrativo; mi sono premurato di chiedere consulenza all'ufficio preposto della CEI, il quale ha risposto che siamo perseguibili penalmente e fiscalmente.

A tal proposito ci preme rammentare che questi aspetti positivi dell'azione pastorale delle nostre realtà ecclesiali sono anche normate dalle leggi dello stato e delle regioni.

In particolare la regione Calabria con la Legge Regionale 05/04/2008 n° 8 "Riordino dell'organizzazione turistica regionale" (cfr. BUR, n° 7 del 01/04/2008, supplemento straordinario n° 4 dell'11/04/2008) affronta il tema della "Produzione, Organizzazione e intermediazione di pacchetti turistici".

La norma riguarda anche il turismo religioso, i pellegrinaggi, i viaggi di vario genere organizzati sia dalle Parrocchie che da altre realtà ecclesiali che debbono necessariamente avere copertura tecnico organizzativa da parte di Agenzie di Viaggi e Turismo legalmente riconosciute e la cui descrizione viene allegata alla presente negli articoli 17-18-19-21.

Anche nella pubblicizzazione di tali iniziative (volantini, depliant, manifesti) oltre all'Ente promotore (Diocesi, Parrocchia, Associazione, Confraternita...) va indicato il nome dell'Organizzatore tecnico che si fa carico dei trasporti, sistemazione alberghiere, guide turistiche (nome dell'agenzia, o tour operator legalmente autorizzato). Spesso Società di autolinee sono abilitate a fungere anche da Agenzia turistica: siete invitati a verificarne sempre l'effettiva abilitazione.

Ci preme rammentare inoltre che l'inosservanza di tali norme è soggetta a sanzioni amministrative da parte degli organi preposti.

Siamo certi che continuerete ad operare in questo settore nella trasparenza che ci deve sempre caratterizzare, per qualsiasi informazione nell'or-

ganizzazione di pellegrinaggi ci si può rivolgere all'ufficio Pellegrinaggi Diocesano, per ogni consulenza amministrativa o fiscale su tale materia, rivolgersi all'ufficio Amministrativo Diocesano.

Cordiali Saluti

Reggio Calabria, 15 Aprile 2016

*Il Direttore*  
Sac. Paolo Antonio Ielo

## Commissione per l'Arte Sacra e i Beni Culturali

Verbale n. 1/2016

Oggi 20 Febbraio 2016, alle ore 10:00, presso la sala dell'Episcopio della Curia Arcivescovile di RC, si è riunita, debitamente convocata, la Commissione Diocesana per l'Arte Sacra e i Beni Culturali, per discutere il seguente Ordine del giorno:

- 1. Parrocchia "Maria SS.ma Immacolata" di Scilla: progetto per il completamento artistico delle facciate della Chiesa di S. Rocco;**
- 2. Parrocchia "SS. Redentore" in Palizzi Marina: progetto di restauro della Statua della Madonna Addolorata con il Cristo morto.**

*Sono presenti:* Sua Ecc.za Mons. Giuseppe **Fiorini Morosini** (Presidente), Sac. **Sarica** Demetrio (Direttore Ufficio Bb. Cc.), Sac. **Rodà** Domenico (Vice Direttore Ufficio Bb. Cc.), Arch. **Laganà** Renato, Arch. **Ferro** Ignazio, Sac. **Morabito** Domenico, Sac. **Casuscelli** Nicola, D.ssa **Loiacono** Lucia, D.ssa **Mazzitelli** Maria Pia.

Constatato il numero legale, si procede all'esame dei progetti pervenuti, seguendo l'Ordine del giorno.

- 1. Parrocchia "Maria SS.ma Immacolata" di Scilla: progetto per il completamento artistico delle facciate della Chiesa di S. Rocco;**

La Commissione, nell'esaminare il progetto, mette in evidenza quanto segue: L'incarico del progetto non può essere dato da terzi ma dal legale rappresentante della parrocchia;

Il progetto presentato deve essere firmato da un architetto e dall'artista incaricato;

Rivedere la relazione tecnica perché essa presenta delle descrizioni tecniche totalmente difformi dall'esistente;

Esistendo un vicolo paesaggistico, si ritiene opportuna la richiesta di un parere preventivo della Soprintendenza per quanto riguarda il tipo di materiale usato per le formelle; tale richiesta deve essere formulata dai progettisti;

Specificare il materiale della scultura collocata all'interno del timpano posto in facciata;

La scelta del mosaico per la scritta circa la dedicazione della chiesa, da progetto posta in facciata, viene bocciata poiché si ritiene necessario

utilizzare il medesimo materiale delle formelle per garantire l'armonia della facciata.

**2. Parrocchia "SS. Redentore" in Palizzi Marina: progetto di restauro della Statua della Madonna Addolorata con il Cristo morto.**

La Commissione approva l'unico progetto pervenuto in forma completa, e cioè il restauro della Statua della Madonna Addolorata con il Cristo morto.

La riunione è terminata alle ore 11:45

Reggio Calabria, 20 Febbraio 2016

Il Segretario  
*Sac. Domenico Rodà*

## Commissione per l'Arte Sacra e i Beni Culturali

Verbale n. 2/2016

Oggi 18 Giugno 2016, alle ore 10:00, presso la "Sala Rotonda" della Curia Arcivescovile di Reggio Calabria, si è riunita in seduta ordinaria la Commissione Diocesana per l'Arte Sacra e i Beni Culturali per discutere il seguente Ordine del giorno:

1. **Congrega "Maria SS.ma del Carmelo" in Ceramida: Progetto di restauro di uno stendardo processionale;**
2. **Parrocchia "Maria Ss.ma Annunziata" in Pellegrina di Bagnara Calabria: Progetto per lavori di manutenzione straordinaria della Chiesa Parrocchiale;**
3. **Parrocchia "S. Nicola di Bari - S. Maria della Neve" in Riparo (RC): progetto per la realizzazione delle vetrate artistiche della Chiesa "S. Maria della Neve" in Riparo;**
4. **Parrocchia "S. Maria delle Vittorie" in Staiti: Progetto per la realizzazione di un Altare, con marmi policromi, nella Chiesa Parrocchiale;**
5. **Parrocchia "S. Maria del Buon Consiglio" in Ravagnese: Lavori di manutenzione straordinaria e risanamento architettonico della Chiesa Parrocchiale;**
6. **Parrocchia "S. Maria del Buon Consiglio" in Ravagnese: Lavori di manutenzione straordinaria della copertura e dell'impermeabilizzazione della Chiesa Parrocchiale;**
7. **Parrocchia "S. Maria Regina della Pace" in S. Leo di Pellaro: progetto per la realizzazione di n° 2 portali esterni e n° 2 portali interni di accesso alla Chiesa.**

*Sono presenti:* Sac. **Sarica** Demetrio (Vice Presidente), Sac. **Rodà** Domenico (Segretario), Arch. **Laganà** Renato, Arch. **Ferro** Ignazio, Sac. **Morabito** Domenico, D.ssa **Lojacono** Lucia, D.ssa **Mazzitelli** Maria Pia, D.ssa **Schiavone** Maria Cristina, Prof. **Di Raco** Michele, Ing. **Foti** Antonino.

Constatato il numero legale, si procede all'esame dei progetti pervenuti secondo l'Ordine del giorno.

1. **Congrega "Maria SS.ma del Carmelo" in Ceramida: Progetto di restauro di uno stendardo processionale:**

La Commissione, esaminato il progetto di restauro, lo approva.

**2. Parrocchia “Maria Ss.ma Annunziata” in Pellegrina di Bagnara Calabria: Progetto per i lavori di manutenzione straordinaria della Chiesa Parrocchiale:**

La Commissione, esaminato il progetto, lo approva con le seguenti prescrizioni:

- rivedere il Computo Metrico del solaio dei locali del bagno e specificare il riempimento delle pignatte esistenti indicandone il tipo di materiale che sarà utilizzato a tale scopo.

**3. Parrocchia “S. Nicola di Bari - S. Maria della Neve” in Riparo (RC): progetto per la realizzazione delle vetrate artistiche della Chiesa “S. Maria della Neve” in Riparo:**

La Commissione, esaminato il progetto, non lo approva.

Viene messo in evidenza che il progetto iconografico contrasta notevolmente con le linee architettoniche e volumetriche della Chiesa; inoltre, per una successiva progettazione, si richiede che venga operato il coordinamento con l'Architetto che ha progettato la Chiesa e che le nuove immagini siano più simboliche che figurative.

**4. Parrocchia “S. Maria delle Vittorie” in Staiti: Progetto per la realizzazione di un Altare, con marmi policromi, nella Chiesa Parrocchiale:**

La Commissione, esaminato il progetto, non lo approva.

Viene messo in evidenza che è necessario pensare ad una soluzione più moderna, cioè essenziale nelle linee, e non ad una soluzione che presenti l'impossibile riproposizione dell'antico, peraltro già mutilato da precedenti “asportazioni”. Si pensi piuttosto ad un unico blocco, o in ogni caso chiuso da tutti i lati, di ridotte dimensioni che possa agevolare lo svolgimento delle celebrazioni liturgiche.

Si consiglia di presentare un progetto unitario di riqualificazione del presbiterio, che preveda la collocazione dell'Ambone e della Sede presidenziale, il tutto al livello del secondo gradino esistente e senza compromettere in nessun caso l'antico altare maggiore.

**5. Parrocchia “S. Maria del Buon Consiglio” in Ravagnese: Lavori di manutenzione straordinaria e risanamento architettonico della Chiesa Parrocchiale:**

La Commissione, esaminato il progetto, lo approva con le seguenti prescrizioni:

- rivedere la saturazione del colore della pitturazione interna della chie-

sa, in quanto risulta eccessivamente carica, ricercandone una tinta più tenue.

**6. Parrocchia “S. Maria del Buon Consiglio” in Ravagnese: Lavori di manutenzione straordinaria della copertura e dell’impermeabilizzazione della Chiesa Parrocchiale:**

La Commissione, esaminato il progetto, lo approva.

È consigliata, una volta conclusi i lavori, una manutenzione programmata.

**7. Parrocchia “S. Maria Regina della Pace” in S. Leo di Pellaro: progetto per la realizzazione di n° 2 portali esterni e n° 2 portali interni di accesso alla Chiesa.**

La Commissione, esaminato il progetto, lo approva con le seguenti prescrizioni:

- rivedere il disegno delle porte interne, mentre per le porte esterne si richiede un disegno unitario che riproponga i moduli del portone centrale

La riunione è terminata alle ore 12:00

Reggio Calabria, 18 giugno 2016

Il Segretario  
*Sac. Rodà Domenico*

## Centro Missionario Diocesano

### Attività Animazione Missionaria 2016

#### **ATTIVITA GENNAIO-GIUGNO 2016**

*Nell'anno 2016 le attività del Centro Missionario Diocesano sono state realizzate operando attraverso la animazione missionaria, le iniziative operative e la formazione interna.*

Il mese di *Gennaio* 2016 è stato dedicato alla sensibilizzazione verso le adozioni a distanza e le offerte per la Giornata dedicata all'Infanzia missionaria (6 Gennaio) e la *Pospa (Pontificia Opera di S. Pietro Apostolo)*, che sostiene, a livello spirituale e materiale, le vocazioni sacerdotali delle missioni in tutto il mondo favorendo lo sviluppo delle giovani Chiese di missione.

Nei mesi di **Febbraio e Marzo** 2016 il Centro ha operato per promuovere la CAMPAGNA DI VENDITA DI COLOMBE PASQUALI "*La colomba della pace*" (prodotto dolciario) a sostegno della missione di Mons. Claudio Roberti nella diocesi di Moramanga coniugandolo con l'adozione di un *Nuovo Stile di Vita*, concretizzato nella valorizzazione della economia locale a km 0, uno degli stili promossi dalla Commissione Interdiocesana dei Nuovi Stili di Vita, coordinatore Adriano Sella.

In occasione della *Giornata di digiuno e preghiera per i Missionari martiri (24 marzo)* sono state sensibilizzate le comunità parrocchiali per organizzare momenti dedicati- liturgici e di approfondimento- con l'ausilio dei relativi sussidi Missio CEI.

Nel mese di **Maggio** si è concluso il Concorso MISSIO RAGAZZI del Centro Missionario in collaborazione con la Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria 2015-2016 "*Dalla parte dei poveri... Nuovi Stili di Vita!*" rivolto alle scuole (fascia di età 8-14 anni). Il percorso, elaborato e coordinato dalla Delegata diocesana, d.ssa Cinzia Sgreccia, ha previsto tre livelli di azione: formazione, azione (adesione concreta ad un progetto Missio Ragazzi), realizzazione di un elaborato finale. È stata organizzata una giornata conclusiva sabato 7 maggio al Parco della Mondialità, Santuario S. Maria della Grazia, Gallico (RC) con gli studenti e i docenti coinvolti invitando anche il Vescovo, S.E. Giuseppe Fiorini Morosini.

Il Centro Missionario nel mese di **Giugno 2016** ha proposto ai collaboratori interni, quale occasione di formazione interna, la partecipazione nei giorni 10-11 al Convegno Missionario regionale "*Il Vangelo è potenza di*

*Dio per la salvezza*" (Briatico, V.V.) organizzato dalla Commissione Missionaria regionale.

Nell'arco dell'anno il *Laboratorio missionario* ha realizzato le attività di raccolta di medicine e confezione di bende realizzate da Teresa Catalano e Carmelina Mancuso insieme a Marisa Tripodi. Il quantitativo di medicine raccolto (si mantiene tra i 150 e i 300 chilogrammi di medicinali) viene spedito all'UMMI (Unione Medico Missionaria Italiana) di Verona, che provvede alla distribuzione di queste nelle missioni del mondo.

Sono stati organizzati diversi incontri di *animazione e sensibilizzazione missionaria* da parte del Direttore, don Nino Russo, presso il Seminario, presso alcune comunità parrocchiali e associazioni, accogliendo missionari in arrivo o in partenza. Inoltre è stata curata la formazione interna con la partecipazione dei collaboratori del Centro agli incontri interdiocesani dei CMD calabresi organizzati presso Lametia Terme.

Reggio Calabria, 30 giugno 2016

Cinzia Sgreccia

## Centro Diocesano Migrantes

### Veglia di preghiera per le 45 vittime del mare

“In mare si nasce, ma molto più si muore”

#### **Al porto**

Ad uno scenario così penoso al porto di Reggio non si era mai assistito negli sbarchi precedenti, anche se tutti avevano qualcosa di toccante, anzi di drammatico; e talvolta di funereo, perché più di una volta i sopravvissuti alle stragi del Mediterraneo nello scendere dalla nave hanno dovuto dare la precedenza a qualche vittima del mare; ma domenica 29 maggio il pattugliatore Vega della marina militare, approdato di buon mattino al nostro porto, vi ha dovuto scaricare non una o un paio, ma quarantacinque vittime di naufragio.

Far scendere su terra ferma tutto quel penoso carico umano non è stata impresa da poter sbrigare in breve tempo; perciò la Guardia costiera e le Forze dell'ordine decisero di far scendere per primi i 629 superstiti che, dopo i primi sommari controlli sanitari e di pubblica sicurezza, sono subito saliti, come ormai di prassi, sulla ventina di pullman in partenza per uno dei Centri di prima accoglienza nelle varie Regioni d'Italia, fino al Friuli-Venezia Giulia o Trentino Alto Adige, come prestabilito del Ministero dell'Interno. Durante questa lenta operazione, che si prolunga fino alle prime ore del pomeriggio, una grossa gru dei Vigili del Fuoco si accosta alla prua del pattugliatore della Marina militare, dove le salme erano state sistemate in fretta, avvolte ognuna dentro un velo scuro, ancora inzuppate di acqua marina; esposte per quattro o cinque giorni al variare metereologico, esposte all'alternarsi di un sole ormai estivo e a scrosci di pioggia, non stupisce che già emanassero un olezzo poco gradevole. Nel frattempo si accosta alla nave anche un poderoso tir sormontato da cella frigorifera delle medesime dimensioni.

Ora ha inizio il primo pietoso rito funebre: le salme vengono adagiate l'una dopo l'altra su una barella, che la gru lentamente solleva e poi abbassa verso terra ferma fino alla cella-frigo dentro la quale quattro operatori della Croce Rossa cominciano ad allinearle, strette strette senza lasciar spazi intermedi. Per circa due ore prosegue questa operazione, per nulla monotona, per nulla ripetitiva; tutti quelli che vi assistono sono in assoluto silenzio, un silenzio chiaramente orante; qualcuno bisbiglia una preghiera; da parte di don Nino della Caritas diocesana e del sottoscritto si taccia su ogni salma un segno di croce; l'imam al fianco nostro alza le mani verso il cielo.

Prima che venga chiusa la porta del frigo, noi presbiteri ci accostiamo

alle salme pronunciando a voce sostenuta una preghiera al Dio di Gesù Cristo perché dia a tutti “l’eterno riposo”; si accosta anche l’iman invocando Allah “clemente e misericordioso”; intanto si fanno avanti il Questore ed altre autorità a stringerci la mano e complimentarsi per il felice pensiero di dare commiato a questi fratelli e sorelle senza vita con una preghiera interreligiosa. Quindi il tir riaccende il motore e si dirige verso l’aeroporto dove, al “Quinto Settore voli”, continuerà a tener congelate le salme a disposizione delle autorità per i necessari accertamenti; anche tutti i presenti si diradano dopo aver concordato di proseguire e concludere la veglia di preghiera il giorno dopo proprio lì all’aeroporto, ancora accanto alle vittime del naufragio.

Allarghiamo per un istante lo sguardo al di fuori di Reggio. Secondo l’Organizzazione Internazionale delle migrazioni (OIM) giorno dopo giorno si fa sempre più drammatico il bilancio dei morti nel Mediterraneo. Nel mese di maggio in una sola settimana sono almeno mille, e non 700, i morti di tre naufragi. Il barcone capovolto e recuperato dalla marina militare (le cui immagini di capovolgimento e di ricupero hanno fatto il giro del mondo) avevano, come raccontano i pochi superstiti, almeno 150 marocchini e fra 50 e 100 sub-sahariani. Il totale delle vittime, aggiunge il portavoce OIM, nel primo semestre 2015 erano 1.800, quest’anno sono già 2.550 (secondo l’Acnur, che conta anche i dispersi, sono 2886).

### **Presso l’aeroporto**

Ed eccoci lunedì sera sul piazzale antistante la chiesa di Ravagnese, nei pressi dell’aeroporto; si registra una presenza che va al di là del previsto: oltre cinquecento i volontari ed amici del “Coordinamento ecclesiale di pronto intervento” per emergenza sbarchi; quando arriviamo noi del Coordinamento troviamo già lì presente il nostro Arcivescovo. Nella spianata a fianco della chiesa ci si pone tutti in cerchio di fronte ad una rozza croce di legno (due assi incrociate) stesa a terra su un tappeto. Penetra nell’anima il clima di silenzio profondo, intercalato da qualche canto e da una voce sommessa che invita alla preghiera Ogni tanto un canto intercalato da una voce sommessa che invita alla preghiera. Tutti hanno già lo sguardo sulla croce quando rimbomba un primo colpo secco e sonoro del martello che conficca su quel segno sacro croce la punta d’un grosso chiodo; poi un altro secco e un altro chiodo; così per 45 volte. E’ superflua ogni spiegazione, il numero parla chiaro; e altrettanto è chiaro il significato di quel gesto, richiamo di fede al sacrificio delle 45 vittime del mare che si mescola al sacrificio del Calvario.

E ora il mesto corteo con i ceri accesi si muove lungo l’affollata via Ravagnese verso il Settore Voli, gestito dalla Polizia, dell’aeroporto, dietro l’Arcivescovo e la croce di legno così stranamente adornata e sorretta a turno da

quattro mani di uomini, di donne; e non vogliono essere da meno i bambini che stringono la mano del papà quando questa si allunga per reggere la croce. Giunti a destinazione, si sosta a fianco del grosso tir che contiene congelate le 45 salme e ci si pone nuovamente in cerchio attorno alla croce stesa a terra accanto alla gigantografia di una nave sbattuta dalle onde; drappi azzurri sommariamente raggomitolati accentuano l'immagine dell'ondeggiare burrascoso del mare. In una specie di braciere vengono collocati 45 ceri, numero non rispettato perché ancora una volta si fanno avanti i più piccoli per depositare alla rinfusa anche il loro cero. Segue una liturgia della Parola e da parte del Vescovo una breve ma toccante omelia, una preghiera di suffragio e la benedizione finale; anche l'imam aggiunge una riflessione ed una preghiera in arabo, subito tradotta in italiano. Un canto finale accompagna i passi del vescovo che con l'imam si accosta al tir, il cui motore riacceso fa da sottofondo musicale a quegli ultimi momenti di intensa emozione, espressa anche dalle lacrime che scorrono su tanti volti.

Il giorno seguente si diffonde la voce che tutte le salme saranno sotterrate nel cimitero di Armo; e infatti venerdì due giorni dopo, 3 giugno, si è convocati al cimitero di questa lontana periferia di Reggio, sempre con la partecipazione di Mons. Morosini e delle più alte autorità civili e militari. Sono presenti anche alcuni familiari nonché un foto gruppo di loro amici e conoscenti, per il trasporto dei quali il Comune ha messo a disposizione un pullmino. Le loro salme sono già state sotterrate, identificabili ora soltanto da 45 numeri deposti sopra 45 lievi tumuli di terra; meglio, da sopra 44 perché il numero 6 e 23, indicano la madre e il suo bambino di otto mesi, abbracciati anche nel sonno della morte.

Intanto la polizia scientifica sta ultimando l'identificazione: foto, nome e cognome, età e paese di origine, che saranno evidenziati sopra i rispettivi tumuli eventualmente assieme a una croce o ad altro segno, come la mezzaluna. Il Sindaco, dopo aver deposto un mazzo di fiori fra quei tumuli, conclude le sue nobili parole con l'annuncio che il 3 giugno sarà per Reggio il giorno della memoria di tante stragi di innocenti; ripete parole di condoglianze e di solidarietà ad amici e familiari, parole che vengono subito tradotte in arabo. Il Vescovo dà l'ultima benedizione ed anche l'imam con le mani alzate fa la sua preghiera.

Così si conclude la veglia di preghiera iniziata domenica sera a cielo aperto allo spuntare delle prime stelle e conclusasi venerdì sempre a cielo aperto, reso luminoso da un sole che fa da richiamo al Dio della vita e tiene desta nei credenti la "beata speranza".

## Centro Diocesano Migrantes

### “Carta Giubilare dei diritti e dei doveri di migranti e profughi”

Un gruppo di organismi ecclesiali e di associazioni di ispirazione cristiana, su proposta del Direttore Diocesano della Migrantes, si è trovato d'accordo nel redigere, nello spirito dell'Anno Giubilare indetto da Papa Francesco, una Carta Giubilare dei diritti e dei doveri di migranti e profughi, precisando che sotto la voce “migranti” sono incluse tutte le forme di mobilità umana, ma soprattutto gli immigrati in Italia, e sotto la voce “profughi” sono inclusi i rifugiati politici e i richiedenti asilo o altra forma di protezione internazionale e umanitaria. Si intende diffondere questa Carta su vasta scala, anche nel mondo della scuola.

La prima spinta a redigerla è lo stato generale di confusione e di turbamento anche fra la gente comune, che rischia di diffondersi a macchia d'olio in questi anni di crisi economica e occupazionale, che viene a coincidere con la cosiddetta “emergenza immigrazione” configurata sempre più in forma di fuga disperata verso l'Europa dalle coste settentrionali dell'Africa, ora anche per via terra (la rotta balcanica), mentre fino a qualche tempo fa prevaleva, ed è tornata ora a prevalere, quella via mare, con approdo soprattutto nei porti della Sicilia e di altre aree del Meridione, compreso il porto di Reggio Calabria.

Purtroppo tale fenomeno viene strumentalizzato da movimenti ideologici e politici anche con chiari intenti elettorali, per cui viene deformato e ingigantito in vista di creare allarmi, paure, giudizi critici e intolleranze, col rischio di riversare su questo “esodo della disperazione” (come lo chiamava san Giovanni Paolo II) un'ondata più o meno larvata di xenofobia e di razzismo.

Obiettivo di questa Carta è richiamare principi e valori da cui derivano diritti e doveri, sanciti dalle più autorevoli voci in foro civile-politico ed ecclesiale, e facilmente percepibili da una elementare coscienza umana e cristiana. Ci si è avvalso del supporto tecnico di alcuni docenti, che torno qui a ringraziare, della Facoltà di Giurisprudenza della nostra città.

La Carta viene offerta in duplice edizione: una brochure, foglio unico, formato tascabile. Di facile lettura destinata alla “gente comune” di cittadinanza italiana e straniera, di qualsiasi cultura, lingua, appartenenza religiosa. Sembra riscuota buona risonanza; se ne sono già distribuite oltre un migliaio di copie a partire da domenica 15 maggio, in occasione della Festa

dei Popoli. L'altra a forma di fascicolo di oltre trenta pagine, offerto in via preferenziale agli operatori socio-pastorali; in una seconda parte l'opuscolo riporta sulle medesime tematiche documenti e dichiarazioni del Magistero.

L'elaborato dunque, sia quello in forma breve, tascabile sia quello a forma di opuscolo più ampio e articolato è di matrice ecclesiale; per comprensibili motivi, solo il fascicolo si qualifica nel titolo come "giubilare"; comunque viene segnalato anche alle istituzioni civili, a gruppi laici, al mondo interreligioso ed ecumenico; infatti, anche se attinge dalla dottrina sociale della Chiesa, il contenuto esprime quanto di più autentico e profondo è scolpito, in forma più o meno consapevole, nella coscienza civile e morale di ogni uomo.

Reggio Calabria, 31 maggio 2016

P. Bruno Mioli, cs



---

**IN PACE CHRISTI**

---



Il 24 Gennaio 2016 è deceduto in Scilla il

## **Mons. Alberto Paladino**

Nato a Scilla (RC) il 12 Gennaio 1923, battezzato il 29 Novembre 1925 nella parrocchia Maria SS. Immacolata di Scilla, è entrato nel Seminario Arcivescovile nell'ottobre del 1933 dove ha compiuto gli studi ginnasiali, liceali e teologici.

Ordinato Diacono il 19 marzo 1945 e Presbitero da S.E. Mons. Antonio Lanza il 05 Agosto 1945

Insegnante di religione nelle scuole pubbliche dal 1961 al 1983, Vicario zonale dal 1968 al 1973, Difensore del Vincolo al Tribunale Ecclesiastico Regionale Calabro, Cancelliere della Curia Arcivescovile dal 1992 al 1996, Canonico del Capitolo Metropolitano.

Ha svolto servizio ministeriale come parroco nella comunità parrocchiale di Maria SS. Assunta di Armo dal 1946 al 1992 e come Rettore della Chiesa Maria SS. del Rosario di Bagnara Calabria.

\* \* \*

*“Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, ed io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi ed imparate da me, che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime.*

*Il mio giogo è infatti dolce e il mio carico leggero”.*

*(Mt 11, 28-30)*

Il 27 giugno 2016 è deceduto in Reggio Calabria il

## **Sac. Antonio Musolino**

Nato a Villa San Giuseppe di Reggio Calabria il 01 aprile 1927, è stato battezzato nella Parrocchia di Villa San Giuseppe. È entrato nel Seminario Arcivescovile il 04 ottobre 1938 dove ha compiuto gli studi ginnasiali. Ha proseguito gli studi liceali e teologici nel Seminario Pontificio Pio XI di Reggio Calabria.

Ordinato diacono nel dicembre del 1949 e presbitero da S.E. Mons. Demetrio Moscato il 30 luglio 1950, ha conseguito la Licenza in Teologia a Posillipo nel 1967 e la Laurea in Filosofia nel 1973 nell'Università di Messina.

Insegnante di lettere al Seminario Arcivescovile dal 1960 al 1963, insegnante di religione e di filosofia nelle scuole pubbliche.

Vice assistente UDACI, Assistente Prov. ASCI, Vice assistente GIAC – Studenti, Vice direttore dell'Avvenire di Calabria, Vice Direttore dell'Ufficio Catechistico, Vice Consultore studenti della Calabria.

Ha svolto servizio ministeriale nelle comunità parrocchiali come Parroco di S. Maria d'Itria di Rosalì, Amministratore parrocchiale a S. Elia di Condera, Vicario cooperatore delle Parrocchie del Duomo, S. Caterina, S. Dionigi di Catona, S. Maria della Cattolica, S. Stefano d'Aspromonte, Parroco di Nasiti e Rettore della Chiesa dell'Annunziata.

\* \* \*

*Ascolta benigno, Signore le preghiere del tuo popolo per il nostro fratello Antonio Sacerdote: concedi a lui, che sull'esempio del Cristo ha consacrato la vita al servizio della Chiesa, di allietarsi per sempre nella compagnia dei Santi.*

---

## INDICE

### **ATTI DEL SANTO PADRE**

- *Discorso di Papa Francesco alla 69ª Assemblée Generale della Conferenza Episcopale italiana* » 7

### **CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

- Comunicato Finale Consiglio Permanente del 25-27 Gennaio 2016* » 13
- Comunicato Finale Consiglio Permanente del 14-16 Marzo 2016* » 20
- Comunicato Finale Consiglio Permanente del 16-19 maggio 2016* » 25

### **CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA**

- Comunicato Sessione Invernale 18-19 Gennaio 2016* » 33
- Comunicato Sessione Primaveraile 7-8 Marzo 2016* » 35
- Comunicato Sessione Estiva 21 Maggio 2016* » 37
- Lettera Pastorale dei Vescovi Calabresi in occasione del VI Centenario della nascita di S. Francesco da Paola* » 38

### **ATTI ARCIVESCOVILI**

- Messaggi* » 57
- Omèlie* » 63
- Lettere* » 87
- Lectio Magistralis* » 97
- Decreti* » 115
- Sacre Ordinazioni* » 122
- Nomine* » 122

### **ORGANISMI DIOCESANI DI PARTECIPAZIONE**

- *Consiglio Presbiterale Diocesano*
  - Verbale del 5 Gennaio 2016 » 127
  - Verbale del 28 Gennaio 2016 » 129
- *Consiglio Presbiterale Diocesano e Consiglio Pastorale in Seduta Congiunta*
  - Verbale del 27 Aprile 2016 » 132
- *Consiglio Presbiterale Diocesano*
  - Verbale del 15 Giugno 2016 » 135

- <i>Consiglio Pastorale Diocesano</i>	
Verbale del 27 Gennaio 2016	» 138
Verbale dell'8 Giugno 2016	» 141
- <i>Consulta Diocesana Aggregazioni Laicali</i>	
Verbale del 15 Febbraio 2016	» 144
Verbale del 18 Aprile 2016	» 150
Verbale del 26 Maggio 2016	» 159
<b>ATTI DELLA CURIA METROPOLITANA</b>	
- <i>Il Vicario Generale – Adempimenti Amministrativi</i>	» 163
- <i>Ufficio Catechistico</i>	» 166
- <i>Caritas Diocesana</i>	» 167
- <i>Ufficio Problemi sociali e del lavoro</i>	» 170
- <i>Ufficio Amministrativo</i>	» 172
- <i>Commissione per l'Arte Sacra e i Beni Culturali –   Verbale del 20 Febbraio 2016</i>	» 174
- <i>Commissione per l'Arte Sacra e i Beni Culturali –   Verbale del 18 Giugno 2016</i>	» 176
- <i>Centro Diocesano Missionario</i>	» 179
- <i>Centro Diocesano Migrantes</i>	» 181
<b>IN PACE CHRISTI</b>	» 187

*Finito di stampare nel mese di aprile 2017*